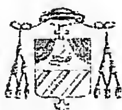
VEN. JOANNES ANDREAS CARGA



de Oppido S. Danielis Dioecesis Aquilejensis

Ord. Praedic. Episc. Syrensis

Sanctitate, Doctrina et miraculis clarus
a Turcis die 18. Octob. 1617. ob fidem catholic. jugulatus
Martyrii coronam accepit

VITA

DEL VENERABILE MONSIGNORE

GIOVANNI ANDREA CARGA

DI SANDANIELE

VESCOVO E MARTIRE DI SIRA

dedicata a Sua Eminenza Reverendissima

FABIO MARIA ASQUINI

CARDINALE DI SANTA CHIESA

DALL' AUTORE

FRANCESCO LUIGI PINZANI

ARCIPRETE DI SANDANIELE.

Al suo degno, e rispetto...
Il Pregiatissimo Sig. Pr...
M.r Marinelli Vescovo d...
Sol...
Sira 10. febbraio 18...



SANDANIELE

TIPOGRAFIA BIASUTTI

1855

EMINENTISSIMO PRINCIPE

Perplesso e dubbioso per lungo tratto mi tenni, Eminenza, se io dovessi o no offerirLe in argomento di ossequio e gratitudine e mettere sotto i di Lei auspicii questa Vita, che si pubblica del Venerabile GIOVANNI ANDREA CARGA di Sandaniele celebre Vescovo e Martire di Sira.

Ratteneanmi dall' un canto i riguardi dovuti al grado sublime della di Lei dignità, la tenuità dell' offerta, e le imperfezioni del mio lavoro del tutto semplice piano ed acconciato non allo squisito sentire dei letterati e dei dotti, ma alla facile intelligenza ed al comune profitto della massima parte della cara e numerosa popolazione, che tengo alle mie cure affidata.

Spingeami dall' altro il dovere di gratitudine per la cortese ed obbligante comunicazione da Lei fattami di preziosi documenti opportunissimi all' uopo fino da quando Ella era Arcivescovo di Tarso e poi Patriarca di Costantinopoli.

Prevalse però nel bilico quest' ultimo congiunto alla pubblica fama e alla sperimentata benignità e degnazione di Vostra Eminenza, che avendo tratti i natali da Fagagna Castello e Comune cospicuo

di questo Distretto di Sandaniele, ed essendo Ella rampollo illustre di nobilissima famiglia, colla quale io ebbi fino dalla mia gioventù dolce, onorevole e stretta relazione, e ciò che più monta, fatto partecipe delle sollecitudini alla illustrazione delle virtù e glorie del nostro Venerabile Carga, Ella raccoglie in se i più giusti titoli alla dedica di questa mia qualunque siasi religiosa operetta. Venendo essa poi insignita del di Lei nome alla luce, tornerà vie più accetta e giovevole a' miei Parrocchiani, che vanno lieti di averLa quì testè ossequiata presente, e non discara a quelli, che leggeranla sì di questa, sì di altre Diocesi.

Ella abbia quindi, Eminenza, la bontà di gradirla, di tenerla all' ombra del Suo autorevole e faustissimo patrocinio, e di permettermi, che ossequioso Le baci la sacra Porpora, protestandomi

Sandaniele il 9 ottobre 1854.

DI VOSTRA EMINENZA

Um.° Div.° Obb.° Servitore

FRANCESCO LUIGI PINZANI

Arcip. V. F. di Sandaniele.

PROEMIO.

Colla dolce idea di mettere sotto gli occhi de' miei dilettissimi Parrocchiani un esemplare indigeno di santità ed un modello patrio e famigliare di cristiana virtù, che originario di Sandaniele ebbe comune con noi la patria, il domicilio, la pieve, accingomi ad esporre le varie nozioni, che quà e là disperse mi fu dato non senza grave cura e lunghe investigazioni di raccogliere dalle Biblioteche, e dagli Archivii di queste provincie, e da quelli pur anco di Roma di Sira e di Galata in Costantinopoli sul nostro Ven. Mons. Giovanni Andrea Carga Vescovo e Martire di Sira. La scarsezza delle nozioni che quì di lui si avevano, mi obbligò a spingere tant' oltre le mie ricerche, ed a chiedere il sussidio di straniere corrispondenze per frugare nelle polverose carte di quei rimoti scaffali.

Nel che mi avviso, che se il mio lavoro non giunge a dare una vita piena e completa di Mr. Carga, non torni almeno a questo pubblico, nè inutile, nè discaro. Non inutile, perchè troverà in esso esposte con maggior latitudine precisione e chiarezza le virtù del suo conterraneo eroe. e ne resterà quindi vie più edificato; non discaro, perchè desterà in altri la brama di estendere più oltre sulle vie già tracciate le indagini per riempiere colle nozioni scoperte le lacune, che s' incontrano nel mio lavoro.

Ed invero, chi è di noi, che non senta destarsi in cuore una viva compiacenza al vedere schiarite le gesta luminose di un cristiano eroe, di un Vescovo, di un Martire, quale fu il Carga, reso benemerito in Italia per la sua predicazione, e nel Levante per la diffesa e propagazion della fede e per la conversione di molti eretici ed infedeli, fatto celebre per santità, per miracoli e per fortezza d'animo nel sostenere il martirio, e ciò che più monta, chi è di noi, che non si rallegri al riflettere di avere lassù in Cielo un suo conterraneo, il quale grazia ajuto e mercede implora per noi, e che non senta destarsi in petto ardore e fidanza di raggiungerlo ed associarsi a lui nel regno dei Santi col presidio della celeste grazia, e di meritorie virtuose azioni, a cui egli coll' esempio ci sprona?

Io so, che al contemplarne la sacra effigie, che dal fedele ritratto esistente nell' aula di questo Municipio, io feci da perita mano in litografia desumere e poi diramare per la Pieve, voi concepiste sensi di religioso affetto e di dolce specialissima divozione verso di lui, e che fin d' allora il desiderio pur anco vi colse di vederne estesa la vita, e descritte le gesta e le virtù. Vincolato però a voi da lunghi anni coi più stretti nodi di pastore di confidente di fratello di padre non seppi tuttochè inoltrato nell' età senile dispensarmi dal metter mano alla non tanto agevole impresa, ed eccomi anzi ad offerirvi qualunque ella siasi, e quale la mia debolezza l' acconsentì, estesa e compiuta la Vita del nostro Venerabile Carga. Dissi non tanto agevole impresa, anco pegli anacronismi, e per le discrepanze dei racconti, che s' incontrano nelle cronache straniere e patrie, le quali parlano di esso. Hannovi, come vedremo, due decreti Pontifizj, l' uno di Urbano VIII e l' altro di Innocenzo X, i quali dichiarano, che per la fama della santità, dei miracoli e del martirio del Vescovo Carga, comprovata dai processi ordinarii instituiti in Sira fu

introdotta la causa di sua Beatificazione alla Sacra Congregazione dei Riti, e prescritto alla Congregazione medesima di proseguire e condurre a termine il generale processo Apostolico sul presente argomento. Ma siccome dagli atti della Sacra Congregazione dei Riti e della Propaganda di Roma non consta, che il decreto formale di sua Beatificazione sia stato mai esteso ed emanato, così mi limito a nomarlo col titolo di Venerabile, benchè da qualche scrittore appellato venga con quello di Beato e di Santo.

Chiamato dalla santità del pastorale mio ministero ad essere colla istruzione e coll' esempio il modello e la forma del mio gregge, vorrei poter dirvi, o carissimi, colle parole dell' Apostolo — Siate imitatori di me, come io lo sono di Gesù Cristo — *Imitatores mei estote, sicut et ego Christi.* Ma ahimè! che le imperfezioni che mi circondano, e che al considerarle attentamente mi cavano dal petto i sospiri, non consentono, che vi parli in tal guisa: e perciò lasciate, che vi proponga ad imitare nel nostro conterraneo eroe un modello più edificante e sicuro, ed abbiatelo anzi per sublime e perfetto nella Vita che vi presento a norma costante del viver vostro, ed a pegno di quell' affetto caldo e sincero, ond' ebbi qual nutrice a portarvi sempre tutti stretti al mio seno.

Essendomi poi prefisso di estendere questa Vita del Ven. Carga anche a vantaggio spirituale dei buoni Greci-uniti di Sira, che la desiderano, ho creduto bene d' inserirvi quà e là dei riflessi storici e morali, che risguardano le vicende della Chiesa Greca, e le sollecitudini usate dal Venerabile nostro Prelato per trasmettere ad essi puro ed intatto il sacro deposito della fede, colla fiducia che neppure gli altri, che la leggeranno, abbiano a tenerli per estranei ed inopportuni all' argomento.

CAPO I.

SPIEGAZIONE DEL CARATTERE DI SANTITÀ PROPRIO DELLA CHIESA CATTOLICO-ROMANA E DEL TITOLO DI VENERABILE ATTRIBUITO AL VESCOVO CARGA.

Uno dei caratteri divini della vera Chiesa di Dio è la santità, che la distingue da tutte le sette. *Santa,* dice il Simbolo Apostolico, *è la Chiesa di Dio,* cioè santa nel suo capo, che è Gesù Cristo, e ne' suoi fondatori, che sono gli Apostoli, santa nella sua dottrina, che sola può innalzare i credenti alla vera santità, e santa nei suoi membri in quanto che in essa solamente si formano i Santi. Santità comprovata dai miracoli non meno riguardo alla dottrina, che riguardo agli eroi cristiani, che forniti di virtù eminenti mandò al cielo in ogni tempo, e ne manderà sino alla fine de' secoli *per la consumazione,* come dice l' Apostolo, *e pel complemento dei Santi.* Niente di tutto questo presso gli eretici, niente presso gli scismatici; non santità di dottrina, perchè alterata e guasta di falsi dogmi, non santità di fondatori, perchè i loro capi di setta intrusi, privi di missione legittima, e macchiati di vizii; non santità di membri, perchè dal momento, in cui si separarono dalla madre Chiesa di Roma, venne loro a disseccarsi ogni fonte di santità. Le comunioni dissidenti non hanno, nè conoscono Congregazioni od Uffizii di sorte intenti a discernere e giudicare il merito e le virtù dei servi di Dio ed a decretare il culto, che loro conviene.

Ma la Chiesa Cattolico-Romana e noi figli di questa veneranda madre diamo il nome di Santi non come davanlo colle profane apoteosi i gentili a' loro eroi, nè come fanno alcuni moderni biografi e necrologisti, che tributano il nome di Santo con sublimi encomj a trapassati di poco o niun merito religioso, di poca o niuna

pietà cristiana, portandoli colle loro enfatiche espressioni ai più alti seggi del cielo e mandando ad essi caldi voti per farseli intercessori di grazie appresso Dio, se pure non giungono a trasformarli quasi in altrettante divinità, mentre si trovano forse in luogo di eterna perdizione; ma chiamiamo propriamente e veracemente Santi e Beati que' soli cristiani eroi, che per tali furono riconosciuti dalla Chiesa, o dichiarati dal Sommo Pontefice, il quale però non viene mai all' atto di beatificarli, o di canonizzarli, se non dopo molti e lunghi processi fatti dalla Sacra Congregazione dei Riti sulla vita, sulla morte e sui miracoli dei medesimi, come si scorge dalla dottissima opera dell' Em. Cardinale Lambertini, indi Papa Benedetto XIV *De beatificatione servorum Dei et canonizatione Sanctorum.*

Per altro a que' cristiani eroi, dei quali si hanno le prove giuridiche delle eroiche loro virtù e dei loro miracoli e per cui fu dato dalla Santa Sede alla Sacra Congregazione dei Riti il carico d' instituire il supremo legale processo per la loro beatificazione, o canonizzazione, si dà il titolo di Venerabile: « *Stricte loquendo Venerabiles Dei servi sunt illi secundum consuetudinem Congregationis Sacrorum Rituum, in quorum beatificationis et canonizationis causis Commissio Introductionis signata est; non signatur enim Commissio, nisi judiciali more constiterit ex processu auctoritate ordinaria confecto de fama sanctitatis et miraculorum.* » Così il prelodato Cardinale nel lib. 1 cap. 37 n. 4 dell' opera succitata. Ora a questo grado e non più, che si sappia, fu portata nel 1645 la causa della beatificazione del nostro Carga.

E qui a senso delle prescrizioni di Urbano VIII protesto, che a tutto ciò che in questa vita fu detto fuori del deciso, o dichiarato dalla S. Sede non intendo, che altra fede si presti che la umana dovuta agli scrittori ed ai biografi, dai quali hollo attinto, e che sono citati

al capo XXIV di questa operetta. Nel che il lettore resta avvertito, che le biografie, le cronache, le memorie e le lettere inedite ivi accennate fanno parte dei documenti, d' onde si attinsero le nozioni di questa vita, e che perciò unite in plico si custodiscono nella pubblica Biblioteca di Sandaniele a lume di chi amasse di consultarle.

CAPO II.

SUA NASCITA ACCOMPAGNATA DA SEGNI STRAORDINARII E MARAVIGLIOSI.

Il Venerabile Monsignor Giovanni Andrea Carga Vescovo di Sira trasse i suoi natali dalla illustre famiglia Carga di Sandaniele del Friuli, Pieve cospicua della Diocesi allora Patriarcale di Aquileja, ora Arcivescovile di Udine. Il suo genitore viene chiamato nelle patrie cronache col nome di Cruccio, travolto come opina un dotto biografo di Sandaniele (1), da quello di Curzio, o piuttosto come a me sembra più probabile da quello di Cuccio, usato comunemente in que' tempi in luogo di Francesco o di Francescuccio (2); ed essen-

(1) Memorie biografiche dell' Abb. D. Leonardo Vidimani di Sandaniele.

(2) Questa congettura è fondata sui seguenti riflessi. L' albero gentilizio della famiglia Carga descrittoci dall' Abb. D. Giambattista Colutta Bibliotecario della Guarneriana e Fontaniniana di Sandaniele non offre in tutta la sua ramificazione nè il nome di Cruccio, nè quello di Curzio; laddove scorgesi inserito acconciamente a quel verso il nome di Francesco, e quindi consultando il Vocabolario dei nomi proprii aggiunto nel Tomo VII del Dizionario della lingua Italiana edizione della Minerva di Padova 1830 si legge, che a quella stagione erano promiscui e sinonimi usitatissimi i nomi proprii di Francesco, Francescuccio, Cuccio, Cecco, Cecchino.

dosi a lui impalmata Modesta Franceschi di ricco e nobile casato di Venezia, ebbe il Ven. Carga questa illustre donna per madre.

L' antica e nobile famiglia Carga di Sandaniele, ora estinta, recò un bel lustro a questa Pieve ed al Friuli cogli uomini celebri che diede alle lettere, alle armi, alla Chiesa. Nel principio del XVI secolo essa ebbe un Giovanni, che nelle malaugurate crisi della Repubblica Veneta dopo la lega di Cambrai si segnalò per valor militare con Girolamo Savorgnani nei combattimenti del Cadore, della Chiusa, e di altre Fortezze. Essa ebbe in appresso un' altro Giovanni figlio di Giusto Carga e di Orsola Beltrame nato verso il 1520, rinomatissimo per coltura di belle lettere, e di giurisprudenza, il quale fatti gli studii di grammatica e di umanità in Sandaniele alla scuola del celebre Astemio, e poi delle scienze all' Università di Bologna, abbracciò lo stato ecclesiastico, e passò in Roma, ove si aprì la via a cariche alte ed onorevoli, e fu Segretario dei tre Papi Giulio III, Paolo IV e Pio IV, e per varii anni anche coadiutore di S. Carlo Borromeo in Milano nella difficile amministrazione della Metropolitana sua Chiesa. Nella storia del Friuli il nostro Lirutti tributa grandi encomii a questo Carga, e poi fa onorevole menzione di altri quattro Carga tutti cultori esimii di belle lettere, e specialmente della lirica poesia latina e sono Camillo, Leonardo, Gaspare e Fausto, i quali fiorirono parte verso la metà e parte al declino del secolo XVI. Dall' albero gentilizio apparisce il genitore del Venerabile Giovanni Andrea congiunto in 4.° grado uguale di consanguineità con Gaspare e Fausto figli del prefato Leonardo. Vedi l'albero in fine del Capo XXIV di questa Vita.

M' interterrei di buon grado a parlare più a lungo della gloria e dei meriti di questa illustre famiglia, se non avessi per iscopo la vita e le virtù cristiane di un Venerabile chiamato dall' Udinese Lucrezio

Treo (1) e da altri scrittori col titolo di Beato, e da taluni con quello di Santo (2), il quale informato alla scuola di Gesù Crocifisso non facea alcun conto degli onori del mondo e della celebrità del suo casato, ma soltanto gloriavasi della dignità di figlio di Dio venutagli col Battesimo, e di coerede di Gesù Cristo alla gloria del Regno de' Cieli.

Modesta Franceschi trovandosi presso de' suoi congiunti, diede alla luce in Venezia nell' undecimo giorno di novembre del 1560 (3) il nostro Ven. Carga e dal nome del Santo Vescovo che ricorrea in quel dì, vollero i genitori nomarlo Martino, al qual nome gli fu poscia surrogato quello di Giovanni Andrea, quando abbracciò l' istituto di S. Domenico. Fin d' allora volle Iddio con segni misteriosi e visibili far cenno alla sua vita penitente ed alludere al suo glorioso martirio. Nacque infatti il Ven. Carga marcato in fronte col se-

(1) Sacra Monumenta Provinciæ Forijulii edita Utini a Dominico Murero 1624 N. 62 de Beato Joanne Andrea Carga.

(2) Nelle memorie venutemi da Sira è detto, che là chiamavasi Agios Andreas.

(3) Discordi sono i cronisti nell' assegnare a M.r Carga l' anno della sua nascita. Nel processo istituito in Sira dal Vescovo di Andros per commissione della Propaganda di Roma lo si fa martirizzato dell' età di anni 63 in ottobre 1617, sicchè la sua nascita rimonterebbe al 1554 e sarebbe anteriore di anni sei. Ma forse ciò avvenne dal giudizio desunto in mancanza di nozione precisa dalle apparenze di età più senile cagionate dalle austerità e dalle fatiche. Io però mi sono tenuto alla relazione della sua vita scritta dal Padre Fr. Melchiore da Manzano, perchè scrittore contemporaneo, perchè religioso dell' ordine medesimo, e perchè originario della stessa Provincia del Friuli e Diocesi di Aquileja, che lo mette nato nel 11 novembre 1560. Colla fiducia però di sciogliere ogni dubbio, feci consultare in Venezia i registri battesimali delle Parrocchie, ov' ebbe domicilio la famiglia Franceschi. Ma indarno, perchè posteriori, come sono generalmente alla pubblicazione del Concilio di Trento non rimontano a quel tempo. Dall' essere poi nato il Ven. Carga in Venezia ne venne, che da qualche scrittore fu creduto e detto Veneto.

gno di croce (1), e contraddistinto con una escrescenza di carne intorno al collo a guisa di cordoncino come a preludio e simbolo di quel laccio, onde fu poscia, come vedremo, per la fede strozzato (2).

E che diremo noi di questi segni straordinarj e maravigliosi del suo nascimento? Diremo forse, come diceasi del divin Precursore: *quis putas puer iste erit?* oppure diremo, che l' angelo del Signore con quella croce in fronte lo volesse marcato del segno indelebile di sua predestinazione? Io non entro a scandagliare i disegni di Dio, che sono imperscrutabili. Ma tutti sanno, che nelle vite dei Santi s' incontrano non di rado fino dalla loro nascita a preludio della futura loro santità segni mirabili, ed acconci a destare in noi sensi di venerazione per essi e di lode e gloria a Dio. Sembra però, che il nostro Carga avesse preso quel segno di croce per un salutare avviso di mortificare, come insegna l' Apostolo, e di crocifiggere la propria carne con tutte le sue ree tendenze, perchè tale appunto fu in tutto il corso degli anni suoi, come vedremo, il tenore di sua vita non meno illibata, che penitente, e volle anzi quindi prendere nella professione religiosa il nome di Andrea l' Apostolo della Croce unito a quello di Giovanni l' Apostolo della carità.

(1) Lucretius Treo. Monumenta sacra Forijulii pag. 174.

(2) Vita di Monsignore Giovanni Andrea Carga scritta dal Padre Fr. Melchiore da Manzano pubblicata da Giorgio Valentinis nel 1626 in Venezia.

CAPO III.

SAGGI DI PIETÀ E DI SAVIEZZA DATI DA FANCIULLO.

Era Martino nell' età infantile quando incominciò a dar saggi di ottima indole con una docilità e pieghevolezza mirabile ai cenni superiori, e con una singolare affezione alla ritiratezza, al raccoglimento, allo studio, alla preghiera. Bastava fissare lo sguardo sopra di lui per averlo in conto di fanciullo giudizioso e riflessivo. Egli aveva espresso il candore dell' animo nella faccia, la modestia negli occhi, la grazia nelle parole, la compostezza nel portamento. A quelli che gli stavano appresso parea di mirare in lui il volto di un Angelo. Fu per tempo inviato alle scuole; attentissimo ai doveri di studio, non mancava mai a quelli di Religione. A mano a mano che progrediva in lui lo sviluppo di mente e di riflessione faceasi caldo e fervoroso negli esercizii di pietà cristiana. Preferiva ai puerili trastulli la lettura di libri utili e divoti, la ritiratezza e la orazione. Di buon grado e spesso trattenevasi nelle Chiese. Ritiravasi con frequenza in camera, od in qualche stanza a pregare e massime dinanzi ad una sua prediletta immagine di Maria SS., ove anzi Iddio lo favorì di una visione miracolosa, quando era dell' età di circa dieci anni. È l' autore contemporaneo della sua vita, che racconta il fatto. Stava genuflesso questo benedetto fanciullo innanzi la sua cara immagine della Vergine Madre pregando con particolare raccoglimento e divozione, quando alzati gli occhi verso di lei, vede sortir lagrime dalle sue pupille; fissa più attento lo sguardo, e scorge che il profluvio delle lagrime continuava; ne rimane altamente commosso, si alza, ed esce dalla stanza dirottamente piangendo. Incontratolo la madre e maravigliata di quell' accoramento: *che ti avvenne,* disse, *che piangi?*

che hai tu fatto di male?.... Niente, rispose, *ma piango, perchè ho veduto piangere la Madonna. Eh! no,* soggiunse la madre, *tu hai fatto qualche cosa di male, e se la Madonna piange lo fa, perchè sei cattivo. No, no,* replicò il fanciullo, *non ho fatto alcun che di male; ma è la Madonna che mi fa piangere colle sue lagrime, vieni a vedere, se non è così.* La madre, che era di temperamento un po' aspro e severo, non volea prestar fede alle proteste del figlio, ma entrata in camera e vedute le lagrime, che scorreano dalle pupille di Maria, restò soprafatta di stupore pel prodigio, e tocca di tenerezza per l' innocente e divoto fanciullo.

Sopraggiunta da lì a pochi anni, cioè nel 1576 la gran peste desolatrice in Venezia, fu preso quel lagrimare della gran Madre di Dio per un compianto presago del tremendo flagello, che tanto afflisse e desertò le contrade di quella magnifica e popolosa città. In quella tristissima occasione il giovane Martino, che trovavasi co' suoi in Venezia, perdette il padre, un fratello, ed una sorella rimasti vittima del morbo ferale. Cessata però dopo varii mesi la peste, continuava il piissimo giovane ad onorare quella santa effigie di Maria, ed ecco un nuovo prodigio. Quegli occhi, che nel quadro si presentavano molli un tempo di pianto, a lui ora si mostrano ilari e sereni, e quella faccia altre volte triste ora comparisce tutta lieta e ridente. Ecco un nuovo argomento di stupore per quei che vennero a conoscere sì fatti prodigiosi avvenimenti, ed ecco un altro motivo di esclamare: quale pensate voi mai sia per divenire questo fanciullo favorito e sorretto, com' è dalla mano di Dio? — *Quis putas puer iste erit? Etenim manus Domini erat cum illo* (1).

La pietà, che risplendea nella fanciullezza del Carga, mi porta a fare un riflesso. Oh! quanto è dolce, amabile,

(1) Lucæ cap. 1. v. 66.

e commovente l' aspetto di un pio e savio giovanetto, che prostrato dinanzi alla immagine della Madre di Dio o del SS. Crocifisso in casa, od a piè degli Altari in Chiesa alza le pure mani al Cielo, chiedendo assistenza e protezione a salvamento della propria innocenza fra i tanti pericoli, che nel guasto mondo circondano l' età giovanile. Insinuate, o genitori, ai vostri figli questa tenera divozione colle parole e coll' esempio. La pietà, dice l' Apostolo, è un grande guadagno. Essa è utile per ogni cosa, avendo accoppiate in se le promesse della vita presente e quelle dell' avvenire (1). Ma soprattutto avvertite di far sì che nelle vostre camere non manchino le immagini di Gesù Cristo e di Maria SS., nè i secchielli dell' acqua benedetta, onde si eccitino in tal guisa a praticarla. I Gentili si credevano obbligati dalle strane idee di loro Religione a ritenere fra le domestiche pareti le immagini degli Dei Penati. Qual acerbo rimprovero nel giorno dell' universale giudizio per quei Cristiani, che avessero rigettato dalle loro la effigie del Crocifisso e le immagini dei Santi per introdurvi forse, il che tornerebbe assai peggio, quadri o figure indecenti e lascive?

CAPO IV.

SUE OCCUPAZIONI E SUO CONTEGNO NELL' ADOLESCENZA.

Cresceva intanto il divoto fanciullo nella saviezza e nella età facendosi colle grazie e coll' innocente costume caro a Dio ed amabile agli uomini. Fu affidato alla direzione di savii e prudenti Sacerdoti, il che tanto importa per la buona piega della gioventù, e pel progresso nella pietà e negli studi. Dedito alle pratiche di

(1) S. Tim. c. 4. v. 8.

Religione, si accostava sovente con umiltà e fervore al tribunale di penitenza anche prima di essere ammesso alla partecipazione dei divini misteri. Ma crebbero assai nel di lui animo questi religiosi sentimenti, quando accolto alla sacra mensa incominciò a nutrire e fortificare il suo spirito col pane degli Angeli. Ciò avvenne prima della sovracennata mortalità, benchè a quella stagione non si usasse di ammettere per tempo alla santa comunione i fanciulli. Con quale attenzione però non istudiava egli di purificare con vero dolore e con sincera confessione la sua coscienza da qualsiasi lieve macchia di peccato per disporsi all' Eucaristico Sacramento, giacchè senza fare la distinzione di spesso inutile o difficile tra colpa veniale e mortale, a lui bastava l'apprensione e il timore dell' offesa di Dio per accorarvisi grandemente? Con quanti atti fervorosi di adorazione, di amore, di desiderio, di fede, con quali serie riflessioni sui patimenti e sulla morte di Gesù Cristo, non preparavasi egli a riceverlo nella santa Comunione? E con quali trasporti di affetto, di stupore, di riconoscenza, di gaudio, non tratteneasi poscia in dolci colloquii elevato ed assorto colla mente e col cuore in Dio?

Inviato alle scuole studiò la grammatica e le umane lettere in Venezia, e fece in esse progressi non ordinarii superiori alla sua età. Siccome poi le città popolose e massime le capitali affluenti di cittadini e di forastieri divengono spesso occasione d' inciampo alla incauta gioventù; così egli ebbe la precauzione usata dai Santi Gregorio e Basilio quando insieme uniti frequentavano le scuole in Atene, di regolare cioè i suoi passi sulle tracce della divina legge, e del santo timor di Dio, astenendosi dalla famigliarità di compagni viziosi o sospetti, e di studenti menchè disciplinati ed onesti, calcando le sole strade che menano ai sacri templi ed alle scuole, ignorando del tutto quelle che mettono agli spettacoli, alle conversazioni, ai banchetti, tenendo chiuso

ogni adito del suo cuore agli aliti contagiosi del mondo guasto e corrotto, e portando di continuo l' anima sua gelosamente chiusa nelle sue mani. Questo fu il saggio e prudente contegno tenuto dal Ven. Carga studente nel secolo. Ma le prefate cautele non gli parvero sufficienti ad affrancarsi dai pericoli di pervertimento e di seduzione. Avvertito dalle divine scritture, che tutto nel mondo è vanità, e scorgendo anche dalle desolazioni recate dal contagio, che il mondo passa con tutti gli allettamenti de' suoi beni fallaci, incominciò fin d' allora a pensare di ritirarsi in qualche ordine religioso. A queste serie riflessioni, che il pio giovane ravvolgeva in mente, si unì la voce di Dio, che lo chiamava a quello stato, e quindi egli applicando a se le parole della sacra Scrittura: *uscite da questa Babilonia che vi rende schiavi* (1), *salvatevi da questa generazione guasta e corrotta* (2). *Io vi fo testimonianza del mondo, che le sue opere sono malvagie* (3), *mentre tutto ciò, che è nel mondo, non è altro che fomento di carnale concupiscenza, di vile interesse, e di vana ambizione;* si determinò ad abbracciare l' istituto di S. Domenico; e siccome allora il convento de' Santi Giovanni e Paolo in Venezia godea tra gli altri molta rinomanza di regolare disciplina, di coltura de' sacri studi, e di zelo per la perfezione spirituale de' suoi alunni, e per la salute delle anime, così egli entrò in esso a perfezionarsi. Questa generosa risoluzione di ritirarsi dal mondo, di rinunziare alle fallaci speranze del secolo e di consecrarsi coi voti monastici a Dio è una lezione salutare non solo per quella gioventù, che si propone di battere la carriera della evangelica perfezione nei chiostri, ma anche di quella, che rimane nello stato di sua vocazione al secolo. E quindi nell' atto, che il novello nostro

(1) Apoc. c. 18. v. 4.
(2) Act. c. 2. v. 40.
(3) Joan. c. 7. v. 7.

Religioso stà per pronunciare le sante parole della solenne sua professione, pare che se non cogli accenti, certamente col fatto indirizzi a tutti l' avvertimento dell' Apostolo S. Giovanni: *non vogliate amare il mondo nè le cose che sono nel mondo, perchè là non v' è che allettamento pericoloso a piaceri, a ricchezze e ad onori. Lo dico a voi, o giovani, che siete addestrati a vincere il maligno. Lo dico a voi, o fanciulli, che deste saggi di prudenza nel sottrarvi alle sue insidie; e lo dico anche a voi, o teneri bamboli, che già imparaste i primi salutari dettati del vostro Padre celeste. Il mondo passa e passano con esso lui le pompe, ed il fascino de' suoi beni* (1).

CAPO V.

SUO NOVIZIATO MONASTICO E SUA PROFESSIONE RELIGIOSA.

Ci mancano le nozioni dell' anno d' ingresso del nostro Martino in Religione. Ma v' è luogo a congetturare, essere ciò avvenuto poco dopo cessata la peste in Venezia cioè nel 1578, che corrisponde all' anno 18 del viver suo, quando reso orfano del genitore egli era ancora, come dicono le memorie, in fresca età. Passato quindi dalla casa materna alla solitudine del chiostro, e trapiantato nella casa del Signore, si pose con tutto impegno ad apprendere ed eseguire le regole dell' Istituto, ed a mettersi sulla via dell' evangelica perfezione. A questo fine si diede prima, come portano le prescrizioni del noviziato, allo spogliamento di tutti gli affetti della triplice malnata concupiscenza, misero retaggio della colpa di origine per vestirsi del nuovo uomo fatto

(1) S. Joan. c. 2. v. 14.

secondo il cuore di Dio. Sebbene che bisogno aveva mai quell' anima innocente, che fino dall' infanzia erasi preservata dalla corruzione del secolo e tenuta unita a Dio colle pratiche di cristiana pietà? Tuttavia con quale scrupolosa attenzione non si pose egli ad esplorare nei recessi del suo cuore, se mai vi fosse qualche germe di men retta affezione, o di rea tendenza agli onori, alle comodità, ai piaceri, al senso? E trovatane taluna nell' amor proprio, con quale sollecitudine non si affrettò egli a sbarbicarla? Fino dai primi giorni del suo noviziato ne diede prova colla totale annegazione di se stesso, colla cieca obbedienza ai Superiori dell' Ordine, e colla piena osservanza delle regole dell' Istituto, umile com' era, sommesso, prudente, docile, subordinato, sobrio, compiacente, solerte. Col tenore di questa vita di annegazione e di penitenza, che dicesi purgativa, si fece scala alla vita contemplativa, che è propria delle anime, che aspirano alla perfezione; e quindi avvezzò la sua mente ed il suo cuore a quelle elevazioni di spirito, ed a quegli slanci verso Dio, di cui parla il Salmista, ed eccolo ammaestrato nelle vie della contemplazione trattenersi a meditare le divine perfezioni, specchiandosi in quella faccia beata e deliziarsi in soavi colloquii assorto colla orazione e congiunto intimamente al divino Amore. Sì, la sua conversazione, tranne le ore delle occupazioni esteriori monastiche, era sempre nel Cielo, ed egli teneala viva anche tra il giorno coll' uso frequente delle giaculatorie e delle aspirazioni al Sommo Bene ed all' eterna beatitudine. A questo stato però di orazione non erasi già elevato il Carga per via delle illusioni di falsi mistici, che in Italia, in Francia, ed anche in Grecia sotto il nome di Esicasti ne sparsero il tristo seme, ma sulle tracce sicure dell' Angelico Dottore suo maestro, additate nell' eccellente trattato della vita contemplativa a quelle anime, che sono chiamate da Dio a percorrere le vie di una perfezione

sublime (1). In questa vita dunque d' intima unione con Dio e di perfetta annegazione di se medesimo rinvenne il nostro Venerabile la sua quiete, la sua pace, la sua felicità.

Ma la perfezione del giusto ha i suoi gradi, fa i suoi progressi, e per usare la frase del Savio, cresce a poco a poco come la luce del giorno, che dai primi albori dell' aurora si avanza nello splendore fino al pieno e fitto meriggio. Sapevalo il nostro umile Religioso, e perciò adoperavasi ed usava ogni sforzo per giungervi. Lungi però dal credersi giunto, si avvisò anzi anche dopo l' esercizio di molti anni, di trovarsi tanto addietro quasi non avesse fatto alcun passo.

Compiuto il noviziato, fece con grande allegrezza di cuore la professione dell' Istituto, strignendosi a Dio co' voti solenni di castità, di povertà e di obbedienza, e prendendo, come si è notato di sopra il doppio nome di Giovanni Andrea. Da quel punto egli si riputò come morto a se stesso, e lo dicea colle parole dell' Apostolo, nel suo cuore: *io sono morto, e la mia vita in questo santo ritiro è nascosta con qnella di Gesù Cristo in Dio. Mi guardi il Cielo di gloriarmi quind' innanzi di nulla fuorchè della croce dcl nostro Signor Gesù Cristo per cui il mondo è crocefisso a me ed io crocefisso al mondo* (2). Siccome poi il fondatore dell' ordine di S. Domenico dovea essere il modello della sua vita, così egli si tenne stretto a questo esemplare, e diedesi ogni cura d' imitarlo nelle sue azioni e virtù. Egli si avea scolpito in mente il ricordo lasciato dal Santo come per testamento ai suoi alunni di fedelmente osservare queste tre virtù la umiltà, la povertà ed il fratellevole amore, e di tenerle associate all' innocenza di vita ed all' integrità di costumi, e quindi praticò

(1) 2. 2. quæst. 180 et 182.
(2) Gal. c. 4. v. 31.

scrupolosamente tutte le massime che da queste virtù come da sorgente fluiscono. Duolmi, che scarse nozioni ci siano state tramandate dagli storici e dai cronisti sulle particolarità della sua vita monastica (1).

Il poco però, che dicono, ci fa fede amplissima, che egli era esattissimo nell' osservare la disciplina, rigido e severo con se stesso, dolce e manieroso cogli altri, riverente e sommesso coi superiori, modesto, affabile e sincero con tutti. In qnesta vita dunque di ritiro, di annegazione di se stesso, di obbedienza ai cenni superiori, e di raccoglimento in Dio il virtuoso giovane rinvenne la sua pace, e la sua vera libertà.

La professione religiosa del Carga ci avverte, che la vera libertà dei figli di Dio, qualunque siasi lo stato a cui fummo chiamati, non si acquista che coll' inceppamento delle ree passioni, perchè quanto più se ne rallentano le briglie, tanto più si stringono le catene di una misera schiavitù. Qual differenza tra i dettati della sapienza del mondo, e quelli della sapienza di Dio! I sapienti del secolo cercano la liberta nello sbrigliato uso delle proprie passioni senza mai rinvenirla, laddove i figli di Dio la cercano e la trovano nell' infrenarle. Ove stà la ragione? ove il torto? Tenetevi, grida col suo esempio il Carga, alla libertà donataci da Gesù Cristo, che è la vera: *qua libertate Christus nos liberavit,* non a quella predicata da alcuni sapienti del secolo, la quale

(1) Il Treo nel margine dei pochi cenni che ci dà del B. Giovanni Andrea Carga nella sua operetta *Sacra Monumenta Provinciæ Forijulii* alla pag. 124 cita gli Annali de' Santi Giovanni e Paolo di Venezia, ove io sperava di attignere al nostro proposito nozioni copiose ed interessanti. Ma di questi Annali per quante investigazioni e verbali ricerche io abbia fatto in Venezia ed altrove ai Religiosi dell'Ordine, non mi fu dato di rinvenirne che il primo Tomo alla Marciana, il quale non giunge ai tempi del Carga. Mi si fa supporre però, che nell' archivio generale di Venezia ai Frari vi sieno delle memorie, e forse anche il seguito dei detti Annali. Ma nulla finora si ritrovò.

ad altro non serve, come avverte il Principe degli Apostoli, che di velame alla malizia ed al peccato: *quasi liberi, non quasi velamem habentes malitiæ libertatem* (1). Dessi promettono agli altri la libertà, soggiugne lo stesso Apostolo, nell' atto di essere stretti dalle ritorte di una misera servitù; poichè chiunque si lascia predominare e vincere da malnata passione si fa schiavo della medesima. *Libertatem illis promittentes, cum ipsi servi sint corruptionis: a quo enim quis superatus est, hujus et servus est* (2). Per lo contrario chi fatto padrone di se imbriglia le ree passioni del proprio cuore è da preferirsi in merito per sentenza del Savio, al più valoroso espugnator di fortezze ed al più prode conquistator di città: *Melior est qui dominatur animo suo expugnatore urbium* (3).

CAPO VI.

SUOI STUDII SACRI.

Il principio, la base ed il perno de' suoi studii fu il santo timor di Dio, che è la fonte della vera sapienza. Gli empii, che tengono dietro ai falsi lumi della mondana sapienza, mi narrarono, dicea egli col Salmista, delle menzogne e delle favole, ma non la dottrina e la legge che mi dettaste voi, o mio Dio, perchè questa in tutta la sua estensione non contiene che pura verità (4). Alieno dalla scienza che gonfia, si tenne a quella della carità che edifica, e perciò alla gloria di Dio, ed alla salute delle anime rivolse il nostro Carga tutti i suoi studii. Nel che per non errare seguì la regola del Dot-

(1) 1. Petri c. 2. v. 16.
(2) 2. Petri c. 2. v. 19.
(3) Prov. c. 6. v. 32.
(4) Psal. 118. v. 185.

tor S. Tommaso data nel suo opuscolo a Guglielmo del S.° Amore, ed è, che ritenuto per principio essere lo studio sempre opportuno e giovevole non solo alle persone religiose dedicate alla vita attiva, ma a quelle pur anco che sono date alla contemplativa, perchè lo studio serve ad illuminare l' intelletto, a schivare gli errori, e a sollevare la mente dagli oggetti lusinghieri e pericolosi del senso: il religioso, dic' egli, abbia l'avvertenza di occuparsi di studii sacri, e di riflettere, che tra gli studii di un filosofo o scienziato del secolo e quelli di un religioso passa questa differenza, che se il primo si occupa unicamente di scienze profane, il secondo non deve occuparsi che di studii attinenti alla Religione, ed alla pietà, nulla curandosi delle scienze profane se non in quanto avessero affinità colle sacre (1). Scortato da questo savio ammonimento, e sostenuto, com' era, da ingegno svegliato, perspicace e facile ad apprendere, si diede con tutta alacrità allo studio delle divine Scritture, della Teologia dogmatica e morale, del diritto Canonico, della sacra eloquenza, e della storia, che sono appunto gli studii, a cui l' Ordine dei Domenicani opportunamente avvia i suoi alunni per renderli atti a confutare le false dottrine degli eretici e dei miscredenti, e ad annunziare con frutto la divina parola, richiamando dalle vie di perdizione i peccatori, e scortando in quelle della perfezione i giusti; non è a dire qual doviziosa suppellettile di scelta erudizione egli arricchisse la mente colla lunga e profonda applicazione a quegli studii sotto la savia direzione degli accreditati professori, che avea il celebre Ordine dei Predicatori al Cenobio de' Santi Giovanni e Paolo in Venezia. Ma in mezzo ai gravi studii ed al rapido progresso, che egli facea in essi, conservò sempre sensi umili e modestis-

(1) Apud P. Mabillon de studiis monasticis f. 2. p. 17. Ediz. di Venezia 1730.

simi di se medesimo, ben sapendo, che siccome l' amore di Dio piega il cuor nostro al disprezzo di noi medesimi, così l' amor proprio tronfio di se spigne non di rado, come avverte S. Agostino, le sue idee e le mozioni del cuore fino al disprezzo di Dio: *Amor Dei usque ad contemptum sui, et amor sui usque ad contemptum Dei* (1), e quindi riflettendo egli all' esito infelice e funesto di tanti giovani benchè forniti a dovizia di talenti e di lumi, che promettevano conforto e sostegno ai genitori, decoro e sovvenimento alla patria ed allo Stato, e che invece divennero ai primi sorgente di lagrime, ed ai secondi non solo membri inutili, ma anche nocivi col reo costume e colle perverse dottrine, deplorava la condizione di questi miseri scienziati, protestando con S. Agostino essere in tal caso a miglior partito i semplici e gl' idioti che si salvano, di quello dei dotti che si perdono, ed ecco le sue parole: *Surgunt indocti, et rapiunt regnum cœlorum, et nos cum doctrinis nostris mergimur in profundum.*

Cari giovani studiosi, che siete nella età preziosa e fiorente, ponete in serbo questa lezione, che vi dà il nostro Venerabile. A che vale la scienza disgiunta dalla Religione, se non a dar negl' inciampi e nel traviamento, per dover poi ritirare il passo dall' intrapreso cammino, come il lirico poeta di Roma, benchè gentile, confessa di aver dovuto fare per simile abbaglio: *Parcus Deorum cultor et infrequens insanientis dum sapientiæ consultus erro, nunc retrorsum vela dare, atque iterare cursus cogor relictos?* (2). Così avverrà di non pochi giovani traviati, se pur la sventura non coglieli di passare prima impenitenti all' eternità, e di confessare quando non sarà più luogo a ravvedimento: noi dunque fallammo la strada della verità, e la fiaccola della ragione e dell'intendimento, che noi decantavamo

(1) De Civ. Dei lib. 14. cap. ult.
(2) Hor. Od. L. lib. 1. Od. 28.

qual sole fulgidissimo e qual guida sicura per evitare gl' inciampi, non fe' giungere i suoi raggi fino a noi (1). Guardati bene, disse Gesù Cristo ad un sapiente del secolo, che il lume, di cui ti vanti, non sia tenebre (2).

CAPO VII.

SUA ORDINAZIONE E PREDICAZIONE EVANGELICA.

Reggeva a' quei tempi la Diocesi di Venezia il Patriarca Mr. Giovanni Trevisani Abbate di S. Cipriano di Murano, ed è molto probabile, che il nostro Carga sia stato da lui ordinato Chierico, e consecrato Sacerdote nella Chiesa o Cappella Patriarcale di S. Pietro di Castello (3). Compiuto che ebbe il corso de' sacri studii, e promosso che fu al Sacerdozio, i Superiori dell' Ordine ben conoscendo i talenti, la dottrina, i progressi, la capacità, e le doti opportune d'intelletto e di cuore del loro novello religioso non tardarono ad indossargli il carico della predicazione evangelica. Munito di tal facoltà e della rispettiva missione canonica degli Ordinarii Diocesani, incominciò ad annunziare quà e là la divina parola, volgendola, come portava l' Ordine de' Predicatori, allo scopo di convertire i peccatori, di richiamar dall' errore i miscredenti, gli eretici, e di informare i giusti alla santità della vita. Annunziolla

(1) Sap. c. 5. v. 5.
(2) Lucæ c. 11. v. 35.
(3) Mons. Giovanni Trevisani Abbate di S. Cipriano di Murano fu eletto Patriarca nell' 11 decembre 1559 e morì nel 4 agosto 1590. Per conoscere l' anno della promozione al Sacerdozio del nostro Venerabile ho fatto consultare i registri delle sacre Ordinazioni fatte a quel verso dal prelodato Patriarca. Ma le carte della Cancelleria Patriarcale, massime col trasporto fatto anni sono da S. Pietro di Castello alla Basilica di S. Marco, furono rimescolate e confuse, e così non mi fu dato di raggiunger lo scopo.

dapprima in Venezia. indi in varie altre città degli Stati della Repubblica, e di altri d' Italia, ed accorrevano a torme ovunque egli predicasse, non solo gli abitanti del luogo e de' paesi circonvicini, ma anco quelli delle terre lontane, e tutti avidamente pendeano dal suo labbro illuminati e commossi. Le lagrime, dicea un antico filosofo, sono il più bello e sincero elogio dell' oratore; ed un savio e giusto estimatore della cristiana eloquenza diceva invece, che la valentìa del sacro oratore non consiste nel rendere gli uditori contenti di esso lui, ma piuttosto nel renderli malcontenti di se medesimi, e nel costringerli a pensare a se stessi, anzichè al dicitore che parla. Tale era il predicare del nostro Venerabile Carga, e tale l' effetto che operava il suo dire, di rendere cioè i suoi ascoltanti mutoli, lagrimosi, meditabondi. Di quì ne veniva la conversione di tanti peccatori e traviati di ogni specie, i quali penetrati dalla forza del suo dire si ritiravano dalla via di perdizione, e si mettevano a battere quella della salute. La fama della sua utile predicazione giunse a Roma, ed il Sommo Pontefice tocco dal merito particolare e straordinario del valente oratore, glì diede amplissima facoltà di predicare per ogni dove la divina parola col titolo di *predicatore generale Apostolico.*

Si noti però, che non i dettati della umana sapienza, non il lenocinio delle parole, non i sublimi concetti di poetica immaginazione, formavano il tessuto e la norma del suo dire. Ma lo spirito di Dio, e l' ardore della sua carità e del suo zelo era quello che animava la evangelica sua eloquenza, e rendevala ovunque sommamente fruttuosa. Semplice, animato, persuasivo, commovente e penetrante più che spada a due tagli era il predicare del Carga, e quindi la commozione degli uditori era generale e grandissima. Corredata da questi pregi la sua eloquenza, ed avvalorata dalla esemplare integrità di sua vita, divenne un mezzo efficacissimo di

salute per quelli, che ebbero la bella occasione di profittarne. Sostenne indefesso per molti anni in Italia con indicibile alacrità e costanza questo laborioso carico della predicazione, prestandosi contemporaneamente alla riconciliazione dei peccatori nel tribunale di penitenza, alla pacificazione di animi inaspriti nelle famiglie, alla riparazione degli scandali nelle parrocchie, a ristabilire nelle Chiese il culto di Dio, ed a promuovere dapertutto la frequenza dei Sacramenti, la cura solerte di ascoltare i catechismi, e le prediche, la divozione a Maria SS., e le altre divote pratiche sì pubbliche che private di cristiana cattolica Religione. A Dio è piaciuto, dice l' Apostolo, di rendere colla predicazione evangelica salvi i credenti; e l' opera più meritoria e divina, soggiugne un S. Padre, è quella di cooperare con Dio alla salute delle anime. E però guai a me, ripetea con S. Paolo il nostro Carga, se non predicassi. Ma guai del pari anche a noi, soggiungo io, se dall'ascoltare la parola di Dio non ritraggiamo profitto. Tutti dunque idioti e colti, scienziati, ed ignoranti non perdiamo di vista la terribile sentenza di Gesù Cristo, che la parola da esso annunciataci a mezzo dei banditori del Vangelo la farà contro di noi da giudice; e l' altra ancor più tremenda dell' Apostolo delle genti, che chi docile non si arrende ai dettami del Vangelo, la pagherà in morte colla pena di eterna condanna (1). Anzi siccome tutti abbiamo ricevuto da Dio l' incombenza di prestarci alla salute spirituale del nostro prossimo colle istruzioni e cogli ammonimenti (2); così ognuno di noi si ricordi di ricuperare secondo la propria capacità e virtù il suo simile (3). Vale talvolta più una parola di saggia e prudente correzione fatta opportunamente da un amico, da un confidente, che una predica di facondo oratore.

(1) 2. Thes. c. 1. v. 8.
(2) Eccl. c. 17. v. 12.
(3) Eccl. c 29. v. 27.

CAPO VIII.

VIEN FATTO PRIORE DEI DOMENICANI DI GALATA E DELEGATO APOSTOLICO PER LE CHIESE DEL LEVANTE IN COSTANTINOPOLI.

Ma associatosi poi per invito dei Superiori, e per impulso di celeste vocazione alla Propaganda di Roma, fu destinato Priore al Convento dei Domenicani di Galata in Costantinopoli, ed incaricato a dirigere nella qualità di Delegato Apostolico gli affari di religione nelle varie Missioni e Chiese del Levante. Posto all' esercizio di questa sublime missione si vide allargati gli spazii del suo zelo, e quindi si sentì tosto crescere vie più in petto l' ardore di propagare in quelle infelici regioni la fede, e di far prosperare gl' interessi della cattolica religione. Malagevole impresa; poichè ripiene, come sono, dall' un canto quelle contrade di Maomettani, e dì Greci scismatici gli uni e gli altri fermi o per ignoranza, o per sinistre prevenzioni, o per timore delle superiorità loro ecclesiastiche e civili nei loro errori, e severissime, come sono dall' altro le leggi contro quelli, che volessero di Turchi farsi Cristiani, e di Greci farsi Cattolici, torna difficile e pericoloso ai Missionari l' adoperarsi con frutto per la loro conversione. Tuttavia alla sagacità e prudenza del nuovo zelante e piissimo Delegato riuscì di trarne non pochi dalla setta di Maometto alla sequela di Cristo, e dallo scisma di Fozio all' unità della Cattolica Chiesa (1).

Siccome però l' oggetto principale di sua missione era quello di proteggere, custodire, e tener fermi nella

(1) Le' Quien « Oriens Christianus tom. 3. pag. 866 sic ait de Ven. Andrea Carga Epis. Syr. » *Is cum bonum certamen certasset multosque infideles et schismaticos ad Catholicam fidem perduxisset in patibulo suspensus (a Turcis) migravit ex hac vita.*

credenza e nell' osservanza della legge evangelica i Cattolici sparsi nella Rumelia, nella Macedonia, nella Grecia, nella Morea, nell' Asia Minore, nella Siria, nelle Isole dell' Adriatico e dell' Arcipelago; così egli si diede ogni sollecitudine di esplorare attentamente sulla faccia dei luoghi i bisogni di quelle cristianità e di applicare gli opportuni provvedimenti. Le sue attenzioni si estesero a tutto ciò, che interessava il loro ben essere spirituale, e non isfuggì alcun che all' occhio del suo zelo osservatore. Vegliò alla custodia ed integrità del dogma, della morale, del culto, inculcò ai Prelati ed ai Pastori, o Sacerdoti stazionarii di rendere circospetti e guardinghi i fedeli sulla famigliare conversazione cogli eretici e cogli infedeli, schivando tutti i pericoli di seduzione, ed astenendosi dalla lettura dei loro libri di religione, e dal mischiarsi con essi nelle azioni del culto, e raccomandava loro di star sempre in guardia del gregge di Gesù Cristo contro le aggressioni dei lupi insidiatori e rapaci e di far sì, che non mancasse in verun luogo la necessaria istruzione religiosa, nè la celebrazione dei divini misteri, nè l' amministrazione dei Sacramenti, nè la presenza di un Sacerdote idoneo, che accorresse negli uopi speciali all'assistenza delle anime.

Visitava di tratto in tratto le varie stazioni dei Missionari preposti alle Chiese di quelle cristianità, e la raccomandazione più calda che ei faceva colà ai suoi collaboratori evangelici era quella di usare un cauto zelo specialmente cogli eretici e cogli infedeli per non mettere a rischio gl' interessi della Cattolica religione: » Dolce e prudente sia la vostra attività, dicea loro, » cogliendo il destro di operare con frutto. » Doleansi talvolta quei zelanti religiosi delle molestie, che soffrivano dai Turchi e dai Greci dissidenti nell' esercizio dell' evangelico ministero colle parole dell' Apostolo: *Portamus vasa, quæ faciunt invicem angustias,* ed egli rincorandoli rispondea: « Datevi coraggio, abbiate

» pazienza, e poi soggiugneva: proseguite la lettura del » testo e troverete il farmaco opportuno ai vostri mali: » *Sed si angustiantur vasa carnis dilatentur spatia* » *charitatis.* » Oh! quante volte cade il bisogno, e torna espediente massime ai Pastori delle anime il sovvenirsi di queste parole ne' frequenti imbarazzi, nelle molte spinosità, e nei gravi ostacoli che s' incontrano nell' esercizio della cura. In proporzione che crescono le angustie per le opposizioni e pei contrasti, che sopraggiungono anco nel fare il bene, ampliare gli spazii della carità.

Impiegò per molti anni il suo zelo in questa sublime laboriosa e difficile incombenza di Delegato Apostolico nel Levante il nostro Venerabile Carga, e nel compierla si rese tanto benemerito della Chiesa, che dai Vescovi di quelle contrade e dalla Propaganda di Roma fu nella vacanza della Sede Vescovile di Sira proposto al Sommo Pontefice per soggetto il più degno ed acconcio a ricoprirla.

CAPO IX.

VIENE CREATO VESCOVO DI SIRA. CENNI STORICI E TOPOGRAFICI DI QUELL' ISOLA.

Lo fu difatti riconosciuto per tale, e quindi preconizzato ed instituito Vescovo di Sira dal Sommo Pontefice Paolo V nel 13 luglio 1607. E quì mi par proprio d' inserire alcune nozioni storiche e topografiche di quell' Isola, le quali possono interessare la savia e pia curiosità dei leggitori, e farmi strada all' argomento. Sira è un isola delle Cicladi dell' Arcipelago, celebrata ne' suoi poemi da Omero, che fu per testimonianza di Plinio lib. 3 cap. 71 la patria di Ferecide, maestro di Pitagora, ed uno dei più antichi filosofi della Grecia, e

tra tutti il principale, od il primo, che per detto di Tullio lib. 1. *Tuscul. Quæst.* cap. 16, si segnalò nel propugnare con energici e vittoriosi argomenti il dogma dell' immortalità dell' anima. Sul qual proposito l' Abb. Advocat nel suo dizionario a questo articolo dice così: » Pitagora avendo inteso Ferecide ragionare sopra » l' immortalità dell' anima, fu così tocco dalle sue lezioni, che si fece suo discepolo, e diedesi intieramente allo studio della filosofia. »

L' isola di Sira che ha 36 miglia di circonferenza, comprendeva un tempo fino al 1820 una sola città di quattro in cinque mila abitanti pressochè tutti cattolici: Ma ora ne ha un' altra, che prese il nome di Ermopoli con Vescovo proprio, fabbricata sui litorali del mare come per incanto in questi ultimi anni dai Greci dissidenti profughi dall' Ellenico continente, i quali per sottrarsi ai disastri, ordinaria conseguenza dei politici rivolgimenti, là si rifugiarono, e formano presentemente a parte una nuova città, che con pochi cattolici le aggiunsero dieci in undici mila abitanti. L' antica città di Sira, distante un miglio circa dal mare, ha fino dai primi secoli del cristianesimo sede cattedrale con Vescovo suffraganeo un tempo dell' Arcivescovo metropolitano di Atene, con varie Chiese altre parrocchiali ed altre sussidiarie, con un Convento di Cappuccini e con una Casa di Gesuiti. La Cattedrale sorge dalla sommità di un colle presso l' antico castello della città. Il colle è circondato di pubblici e di privati edifizii, che sovrastando gli uni agli altri sul mite pendìo, ed allargandosi in forma di grembiale dall' alto al basso, lo coprono gradatamente tutto ai tre lati di levante, mezzodì e ponente. Ha verso settentrione un monte, che gli sta alle spalle, ma in guisa, che la città offre fin da lungi agli occhi del risguardante un bellissimo aspetto ed un gradito colpo di vista. Sira forma centro alle Cicladi. Qual punto più felice e più acconcio per un Vescovo

di quello di Sira a raccogliere dal cerchio delle Chiese e dei monumenti, che la circondano, rimembranze auguste e sublimi di religiose e sacre antichità? Se volgi lo sguardo all' oriente, ecco da lungi l' isola di Patmos annoverata essa pure dai geografi tra le Cicladi, celebre pel rilegamento e per le misteriose visioni di S. Giovanni descritte nell' Apocalisse, ed ecco a quel verso sui litorali dell' Asia Minore le sette Chiese di Smirne, di Efeso, di Pergamo, di Tiatira, di Sardi, di Filadelfia, e di Laodicea, che fanno corona a quella di Sira. Se ritorci lo sguardo a settentrione ed a ponente, ecco le sedi cospicue di Costantinopoli, di Tessalonica, di Filippi, di Atene, di Corinto e di altre città della Grecia, ove nei primi secoli del cristianesimo fiorirono tanti Prelati celeberrimi per santità e dottrina. Messo in questa ben avventurata e faustissima posizione il nostro Venerabile Carga, non è a dire quali pie ed affettuose riflessioni facesse tra se, e quanti eccitamenti aggiugnesse al pastorale suo zelo. Non racconto cose immaginarie, ed ideali. Al risovvenirsi dell' Apostolo prediletto, parevagli di sentir l' eco della grotta di Patmos, che gli ripetesse i documenti sublimi dati ai sette Vescovi per la retta amministrazione delle loro Chiese, e che ad ogni documento gli si intuonasse quella divina sentenza: *chi ha orecchio ascolti ciò che lo Spirito di Dio dica alle Chiese*. Ed al richiamare alla memoria le pastorali sollecitudini e le dotte Omelie dei Santi Prelati Greci, che santificarono un tempo colle istruzioni e coll' esempio quelle contrade, quale spirito di emulazione non gli destava in petto a vie più santificare il suo gregge? Con queste lezioni, che il novello Pastore applicò a se, Iddio lo preparava alla saggia ed utile reggenza della sua Diocesi.

Era Sira a quel tempo sotto il dominio della Porta Ottomana e circondata da isole e da regioni popolate e gremite di Greci scismatici e di Maomettani fram-

misti ai Cattolici, circostanze, che rendeano spinoso e malagevole il reggimento di quella Diocesi. Presentemente però nel temporale e politico è soggetta al Re di Grecia, e nello spirituale, la parte cattolica, a Mr. Giuseppe Maria Alberti Vescovo e Delegato Apostolico succeduto per coadiutorria a Mr. Luigi Maria Blancis in quella Sede. Faccio quì onorata menzione di questi due Prelati pel merito delle utili loro prestazioni alla prosperità della Cattolica Religione in quel regno, e per le varie nozioni che a mezzo dell' egregio Professore del loro Seminario, ora Vescovo di Santorino, Mr. Nicolò Adolfo Marinelli cortesemente m' inviarono sul nostro Ven. Carga. Ma tornerà fra poco l' incontro di far menzione di questo novello Prelato, che onora la Cattolica Romana Chiesa di Grecia.

CAPO X.

VIRTUOSO TENORE DELLA SUA VITA PRIVATA.

Prima di por mano all' ordinamento della Diocesi stimò bene il novello Pastore di Sira esser savio e prudente consiglio di comporre ed assettare religiosamente la propria famiglia, giacchè dal savio reggimento della famiglia fluisce ordinariamente anche la savia reggenza del gregge. Nel che egli si avea scolpito in mente l' avviso dell' Apostolo, che chi non sa presiedere alla propria casa, come mai potrà dirigger bene la Chiesa di Dio? *Qui domui suæ præesse nescit, quomodo Ecclesiæ Dei diligentiam habebit?* Dedito dunque, com' era, per genio e per uso alla disciplina, la ritenne pressochè uguale da Vescovo, persuaso di rendersi in tal guisa più speditamente modello e forma del gregge. Da qualunque lato però si consideri il tenore della sua vita privata, risulta ovunque sommamente virtuosa. Se lo

guardi dal lato personale, le sue occupazioni erano gravi e continue, ed il riposo assai breve e sovente interrotto da divoti sospiri, da pie aspirazioni, e da frequenti e fervorose giaculatorie, che nel silenzio della notte mandava dal petto a Dio. Si alzava poi per tempissimo, e davasi tosto alla prece orale e mentale, che era affettuosa e lunga. Indi celebrava la S. Messa colla mente e col cuore elevati in Dio, e poi ne ascoltava divotamente un' altra. Le ore susseguenti erano da lui consecrate parte alla lettura ed allo studio, e parte ai varii oggetti del pastoral ministero, a dare udienza ai ricorrenti, a rispondere ai memoriali ed alle consulte, a compor differenze, a rapacificare animi esacerbati, a riparare scandali, a correggere peccatori, ed a consolare anime desolate ed afflitte. Semplice e frugalissima era la sua mensa, parco dal suo lato il cibo, ristretto il vitto, povero il vestiario, modestissimi gli arnesi e le masserizie, ed egli osservante fino allo scrupolo delle astinenze e dei digiuni prescritti dalla Chiesa e dal suo Ordine religioso, rigido e severo con se, benigno ed indulgente con tutti.

Se osservi il tenore della sua vita dal lato disciplinare della famiglia, ecco in tutti i membri, che la compongono, la regolarità, la subordinazione, l' armonia, il buon ordine. L' episcopio sembrava un cenobio. Per delicati riguardi il Prelato non volle avere al suo servizio mai donne, non già perchè non si trovassero là di quel sesso persone onestissime, che avrebbero allontanato ogni sospetto, o perchè nol potesse fare. Lo so, dicea egli, colle parole del Dottor delle genti, che il potrei. E perchè non avrò io la facoltà di profittare della onesta assistenza di una donna, di una sorella, come fecero all' uopo gli Apostoli? Sì, il potrei. Ma nol fece S. Paolo, nol fece S. Agostino, e nol farò neppur io. Sebbene che dico, non aver lui consentito mai di avere donne al suo servizio? Se per motivo di onestà e di

Religione non volle avere al servizio in casa neppur maschi di men che accreditata fama ed integrità di costume, e se per riguardo al pudore ed alla modestia non volle, che le sue carni fossero nè vedute, nè toccate dai medici. Ecco il caso. Egli era molestato negli ultimi anni di renella di calcoli, o di pietra, e l' uopo cadeva per sanarlo di operazione chirurgica, ma per l' accennato motivo ricusò di assoggettarsi. Guai che taluno trovandosi in casa sua, od in sua presenza, si fosse permesso di proferir parole sconcie ed inverecconde, o d' introdur nelle camere dipinti, o libri men che religiosi ed onesti. I limitari di quelle stanze pel divieto assoluto, che egli avea dato sul proposito ai suoi domestici, parea, che portassero scritta in fronte la epigrafe: *nil dictu fœdum visuque hæc limina tangat.* Aspro rimbrotto ebbe un giorno a soffrire dal Vescovo un Sacerdote domestico, che osato avea consigliarlo a partito men retto. E non è già che ciò provenisse in lui dal non saper compatire, o condonare i falli altrui; poichè anzi avendo un suo famigliare commesso qualche atto di notevole infedeltà, ne ebbe da lui, previo un dolce, ma serio avvertimento, ampla remissione, e fu ritenuto nulla meno al servizio.

Se poi miri il tenore di sua vita dal lato economico, ecco come le ristrettezze del personale suo mantenimento tornavano a vantaggio e sollievo dei poveri, e massime delle vedove desolate, dei pupilli indigenti, e dei miseri tapini. Le sovvenzioni, che gli venivano come Vescovo di Sira dalla Propaganda di Roma e dai Diocesani, erano da lui, tranne ciò, che fosse di puro uopo al proprio sostentamento, erogate a profitto dei necessitosi dell' Isola, sensibilissimo com' era, per indole e per religione alle sventure ed alle bisogne altrui.

Se finalmente il contempli dal lato della pietà cristiana, eccolo esemplarissimo in tutto precedere i suoi domestici nelle divote pratiche di religione e nella illi-

batezza del costume, ed esigerne da essi la osservanza in guisa, che a tutta ragione avrebbe potuto ripetere col reale profeta: « io camminava nella innocenza del » mio cuore per le stanze interne della mia casa, nè » mi prefiggeva in mente unque mai di far cosa ingiu- » sta, nè mi si appiccò alcuna voglia, od azione di cuor » depravato, che anzi ove scorto avessi taluno essere » dedito alla detrazione anche secreta del suo prossi- » mo, io nol voleva nè per serviente, nè per commen- » sale » (1). Era tanto grande la opinione, che aveasi della integrità de' suoi costumi, che lo chiamavano per antonomasia in greco, *uomo fanciullo,* cioè uomo per senno, fanciullo per semplicità e candor di costume.

Oh! il bello e salutare avviso, che deriva naturale e spontaneo dal contegno del Carga ai padri di famiglia, ed ai capi di casa. Ergete, pare, che dica loro, o genitori, o capi di casa, il morale edifizio delle vostre famiglie sui principii di religione, e sulle massime della cristiana pietà, reggetele con tranquillità di comando, e con dolce impero; fate, che tutto proceda colla onestà, e col buon ordine, e guardatevi, come avverte il Savio, dal metterle in iscompiglio coll' avventarvi come lioni contro i domestici, e coll' opprimere le persone a voi soggette: *Noli esse sicut leo in domo tua subvertens domesticos tuos, et opprimens subjectos tibi* (2).

(1) Psal. 100. v.
(2) Eccl. 4. 35.

CAPO XI.

SUE PRIME CURE PASTORALI.

Grande era ovunque a' quei tempi il bisogno di riforma nella disciplina del Clero, e nelle morali costumanze delle popolazioni deturpate dai vizii e guaste dalle superstizioni, e così proporzionatamente grande lo era anche in Sira, come si scorgerà dall' esame, che faremo fra poco dei decreti disciplinari emanati dal Carga per la retta amministrazione della sua Diocesi. Il sacro concilio di Trento, di cui l' ultima sessione erasi poco più di quarant' anni prima celebrata, ne avea prescritto le norme ed inculcata la esecuzione. Ma poco o nulla erasi fino allora in ciò da' suoi precessori operato. Egli però incominciò la riforma dalla ristaurazione del divin culto e dalla soda instituzione dei fedeli nel dogma cattolico, che risguarda la fede, e nei precetti di Gesù Cristo e della Chiesa, che appartengono alla morale ed alla canonica disciplina. E quindi fino dai primordii del suo Episcopato prese ad inculcare a' suoi diocesani la santificazione dei dì festivi, la solerte assistenza alle sacre funzioni, ai catechismi, alle prediche, la venerazione ai Sacerdoti, il rispetto alle Chiese, la frequenza ai SS. Sacramenti della Confessione e dell' Altare, la recita delle quotidiane orazioni e del Rosario nelle famiglie, la osservanza delle astinenze e dei digiuni dalla Cattolica Chiesa prescritti, ed in tutto l' esemplare contegno, che addicesi al sacro carattere di Cristiani, regale sacerdozio, gente santa, e popolo di conquista.

Dal tempo della irruzione dei Turchi in quelle isole non erasi dato fino allora colle campane il segno dell' *Angelus Domini* all' aurora, al mezzodì, ed al terminare del giorno, nè quello del *De profundis* alla prima

ora di notte, e della morte del Redentore alle ore pomeridiane del venerdì per le interdizioni governative, ed egli ordinò che si dasse ed in conformità del suo precetto si ripigliò senza opposizione alcuna il pio uso di darne il pubblico segno. Le Chiese di Sira e di altre isole dell' Arcipelago aveano fino allora fatto uso della Liturgia Greca, e per l' antichità di tal uso aveano diritto di conservarla. Ma per forti ragioni, tra cui la principale era perchè i Greci Uniti non prendessero occasione dalla somiglianza del rito di farsi Acatolici (1), Mr. Carga pensò di uniformarsi alla Liturgia di Roma, e fece che i Sacerdoti e le Chiese della sua Diocesi nel celebrare la S. Messa, e nel recitare il divino Uffizio addottassero il rito latino, e l'esempio di Sira fu seguito da altre Diocesi ed isole circonvicine. Era vetustissima costumanza di varie Chiese del Levante, che l' Uffizio divino si recitasse dai Sacerdoti in Coro, ma per le vicende sopraggiunte dei tempi era dimessa. Nella Cattedrale di Sira però il nostro Vescovo la ristabilì.

Affinchè si facessero con decoro le sacre funzioni, e si dasse opportunamente dal Clero il pascolo della divina parola al popolo coi catechismi e colle prediche, e le prime necessarie istruzioni ai fanciulli, egli prese a tenere delle conferenze coi Curati e coi Sacerdoti, perchè con alacrità e perseveranza si prestassero a questi oggetti importanti dell' ecclesiastico ministero. Per provvedere poi alla regolare instituzione delle fanciulle, raccolse in Sira uno stuolo di Monache Terziarie dell' Istituto di S. Domenico sotto il titolo di S. Cattarina di Siena, onde in pari tempo diffondessero colla voce e coll' esempio il buon odore delle cristiane virtù, e questo mezzo tornò all' Isola tanto proficuo, che anche presentemente ne dura la benefica influenza. Chiamava a

(1) Anche ai nostri giorni si è veduto, come sotto il manto della Liturgia Rutena fu introdotto in alcune Chiese Greco-Unite della Lituania lo scisma e la defezione dalla Chiesa Romana.

se talvolta anche i capi di famiglia, ed esortavali a vegliare sull' andamento morale dei loro dipendenti ed a correggerli massime se colle parole e coi fatti si rendessero agli altri oggetto di scandalo. Anzi, ove mai taluno o con discorsi irreligiosi, o con bestemmie, o con odii inveterati, o con azioni turpi di viziose corrispondenze, o con altre reità fosse divenuto al pubblico pietra d' inciampo, egli facealo venire a se, e secondo la qualità della persona, o del fallo applicavagli la correzione dolce, o severa, come addiceasi al bisogno.

Ma la principale incombenza data da Gesù Cristo agli Apostoli fu quella d' istruire da se i popoli e di predicare alle nazioni il Vangelo, ed a questo uopo esigeva S. Paolo come requisito principale in chi dovea farla da Pastore, da Vescovo, che fosse acconcio ad esortare gli altri con sana dottrina alla fede, ed alla pratica delle virtù, non che a correggere quelli, che si opponessero, e contradicessero alle verità del Vangelo. Il nostro Ven. Prelato perciò succeduto ad essi nell' Apostolico ministero, la tenne per primissimo e strettissime suo dovere tra i molti dell' Episcopato, e la pose in cima delle sue cure e de' suoi pensieri. Esercitatosi ad annunziare la parola di Dio nell' Ordine dei Predicatori fino dai primi anni del Sacerdozio, egli riusciva da Vescovo a farlo con più felice successo. Catechizzava e predicava da se in Italiano, idioma, che era inteso da una gran parte di quegli isolani. Doleasi poi di non sapere il Greco, che era comunemente inteso, e quindi a supplimento faceva, che le omelie e le prediche da se fatte fossero poscia di volta in volta spiegate al popolo da un Sacerdote nel greco linguaggio. Tuonava lo zelante Prelato colla robusta sua eloquenza contro gli scandali e contro i vizii, e sull' esempio dell' Apostolo delle Spagne S. Vincenzo Ferreri, scuoteva dal letargo i peccatori più indurati colle prediche terribili della morte, dell' eternità, del Giudizio, dell' Inferno, e staccandoli in tal

guisa dall' affetto delle cose terrene, voglievali a quelle dei beni spirituali ed eterni del cielo. Era questo il mezzo più efficace in que' tempi a ritrar frutto dalla predicazione, per non dire che lo fu anche sempre, giacchè per avviso del Savio: chi è senza timore non può essere giustificato (1). Nullameno secondo le circostanze egli facea uso anche delle vie dolci e consolanti col trattare opportunamente argomenti di conforto e di gaudio. Ad ogni modo il suo dire avvalorato e sostenuto dalla esemplarità del suo contegno e dalla santità della sua vita, acquistava tale una forza, che tutti all' udirlo ne rimanevano penetrati e convinti. Sì, questo era il frutto, che operava la predicazione del Carga. Ma la parola di Dio ha forse perduta la sua forza, che ai dì nostri non fa quell' effetto? Nò; poichè viva è sempre la parola di Dio ed efficace. Diremo piuttosto, che cagione n' è la cattiva disposizione dei cuori, che od ingombri dalle passioni, od induriti dalle lunghe viziose abitudini, ne impediscono il buon effetto. Tolgasi l' ostacolo, e la parola di Dio, che si ascolta, sarà fruttuosa.

CAPO XII.

ATTENZIONI DA LUI USATE PER CONFERMARE I CATTOLICI NELLA FEDE, E PER CONVERTIRE SCISMATICI ED INFEDELI.

A premunire i Greci cattolici contro gli errori dei Greci eterodossi, ed a confermarli nella Fede, era d' uopo, che il nuovo Vescovo spiegasse e dimostrasse loro la verità del dogma cattolico massime nei punti, ai quali riduconsi le discrepanze degli eretici. Gli con-

(1) Eccli. c. 1. v. 28.

venne quindi esporre con tutta precisione e chiarezza nelle prediche e nelle private conferenze, le testimonianze delle Sacre Scritture, dei Concilii e dei Padri, e particolarmente dei Concilii e Padri Greci sulla derivazione, o processione dello Spirito Santo dal Divin Figliuolo, sui caratteri distintivi della Chiesa di G. C., e sulla primazia di giurisdizione e di onore, che tiene da Dio il Romano Pontefice su tutti i Patriarchi ed i Vescovi della Chiesa di Gesù Cristo. Otto erano i Concilii Ecumenici celebrati nell' Oriente, cioè due in Nicea, quattro in Costantinopoli, uno in Efeso e l' altro in Calcedonia, i quali riconoscono nel Romano Pontefice di gius divino il primato di onore e di giurisdizione, e l' obbligo a tutte le Chiese di tenersi a quella di Roma strettamente congiunte. Il secondo generale tenuto nel 381 in Costantinopoli, spiegò col Simbolo, che si recita alla Messa, e che è comune tanto ai Latini che ai Greci uniti e dissidenti, i quattro caratteri distintivi della Chiesa di Dio, con queste parole: *Credo, et Unam, Sanctam, Catholicam, et Apostolicam Ecclesiam. Credo una sola Chiesa, Santa, Cattolica ed Apostolica.* I Padri intervenuti a questi Concilii erano Greci per la massima parte. Altre luminose testimonianze delle verità accennate e della relativa credenza dei Greci risultano dagli atti del Concilio Ecumenico celebrato sotto la presidenza di Gregorio X nel 1274 in Lione, ove i Prelati Greci fecero la confessione di Fede, e cantarono ad alta voce e con tutta la effusione del cuore in greco alla Messa solenne del Papa per due volte nel Simbolo l' addizione *Filioque:* e ne risultano ancora di più dalla unione dei Greci coi Latini fatta nel Concilio generale tenuto nel 1439 sotto Eugenio IV in Firenze. In questa numerosa assemblea si trovarono assieme i Vescovi di Oriente e di Occidente, e tutti soscrissero ed aderirono alle decisioni del Concilio ed alla unione delle due Chiese. Il dottissimo Bessa-

rione Arcivescovo di Nicea venuto con Giovanni Patriarca di Costantinopoli e molti altri Vescovi Greci in Firenze, fu quello che più di tutti parlò a quella rispettabilissima adunanza, e che colle Sacre Scritture, e cogli scritti dei Padri Greci dimostrò con tale evidenza procedere lo Spirito Santo anche dal Divin Figliuolo, ed avere la Chiesa di Roma sulle altre il primato di giurisdizione e di onore, che niuno dei Greci ebbe coraggio di aprir bocca e di soggiunger parola, tranne il solo pertinace e sofistico Marco di Efeso (1).

Correa l' anno 168 dell' anzidetta unione conchiusa e sottoscritta dalle parti in Firenze, quando Mr. Carga elevato alla Sede di Sira, cominciò a fare l' uso opportuno di queste dottrine, confermando i suoi Diocesani nella Fede, e richiamando i Greci dissidenti dalla via

(1) Assai degna di osservazione a questo proposito è la notizia, che il celebre Missionario Lazzarista Mr. Giustino de Jacobis, ora Vescovo e Prefetto Apostolico nell' Abissinia, ci dà in una sua lettera pubblicata negli Annali della Propaganda di Líone nel settembre 1849 n. 126 p. 400. Poichè narrando egli la scoperta fatta in un Monasterio di quelle rimote contrade nella Libreria dell' Abbate Mamer Walda Ghiorghis, religioso, com' egli lo chiama, *di finissimo intelletto, e dotto più che generalmente non comporta la condizione dei Monaci Abissini*, scrive così: » Trovammo ancora un magnifico esemplare di quella Somma » Teologica celebre nell'Abissinia e nominata *Kaimanuota Abaun*, » perchè rende testimonio alla fede della Chiesa Romana sopra » un punto oggi negato dall' eresia. Questo passo, che è di un » certo Burlos, tratta dello Spirito Santo come procedente dal » Padre e dal Figliuolo, ma giunto alla parola WAWALD *Filioque* » il testo è raschiato dalla mano di un falsario, in modo però che » i segni antichi si possono ancora ravvisare. Tale è il modo di » procedere dell' errore, che scancella un' articolo del suo Simbolo, e poscia accusa noi di aver introdotto quello che egli medesimo ha cancellato. » Così il prelodato de Jacobis. Ma ciò che di più pregevole risultò dalla sua visita a quell' Abbaziale Cenobio, è la conversione al Cattolicismo spontaneamente promessa, e poi eseguita, dello stesso Abbate e di sette Monaci suoi dipendenti colla formale abjura dell' errore e dello scisma.

dell' errore. Ma si prestò eziandio con frutto alla conversione dei Turchi, i quali avevano concepito, e nutrivano di lui un' alta stima e venerazione per la sua bontà di cuore, e per la santità della sua vita. Avvertito dall' Apostolo di procedere coi Cristiani titubanti e malfermi nella Fede non per via di dispute, ma per quella di una saggia e prudente istruzione animata dallo spirito di carità e di dolcezza, egli insinuandosi opportunamente nel loro cuore ogni qualvolta cadeagli la occasione di conferire o conversare con essi, non mancava di far loro riflettere quanto fossero ciechi nell' abbandonarsi alle vane, assurde e sciocche dottrine di Maometto, uomo, com' egli stesso chiamavasi, ignorante, e reso infame dalla pubblicità de' suoi vizii, e dalle turpitudini di sua vita. Anzi neppur tralasciava di far considerare ai Greci dissidenti il carattere ambizioso, violento e pertinace tanto di Fozio loro Patriarca di Costantinopoli, che diede principio allo scisma, quanto di Michele Cerulario di lui successore, che lo consumò, e la cattiva prova, che questi falsi Apostoli diedero colle loro scissure, e nequizie di essere gl' inviati dal cielo a reggere la Chiesa santa di Dio, unico ovile di Gesù Cristo sotto di un solo Pastore.

A fronte delle molte difficoltà furono le sagge e solerti cure di Mr. Carga coronate di felice successo. Poichè dalle biografie e dalle cronache non meno che dagli Atti Concistoriali di Paolo V compilati dal P. M. Innocenzo Maria Fontana, ove si parla del nostro Venerabile, noi siamo assicurati, che egli ricondusse al grembo della S. Romana Chiesa molti scismatici, e che convertì alla Fede molti infedeli (1).

Un' avvertimento salutare a questo proposito. Non è sventura, dice S. Agostino, da temersi dal Cristiano più di quella di restar separato dal corpo di Gesù Cri-

(1) Le Quien Oriens Christianus T. 3. p. 866. Ed. Paris 1740.

sto, che è la Chiesa. Siccome poi questa separazione fassi non solo col cadere nell' eresia, ma anche col darsi allo scisma staccandosi dalla società dei fedeli e dalla comunione del supremo Pastore della Cattolica Chiesa il Romano Pontefice; così d' uopo è che in circostanze massime di religiose scissure, e di questioni disciplinari, o dogmatiche ogni buon fedele protesti in cuor suo, come fece S. Girolamo a Damaso, e come a senso dei canoni fanno presentemente con universale edificazione tutti i Vescovi Cattolici a Pio IX dicendo ognuno apertamente: io mi tengo stretto di comunione alla Cattedra di Pietro, ben sapendo, che sopra di questa pietra è fondata la Chiesa di Gesù Cristo.

CAPO XIII.

PRECAUZIONI ORDINATE DAL VESCOVO PER OVVIARE LE SINISTRE CONSEGUENZE DEI MATRIMONII MISTI.

Tutto l' orbe Cattolico or pochi anni sono fu spettatore dolente delle aspre e lunghe persecuzioni sofferte dai Vescovi Cattolici nel Regno di Prussia, e massime dall' Arcivescovo di Colonia Mr. Clemente Augusto Droste e da quello delle due Chiese unite di Posnania e di Gnesna Mr. Martino Dunin, per la interdizione data ai loro Parrochi di assistere e benedire a Matrimonii misti di Cattolici con Acattoliche, e di Acattolici con Cattoliche, ove prima amendue gli sposi contraenti non promettessero di educare la prole dell' uno e dell' altro sesso nella Religione Cattolico-Romana. Agli occhi del Governo Prussiano parve questa interdizione una novità lesiva dei diritti del principato, che in casi simili dava al marito la facoltà di educare nella propria Religione i figli, ed alla moglie quella di allevare nella sua le figlie, come se stasse nella potestà umana di sov-

vertire le vie del Signore, e di fissare alle anime il destino felice, o misero della vita avvenire. La fermezza d' animo di Mr. Dunin gli valse la gloria del martirio, perchè morto vittima dei patimenti, che nel 1842 soffrì prigione nella fortezza di Colberg; ed il valore e la costanza di Mr. Droste nel propugnare la causa della Chiesa gli fruttò il titolo glorioso di nuovo Atanasio, gli encomii di Gregorio XVI nella sua Allocuzione ai Cardinali 24 novembre 1845 sulla di lui morte avvenuta nel 19 ottobre di detto anno, gli applausi dell' universo, e le congratulazioni di un Concilio Provinciale degli Stati Uniti di America celebrato in Baltimora.

Ma non è vero, che quella interdizione fosse nuova, o capricciosa, o lesiva del civile diritto, poichè essa è anzi santa, provida, antichissima e coeva al Cristianesimo. La Cattolica Chiesa costituita da Dio madre, diretrice e custode delle anime da esso create e redente, provvide sapientemente fino dal suo nascimento in tal guisa alla tutela della loro eterna salute, decretando nulli i matrimonii misti di fedeli con infedeli, dichiarando illecito il connubio di Cattolici con Acattoliche e di Cattoliche con Acattolici, ed ordinando ai Vescovi di non concedere a questi ultimi la dispensa se non in alcune sole circostanze di necessità, o di grande convenienza, e sempre colla espressa condizione e ferma promessa di amendue gli sposi di educare la prole di ogni sesso nella Religione Cattolico-Romana.

Monsignor Carga però non contento delle condizioni volute dai Canoni, ne aggiunse un' altra ancor più stringente. Vedendo egli, che i Greci dissidenti, ottenuta la dispensa di prender per moglie una Cattolica, mancavano alla promessa data di educare tutta la prole nel dogma Cattolico, minacciò la scomunica a chi per contrar matrimonio misto si mettesse al pericolo di rinunziare alla Fede, e poi con formale decreto ordinò ai contraenti di lasciare a cauzione in deposito una data

somma di danaro, o di dare in ipoteca un fondo, onde in caso di mancanza passasse in proprietà parte della Cattedrale di S. Giorgio, e parte del Magistrato civile. Questo decreto porta la data del 25 gennaio 1610, ed in consonanza di questa generale prescrizione spettante a tutta la Diocesi, v' hanno nella Cancelleria Vescovile di Sira varii altri decreti parziali, che indicano la quantità del denaro, e la qualità e situazione del fondo, e tra quelli, che di là mi furono spediti sul presente argomento, farò menzione di due soli. Il primo è quello della dispensa data nel 15 agosto 1610 a Francesco Comneno Greco dissidente, di celebrare le sue nozze con una Cattolica, a patto, che contravvenendo alla giurata Fede, passi in proprietà della Cattedrale di S. Giorgio il suo giardino, situato nella campagna di Agros; e l' altro è del 4 gennaio 1613, con cui permette, che il Greco fidanzato Giovanni di Giorgio Luvari prenda per moglie una Cattolica, coll' obbligo strettissimo di lasciare, che questa liberamente osservi le pratiche della sua Religione, coll' ascoltare la Messa, e ricevere i SS. Sacramenti nella Cattedrale di S. Giorgio sua Parrocchia, e di far battezzare tutta la prole dal Parroco secondo il rito Latino, e colla promessa, che ove mancasse a questa ultima condizione, di esborsare per ogni figlio, o figlia, che si facesse battezzare nel rito scismatico, sei zecchini all' Amministrazione Vescovile.

Da queste misure di rigore ottenne lo zelante Prelato due grandi vantaggi, l' uno cioè di vie più guarantire le sue pecorelle dal pericolo di seduzione, e l' altro di minorare in tal guisa il funesto proselitismo dell' eresia e dello scisma, tutelando quello della verità e della salute delle anime.

I miscredenti filosofi però avversi sempre alla Chiesa di Dio condannano il proselitismo della verità e della Cattolica Religione, e propugnano e lodano quello delle sette e dell' errore. Ma Gesù Cristo, che è nostra via,

verità e vita, condanna per lo contrario il secondo, ed inculca ed ordina il primo. Guai a voi, disse un giorno agli Scribi ed ai Farisei, guai a voi, che percorrete il mare e la terra per far proseliti, e quando vi riesce di farne uno, lo rendete figlio del demonio e dell' inferno doppiamente peggiore di voi (1); e nel dare la divina missione agli Apostoli: andate, disse, per tutto il mondo, e predicate a tutti il Vangelo, chi crederà, e sarà battezzato, si salverà, e chi non crederà, sarà condannato (2).

A questa sentenza del divino Maestro volger dovrebbe la sua attenzione ogni disseminatore di errori e propagatore di eresie e di scismi, e disingannato delle vane sue idee, desistere dal farla da ministro del demonio colla fallacia delle sue dottrine. A lume e direzione però dei Cattolici, avverte l' Apostolo, essere in certa guisa necessarie anco l' eresie, perchè in confronto dei falsi si conoscano i veri credenti, salva sempre la minaccia dello stesso divin Redentore, che guai a chi fassi autore di scandalo. E perciò noi tutti fermi teniamci e costanti nella Fede, senza della quale non è possibile di piacere a Dio.

(1) *Væ vobis.... quia circuitis mare et aridam, ut faciatis unum proselytum; et cum fuerit factus, facitis eum filium gehennæ duplo quam vos.* Matth. c. 23. v. 15.

(2) *Euntes in mundum universum prædicate Evangelium omni creaturæ. Qui crediderit et baptizatur fuerit, salvus erit; qui vero non crediderit condemnabitur.* Marci 16. v. 15.

CAPO XIV.

SUOI DECRETI DISCIPLINARI.

Tenendo dietro agli atti del pastorale suo zelo, dovrò io quì metter fuori in aggiunta dei decreti su' matrimonii misti anche gli altri diretti a stabilire e consolidare la disciplina del Clero, e depurare la moralità e le costumanze del popolo? Nell' archivio della Cattedrale di Sira frugando anni sono il dotto e solertissimo Professore di Teologia di quel Seminario, ora Vescovo di Santorino, Mr. Nicolò Adolfo Marinelli, si prestò con indicibile sollecitudine, alacrità e gentilezza alle mie inchieste, e rinvenutine un buon numero, mi spedì l' elenco dei più interessanti, che io bramava. Ma anche tra questi per non essere colla prolissità gravoso al lettore, esporrò soltanto i principali.

Se non che ahimè! che questi Decreti sono per la massima parte colla minaccia ai trasgressori, o colla pena della scomunica; e di questa ai nostri giorni non vuolsi dai sapienti del secolo neppur sentire il nome. Tanto grande è l' avversione, che hanno per la scomunica. Che farò io dunque? Dovrò forse omettere di farne parola? Ma in tal caso mi renderei colpevole d' infedeltà e d' innesattezza nella storia. Sebbene è forse imputabile a colpa del nostro Vescovo l' uso di quel potere, che Gesù Cristo diede agli Apostoli, di cui si è servito S. Paolo, e che egli avea come successore degli Apostoli? Le potestà secolari qualisiensi anche di società le più libere hanno pei trasgressori delle leggi le loro pene, e pene in certi casi di sangue e di morte, giacchè indarno non portano cinta al fianco la spada. Così anche noi, dice l' Apostolo, abbiamo le nostre armi, armi cioè spirituali, potenti bensì, ma che non fanno lividure, nè sangue: *arma militiæ nostræ non car-*

nalia sunt sed potentia Deo... in promptu habentes ulcisci omnem inobedientiam (1). Si noti poi, che il Carga fece uso della scomunica quando tornava utile ed opportuna, e quando le censure ecclesiastiche erano temute, e generalmente rispettate. Non è forse in potere del medico il far uso del ferro e del fuoco, quando a curare l' infermo i lenitivi sulle piaghe non bastano? Non è dettato dagli stessi legislatori gentili, che la indulgenza e lenità verso i cattivi è ingiustizia e crudeltà verso i buoni? (2) Non è il Savio, che grida nelle Scritture: non ti far rettore, o giudice degli altri, ove ti manchi il coraggio e la fortezza d' animo per abbattere e sconfiggere la empietà? (3) Non è Gesù Cristo stesso, che prese la sferza contro i profanatori del Tempio, e che rampognò fortemente gli Scribi, ed i Farisei? (4) È trito l' assioma: *Oderunt peccare mali formidine pœnæ; oderunt peccare boni virtutis amore.* Dunque la lenità e la dolcezza non sono sempre mezzi opportuni ed espedienti a togliere i disordini e gli scandali, a cui d' uopo è provvedere nell' esercizio del pastoral ministero. Ciò sia detto a puro fine di giustificare in faccia agl' indiscreti pensatori del secolo l' operato del Carga.

Arrogesi al proposito nostro, che essendo allora l' Isola di Sira sotto il governo della Porta Ottomana non era luogo a sperare da quel lato protezione. od assistenza, o sussidio, e che non restava al Vescovo altro mezzo di farsi obbedire dai renitenti, che quello delle pene spirituali, il quale era tra le sue mani. Venendo dunque alla esposizione de' suoi decreti disciplinari dirò, che essendo la città, ed il porto di Sira frequentato

(1) 2. Cor. c. 14. v. 6.

(2) *Quid est aliud lenitas in malos quam crudelitas in bonos?* - M. T. Cic.

(3) *Noli fieri judex nisi valeas virtute irrumpere iniquitates.* Eccli. c. 7. v. 6.

(4) Joan. c. 2. v. 15.

anche da Ecclesiastici esteri ed avventicci, e che trovandosi alcuni notoriamente colpevoli di usura, di simonia, o di altre canoniche trasgressioni, lo zelante Prelato incominciò da essi con severissimo decreto di scomunica del 26 gennaio 1609 a mettere le riforme volute dal Tridentino. Siccome poi per la concorrenza dei forastieri, e per le relazioni del commercio eransi anco negli abitanti dell' Isola introdotti degli errori, delle superstizioni, degli abusi, e dei vizii, così Mr. Carga diedesi ogni cura di estirparli, ed eccone i mezzi usati all' uopo importante.

Un forte lamento giugne alle orecchie del Vescovo, che alcuni giovani licenziosi ed impudenti attentavano all' onestà ed all' onore di nubili donzelle, o di probe donne maritate. Che fa il vigilante Pastore? Manda fuori nel 15 agosto 1609 un tremendo decreto di scomunica contro chiunque per via di lenocinio, o di ratto, o di stupro ardisse farsi reo di simile attentato, e fu tolto in tal guisa lo scandalo.

Si sparge la voce, che qualche emissario con secreti maneggi si studia di trarre all' apostasia i cattolici anche colla offerta di ricchi partiti di nozze, ed egli usando delle stesse misure di rigore, scomunica con decreto del 20 gennaio 1610 tanto i seduttori che le persone che entrassero con essi in trattative per farsi Acattoliche, e così confuse e rintuzzò la baldanza di quegli empii, e salvò quelle anime, che per un vile interesse erano in pericolo di perdere la Religione e la Fede.

Gli vien riferito, che alcuni bambini erano morti senza battesimo, perchè i loro genitori indugiarono a presentarli in Chiesa a tal uopo; ed il solerte Pastore provvide al disordine con un minaccioso decreto del 25 febbraio 1610, con cui scuotendo la indolenza dei padri, accorse alla spirituale ed eterna salute dei figli.

Un forte reclamo gli vien fatto contro la sacrilega arditezza di alcuni, che con parole ingiuriose o con-

fatti avevano oltraggiato ed offeso le persone, ed il sacro carattere di Sacerdoti, e tosto con formidabile sentenza del 30 gennaio 1610 li dichiara, ove pentiti non chiedessero perdono dell' onta, scomunicati.

Viene a rilevare, che i parenti, avendo ammalati in casa, ritardavano a chiamare in loro assistenza il Parroco, o Curato in guisa che talvolta morivano senza Sacramenti. Tocco il Vescovo dalla sventura di quelle persone, ed indignato dalla negligenza dei congiunti, ordina loro con decreto rigoroso del 23 febbraio 1610 d' invitare senza ritardo il proprio Parroco alla visita per la occorrente assistenza.

È reso consapevole, che alcune donne, insinuandosi nelle case, seminavano delle superstizioni, e col pretesto di guarire infermi, o di recare loro buona ventura, ghermivano danari alle persone credule ed ignoranti spacciandosi per indovine, o streghe. A troncare il filo di queste ree corrispondenze ordina nel 25 febbraio del suddetto anno al suo Vicario generale di stare all' erta, e d' investigare attentamente i loro andamenti e le loro dottrine, insistendo, ovunque scoperte che fossero, di denunziarle per punirle, ove fosse uopo anche colla scomunica.

Con editto severissimo del 3 aprile 1610 fortemente si oppose alla erezione di Chiese pei Greci scismatici, vietando ai Cattolici sotto gravi pene di ceder loro fondi e materiali, o di dar mano in qual siasi maniera all' oggetto accennato; ed obbligò in pari tempo i procuratori della Comunità a promettere con giuramento di opporsi a qualunque tentativo, che facessero i Greci dissidenti per la ristaurazione ed edificazione di Chiese, ed essi nel 25 aprile di detto anno lo promisero protestando di adoperarsi all' uopo fedelmente.

Farò cenno di due altri decreti pei Sacerdoti, l' uno del 25 settembre 1610, che li obbligava tutti a cele-

brare la S. Messa alla Cattedrale nella Festa di S. Giorgio Martire Titolare della Chiesa, e Protettore dell' Isola, e l' altro del 14 ottobre di detto anno colla pena di scomunica a quei Sacerdoti, per la di cui colpa mancasse ai vivi qualche ammalato senza Sacramenti. Si avverte poi, che molte altre salutari ordinanze disciplinari si sarebbono rinvenute nell' Archivio della Cattedrale di Sira. Ma pel saccheggiamento fatto dai Turchi alla morte del Ven. Prelato, tutte le carte posteriori al 1610 toccanti il presente argomento, furono arse, od involate.

Al nostro modo di vedere parrebbe, che questi decreti di rigore gli avessero dovuto eccitar contro la disapprovazione e l' esacerbamento de' suoi diocesani. Ma non fu così; poichè anzi tenendo tutti per utili e necessarie quelle misure, continuarono a rispettare ed amare il loro pastore, come buono qual' era, affettuoso e solerte, ben sapendo, che non le usava che con molta ritrosìa e ripugnanza. Le memorie infatti di quella Diocesi ci attestano, che il Vescovo quando mandava fuori quelle scomuniche, gli cadevano dagli occhi le lagrime, e che, ove i colpevoli davano segni di resipiscenza, o di pentimento, egli piagnea di tenerezza, e li abbracciava con affetto di padre. Avremo tra poco la occasione di vie meglio conoscere, che tale in realtà era l' indole e la natura del suo zelo.

Da questo savio e prudente contegno del Carga fluisce un salutare documento per tutti gl' institutori della gioventù, padri, maestri, curatori di anime, ed è che non sempre la lenità e la dolcezza, nè sempre la severità e la punizione sono utili ed opportune allo scopo di una buona educazione, ma la prudenza esige, che le une e le altre si avvicendano secondo l' indole ed il carattere dei popoli e delle persone, e secondo le circostanze dei tempi e dei luoghi. Non vogliate, o padri, dice l' Apostolo, esacerbare e provocare a sdegno

i vostri figli (1). E dall' altro canto il Savio delle Scritture li avverte di non usare soverchia dolcezza coi fanciulli, nè di accarezzarli e mettersi con troppa confidenza a scherzare con essi, perchè come spesso avviene, non se ne abusino, col prendere a scherno i loro insegnamenti, e coll' arrogarsi la superiorità su' di essi a loro danno e confusione: *Lacta filium tuum, et contristabit te, lude cum eo, et paventem te faciet* (2).

CAPO XV.

FRUTTO DELLE SUE CURE PASTORALI.

Le sollecitudini del pastorale suo ministero furono coronate da un felice successo. L' autor della Fede G. Cristo nostro Signore, nel dare agli Apostoli il carico di predicare alle Nazioni il Vangelo: io vi ho scelti e stabiliti, disse loro, perchè recandovi ad annunziare la mia parola, ne riportiate frutto, e perchè il frutto sia verace e permanente. Il nostro Venerabile penetrato da questo divino ammonimento, si studiò in ogni guisa di raggiugnerne lo scopo. Che il frutto in fatti delle sue cure pastorali fosse verace e permanente prova luminosa ne fanno i decreti della Sacra Congregazione citati dal P. Vincenzo Maria Fontana negli Atti Concistoriali di Paolo V, e riferiti dal Le' Quien, i quali fanno prova, che il Ven. Carga convertì alla Fede molti infedeli, e ricondusse in seno della Cattolica Romana Chiesa non pochi scismatici. Ma come? Se le leggi severissime dei Turchi si opponevano, e se la cieca ostinazione dei Greci dissidenti presentava ovunque un obice insuperabile. Sì, questo è verissimo, ma da ciò

(1) Colos. c. 3. v. 21.
(2) Eccli. c. 30. v. 9.

vie più risultano il pregio e l' efficacia dello zelo del nostro Vescovo. Poichè egli colla sua dolce attività, e colla sua forte dolcezza seppe vincere e superare questi ostacoli.

Cadea l'incontro di abboccarsi con Greci dissidenti, o con seguaci del Maomettismo? Il suo colloquio era urbano, rispettoso, aperto, cortese, e schivo dall' accampare questioni, le quali ordinariamente, come insegna l'Apostolo, non fanno che generare dissapori e liti. Veniva egli interpellato talvolta da qualche ministro, od assennato amante di veri lumi? Egli rispondea con saviezza quel tanto, che porta il dovere di confessare e sostenere la verità. In tal guisa egli faceasi rispettare ed amare anco dagli infedeli e dai dissidenti, e questo era tutto effetto delle ottime qualità del suo zelo.

Se però nella conversione di eretici, e d' infedeli furono mirabili l' attività e la prudenza del suo zelo, queste rifulsero molto più per la estensione e moltiplicità delle sue cure sui buoni effetti delle sue pastorali sollecitudini a prò dei Cattolici. Ristabilita la disciplina del Clero, resi attenti e solerti i Saeerdoti all' adempimento dei loro doveri, e specialmente a quelli di prestarsi alla necessaria istruzione dei fanciulli, di dare al popolo nei dì festivi il pascolo della divina parola, di ben diriggere le coscienze, ascoltando le confessioni dei penitenti, e di assisterli ammalati, imposto silenzio alle lingue, che davano scandalo col parlare in onta della Religione, della onestà, del pudore, tolti i disordini e gl' inconvenienti, che demoralizzando il popolo, deturpavano la faccia della Diocesi, confermàti e rassodati nella Fede i Cattolici, promossa la frequenza dei SS. Sacramenti e delle pratiche di cristiana pietà, ecco riformata la popolazione di Sira, ecco tutta l' Isola prendere dal lato religioso e morale un nuovo e bellissimo aspetto. Ben a ragione dunque diceasi allora, come riferiscono le cronache, da quei di Sira, che il Vescovo

Carga avea portato in quell' Isola la benedizione del cielo, e che mai più erano stati tanto ricolmi di favori da Dio come ai giorni di quel Prelato. Ora, a che attribuiremo noi la causa di questi buoni effetti? Certamente non ad altro che alle pregevoli e distinte qualità del suo zelo. Qualità pregevoli e distinte, che mi credo in dovere di quì svogliere brevemente.

Zelo del Carga, zelo illuminato e prudente, che non opera alla cieca, nè fà passi falsi, o precipitosi, e che sull' esempio del divin maestro non ispezza la canna già screpolata, nè spegne il fuoco del lino ancor fumigante (1). Zelo del Carga, zelo energico e dolce modellato sui dettati della divina Sapienza, che nell' operare prende le sue mosse da principii fermi e sicuri, e che ne raggiugne lo scopo con mezzi blandi e soavi (2). Zelo del Carga, zelo solerte, operoso e tranquillo, che animato dallo spirito di Dio tende unicamente alla gloria della Religione ed al ben essere spirituale e corporale de' suoi diocesani. Zelo del Carga, zelo sofferente e pacifico, che non si irrita, nè si muove all' opera con sinistre prevenzioni per astio, o per istudio di parte, ma che fatta la scelta dei mezzi opportuni, attende con calma l' occasione propizia di usarne utilmente.

In conferma di quanto io dico sulla stabilità del frutto operato da questo Vescovo in Sira, cade molto in acconcio la esposizione, che fa dello stato attuale di quella Diocesi il R. P. Bonaventura Aloisio della Compagnia di Gesù, nella sua lettera 10 ottobre 1849 inserita negli Annali della Propagazione della Fede in Lione vol. 22 pag. 291, e credo di far cosa grata ai lettori col riportarne quì il seguente brano: « Dell' es-
» sersi mantenuta sempre costante, così si esprime il
» prelodato Missionario di Sira, quest' Isola nel rito

(1) Matth. c. 12. v. 20.
(2) Sap. c. 8. v. 1.

» suo debbesi alla severità delle leggi, le quali fecero;
» che si adempissero le condizioni de' Matrimonii mi-
» sti. Il che non essendosi del pari osservato nelle altre
» isole, ove si permise ai maschi di seguire il rito del
» padre, ed alle femmine quello della madre, ne derivò
» lo scemamento, o l' annientamento del Cattolicismo.
» Degno altresì di non minor lode in ciò fu lo zelo del
» popolo di Sira, il quale docile alle cure de' Pastori
» suoi, spiegò sempre vivissima attività in cooperare
» al mantenimento delle poste condizioni; e quale fu in
» antico, tale è oggidì l' affetto e la fedeltà sua verso il
» Cattolicismo. Diedene nuova prova pochi anni sono,
» quando mutatosi il governo Greco, si chiese il giura-
» mento di adesione a questa Comunità. Cedè di buon
» grado alla parte politica; ma resistette vigorosamente
» in ciò, che a religione attenevasi; nè altrimenti vi si
» sottomise, che salvi ed illesi tutti i diritti suoi. Tali
» dimostrazioni di questo popolo non debbono far ma-
» raviglia; posciachè mai non mancò d' istituzione reli-
» giosa, nè di aiuti spirituali..... Monsignor Blancis,
» Vescovo di Sira e Delegato Apostolico della Grecia
» *(ora decesso)*, e Monsignor Alberti di lui Coadiu-
» tore *(ora succeduto nella Sede e Delegato Aposto-*
» *lico)*, vegliano a prò di questo popolo. Due Parrochi,
» ciascuno col suo coadiutore, fanno tutte le domeni-
» che la spiegazione del Vangelo la mattina, e il dopo
» pranzo insegnano la dottrina cristiana; sono assidui
» al tribunale della penitenza, e ad ogni altra cosa spet-
» tante il loro ministero. Il clero in numero forse di
» trenta Sacerdoti è edificante: altri è professore di
» teologia nel Seminario, altri ha cura delle Chiesiuole,
» questi è direttore delle Monache Domenicane, quegli
» di altre Confraternite; e parecchi lavorano nelle Mis-
» sioni della Grecia continentale..... Abbiamo da un
» lato di che dolerci, ma dobbiamo dall' altro general-
» mente parlando, lodarci pur molto. I precetti della

» Chiesa sono osservati; non piccola è la frequenza ai
» divini uffizii; numerose le comunioni le domeniche e
» le altre feste. Il furto è avuto in orrore; donne di
» mala vita non si tollerano; agli scandali non si per-
» dona. Che se anche in questo terreno germogliano
» sterpi e spini, il fuoco ed il ferro non si risparmiano
» a distruggerli. Da Sira parte altresì un gran bene,
» che distendesi dovunque sono cattolici fra questi po-
» poli di Levante; ed è che i preti di Sira sono i Mis-
» sionarii della Delegazione, ed occupano stabilmente
» le Missioni di Atene, Pireo, Patrasso, Nauplia ed E-
» raclea: noi corriamo la Grecia dentro e fuori, ove i
» Vescovi vicini ci chiamano per le Missioni. » Fin quì
l' egregio P. Bonaventura sovraccennato.

Da questa esposizione fedele chi è che leggendola non ravvisi il frutto permanente dei severi decreti disciplinari di Mr. Carga, e massimamente di quelli, che risguardano i matrimonii misti e le condizioni da lui prescritte per lecitamente e canonicamente contrarli? E questo frutto stesso non si dee forse attribuire al merito delle belle qualità del suo zelo? Ecco quì una lezione di norma salutare per molti. Lo zelo è un religioso impulso a far del bene per la gloria di Dio e per la salute delle anime. Ma dev' essere animato e diretto dalla carità. Sono molti, dice l' Apostolo, che hanno zelo, ma non tutti lo hanno secondo la scienza: *æmulationem habent, sed non secundum scientiam* (1). Lo zelo scortato dalla prudenza, ed animato dalla carità oh! di quanti beni è fecondo; e per lo contrario se le passioni il guastano, oh! di quanti mali è sorgente. Il primo è dettato dallo spirito di Dio; il secondo è parto, come si esprime l' Apostolo S. Jacopo, di sapienza terrena, animalesca. diabolica, e perciò guardatevi, egli soggiugne, dal farvene un vanto: *Quod si*

(1) Rom. c. 10. v. 2.

zelum amarum habetis et contentiones sunt in cordibus vestris; nolite gloriari.... non est enim ista sapientia de sursum descendens, sed terrena, animalis, diabolica (1).

CAPO XVI.

GUARIGIONI PRODIGIOSE OPERATE DAL VENERABILE CARGA ANCOR VIVENTE.

Oh! quanto è ammirabile Iddio nelle sue opere, ed oh! quanto ammirabile ne' suoi Santi. Egli dopo di averli sublimati colla sua grazia alla perfezione cristiana, e resi suoi confidenti ed amici, ha fatto sempre in tutti i secoli a loro intercessione, e fa tuttora cose meravigliose e stupende, costituendoli, dirò così, depositarii e ministri della sua onnipotenza, dando loro la virtù di far miracoli. Questa è la gloria di tutti i Santi, onde a Dio piacque di retribuire ad un tempo anche in questa vita il merito delle loro virtù, di ravvivare in tal guisa nel cuore dei fedeli la pietà e la fede, e di dare alla sua Chiesa per sua norma una prova della santità de' suoi servi per la canonica approvazione del loro culto. In verità vi dico, così il nostro divin Redentore a' suoi discepoli, chi vivamente e veracemente crede in me, farà le opere, che io faccio, ed anzi ne farà di più grandi (2). Tra questi amici di Dio, e fedeli ministri di G. Cristo io ripongo il nostro Ven. Vescovo di Sira, dappoichè a Dio piacque di renderlo prodigioso operatore di salute a ben molti infermi.

Veniva il Venerando Pastore chiamato sovente al letto degli infermi ora per cresimarli fanciulli, ed adulti,

(1) Jac. c. 3. v. 15.
(2) Joan. c. 14. v. 12.

ora per animarli alla rassegnazione, alla pietà, ed alla fede; ed ora a solo fine di benedirli. La fama di santità, in che era generalmente tenuto il Prelato, faceva sì, che tutti riponessero una grande fiducia nelle sue preci, dalle quali ne veniva agli ammalati alleviamento, e non di rado anche pronta la guarigione. Ma affinchè dessi riconoscenti ne ripetessero il buon effetto dalla fonte del Salvatore, facea uso nel benedirli di una piccola croce, che indi teneasi per miracolosa. I cenni di vita del Venerabile sparsi quà e là nelle cronache concordemente cel dicono, e Mr. Luigi Maria Blancis Vescovo di Sira testè defunto, con pregiatissima sua lettera di riscontro 12 dicembre 1841 mi fa fede, che la Croce portata dal Carga, è passata a' suoi successori, e che giusta la tradizione era appunto quella, che egli stesso portava come Vescovo appesa al collo, tenuta ancora per la santa memoria del Venerabile suo precessore, e dei di lui miracoli in grande venerazione, come si raccoglie dal brano, che riporterò quì appresso.

Una serie di queste guarigioni prodigiose estratta dal processo compilato in Sira per commissione della Sacra Congregazione di Propaganda dal Vescovo di Andros si desume dagli Atti della Congregazione medesima, e segnatamente dalla relazione del suo Protonotario Mr. Santa-Croce fatta nel 15 gennaio 1627 a Sua Santità Urbano VIII. Ed ecco le principali.

Una donna travagliata da dolori acutissimi nell' occhio destro, cui non valsero a togliere, o mitigare i dettati dell' arte medica, pregò il Vescovo di benedirla. Egli lo fece colla sua croce, e sull' istante fu sana.

Per non dissimile infermità portava un' altra donna chiuse senza poterle aprire le palpebre di un' occhio, che pel grave dolore non erale dato di sostenere il più lieve raggio di luce. Pregato il Vescovo, la benedisse, e tosto le aprì senza che l'occhio rimanesse menomamente offeso dal bagliore del sole nel più fitto meriggio.

Quattro altre persone in simil guisa molestate non contemporaneamente, ma in diversi tempi chi dall' una, chi dall' altra specie di malore negli occhi implorarono il suffragio della prece e benedizione del Prelato, e dal tocco della Croce n' ebbero pronta la guarigione.

Per fisica imperfezione notevole avea un giovane la faccia enormemente ricurva, e il capo stranamente contorto. Ricorse al Vescovo, il quale fattagli con prece l' applicazione della Croce, egli ebbe sul momento ritto il capo e la faccia perfettamente regolare e composta.

Erano tre giorni, che una donna pregnante penava di dolori acerbissimi per non poter dare alla luce un bambino, e davasi già per inevitabile la morte di entrambi, quando ella fece giugnere la sua inchiesta di aiuto al Vescovo. Questi mandolle per interposta persona la Croce e la sua benedizione, e tosto seguì felicissimo il parto.

Abbattutosi un giorno il Vescovo per istrada in una donna agitata da tremori e moti stranissimi di convulsione, che comunemente teneasi per invasata da spirito maligno; essa null' altro gli chiese, che di essere aiutata, ed egli toccatala colla medaglia della sua corona: vanne in pace, le disse, e sul punto fu rimessa in perfetta calma.

Per liberare tal' altra persona da molestia e vessazione consimile, permise il Prelato, che da un Sacerdote fosse esorcizzata, riserbandosi di pregare frattanto per essa lei, e piacque a Dio, che sull'istante restasse libera e sana. Queste ed altre guarigioni si ebbero per intercessione del nostro Venerabile ancor vivente.

Inserisco quì il brano della relazione sovraccennata di Mr. Blancis. « Appena ricevuta la sua lettera, mi » feci premura di comunicarla al mio clero come indi» geno per rilevar da esso maggiori lumi di quelli che » io poteva avere sulla richiesta fattami, e non conten» tandomi di ciò, feci ricercare nell' Archivio Vescovile

» per ritrovare qualche memoria del suddetto Vene-
» rabile (Carga) Vescovo mio antecessore, per non
» darle una semplice risposta, che in questa Diocesi
» non se gli presta un culto pubblico, quantunque il
» suo nome a questo mio popolo fu e sarà sempre ve-
» rando. Dal Clero dunque niente potei rilevare di più
» di quello io sapevo, cioè che la fama della di lui vita
» e morte passò di generazione in generazione fino ad
» essi, e ciò vedo io giornalmente quando mi chiamano
» a cresimare ragazzi, che sono in pericolo di morte,
» pregandomi dopo la cresima di benedire i loro figli
» colla mia croce, che mi pende dal collo, essendo ri-
» masta fra loro la tradizione, che Monsignor Carga
» benedicendoli colla sua croce, li risanava. Epperciò
» fra le cose appartenenti al Vescovato ebbi anche una
» croce, che dicesi appartenesse al suddetto Venerabile
» Vescovo, e che li ammalati a tal uopo me la ricer-
» cano. » Fin quì il Prelato di Sira testè defunto.

Al sentirsi riferire, ed al leggere fatti simili i moderni filosofi altri li mettono in dubbio, ed altri li contraddicono, e soggiungono, che per crederli vorrebbono vederli co' proprii occhi. Ai primi si risponde, che la santa Romana Chiesa, a cui esclusivamente compete di conoscere e giudicare le cause di Beatificazione dei Servi di Dio, e Canonizzazione dei Santi, usa le più scrupolose e severe indagini, ed esige le prove più indubitate ed irrefragabili dei miracoli, che in sì fatte cause le vengono allegati. Ai secondi addicesi la risposta, che diede Abramo, come narra il Vangelo, al ricco epulone, che pel ravvedimento de' suoi fratelli chiedeva la comparsa del morto Lazzaro: *Nò,* ei soggiunse, *i tuoi fratelli hanno gli ammonimenti di Mosè e dei Profeti, e se a quelli non credono, ove anco i morti si alzassero vivi dalle tombe, non presterebbono loro fede* (1); ovvero l'altra,

(1) Lucæ c. 16. v. 31.

che diede G. Cristo ad Erode bramoso di vedere fatti in sua presenza i miracoli, che di lui si narravano, *dite a quella volpe: miracoli ne farò oggi e domani, ma egli non li vedrà* (1).

Sebbene al Cristiano per credere non è uopo nè di nuovi miracoli, nè di nuovi argomenti di credibilità, nè di lunghe indagini, si perchè la Cattolica Religione ne và fornita a dovizia, come anche perchè ha la Chiesa dataci da Dio per maestra infallibile di verità, che ci guarantisce da ogni errore.

CAPO XVII.

FIERA PERSECUZIONE, ED ATROCI CALUNNIE DEI GRECI SCISMATICI CONTRO MONS. CARGA.

Il venerando Prelato era per le sue eminenti virtù amato e stimato, come si è detto, anche dai Greci dissidenti, che lo conoscevano. Ma non tutti nutrivano questi buoni sentimenti per esso lui. Poichè dall' un canto la gelosia del credito, che godeva, e del frutto, che operava, e dall' altro lo spirito di partito, e le discrepanze in argomento di Religione destarono nell' animo di non pochi Greci l' avversione, l' astio, la rivalita, la vendetta. S' incominciò da' corifei della setta a guardare di mal' occhio il prospero andamento degli affari di Religione in Sira, e da questo si passò a prendere di mira i Cattolici e massime il Vescovo, che li reggeva. Bolliva l' odio nel cuore, mancavano però i mezzi per venire a passi violenti, o ad una guerra aperta, essendo i Cattolici là tollerati dalla Porta Ottomana sotto la protezione della Francia, e della Repubblica di Venezia. Ma che? In mancanza di giusti motivi, e di onesti

(1) Lucæ c. 13. v. 32.

mezzi ricorsero alla calunnia, ed eccone la occasione opportuna di farla valere.

Erano insorte tra il Duca di Ossuna Vice-Rè di Napoli, ed i Veneziani le più aspre bellicose contese cagionate dalla perfidia e dal maltalento del Vice-Rè, anzichè dalla Veneta Dominazione. Formata colle proprie galere una potente flotta, corseggiava nel 1617 il Vice-Rè a mezzo del Capitano Rivera il golfo Adriatico, il mar Jonio e l' Arcipelago dando la caccia ai bastimenti Veneziani. Anzi per accrescere le sue forze navali, fece ogni tentativo per indurre il Papa, l' Ordine di Malta, e la Repubblica di Ragusi a dargli a prestito le loro navi col pretesto di fare la guerra ai Turchi (1). Ma niuna di queste potenze aderì all' invito, benchè riguardo ai Maltesi, avversi per inveterate antipatie, si tenessero dalla Porta Ottomana per alleati del Vice-Rè di Napoli. Alcune galere Napolitane però corseggiando colla mira forse di dare la caccia a qualche legno dei Veneziani, che possedevano alcune isole dell' Arcipelago, approdarono a Sira, ed ancorarono in quella rada, ove forse trovavasi casualmente ancorato qualche bastimento Maltese; ed ecco il favorevole incontro pei Greci d' innalzare al grande Sultano in Costantinopoli la iniqua imputazione, che quelle galere fossero là chiamate dal Vescovo Carga, che i Cattolici di Sira avessero somministrate loro provvigioni e danari, e che quella flottiglia fosse venuta per impossessarsi dell' Isola, e per sottrarla al dominio dei Turchi a nome del Vice-Rè di Napoli e del Papa.

Nella coincidenza di tutte queste circostanze l' accusa si tenne alla corte di Costantinopoli per appoggiata alla verità, e senza alcun esame fu sull' istante spedito a Sira il Capitano Alì Bascià con un naviglio di guerra, perchè prendesse tosto rigorosa vendetta del supposto

(1) Abb. Laugier Storia Veneta. Lib. 41. n. 77 e seg.

attentato, e della orditura di quell' alto tradimento. Giunse a Sira il naviglio nel 15 ottobre 1617. Sparsa la voce della venuta dei Turchi, e della loro risoluzione di vendicarsi, i Cattolici atterriti tutti rifuggirono sui monti. Il solo Vescovo col suo Cappellano si fermò per presentarsi al Bascià a fare le discolpe di se e de' suoi diocesani. Ma il Bascià sceso dalla nave e posto il piede a terra, scorgendo con isdegno e stupore, che gli abitanti erano tutti fuggiti, e che il solo Vescovo col suo Cappellano e con un' ospite suo amico era sulla spiaggia, lo fece tosto venire a se, e con volto truce e tuono di voce minacciosa e severa gl' intimò di fare, che a lui si presentassero i cittadini suoi dipendenti, al che avendo egli risposto, che essendo quà e là dispersi pei monti, ed appiattati nelle boscaglie, non era possibile di raunarli e farli venire a se; il Bascià nulla curando la scusa, ordinò, che il Vescovo fosse immantinente stretto colle catene e chiuso col Cappellano e coll' amico nel carcere della nave, riservandosi al domane di procedere contro di lui a tutto rigore. Ecco a quali funeste conseguenze fu spinto dalla malignità dei Greci il nostro sacro Pastore.

Ma donde mai, dirà quì taluno, tanta contrarietà e tant' odio dei Greci dissidenti contro il Vescovo di Sira, perchè ortodosso, e contro quegli abitanti perchè cattolici? Non si vantano essi di essere cristiani come noi? Non professano anch' essi il Vangelo? E secondo il Vangelo non siamo tutti fratelli in G. Cristo? Come dunque tra cristiani fratelli astio, livore, persecuzioni? Certamente questo spirito non viene da Dio, perchè egli non è il Dio della dissensione, ma della concordia e della pace. Venuto il nostro Divin Redentore a demolire la parete di divisione, che frapponeasi tra il popolo Ebreo ed i popoli del Gentilesimo, ci ha colla fede riuniti tutti in una sola famiglia, in un solo ovile, sotto la direzione

di un solo supremo Pastore. Di questa unica famiglia, di questo unico ovile di G. Cristo non formavano parte un tempo anco i Greci dissidenti? Sì certamente; fino a Fozio Patriarca intruso nella sede di Costantinopoli, la quale avea per suo legittimo Pastore il Patriarca Ignazio ancor vivente, i Vescovi Greci colle rispettive loro Chiese erano uniti ai Cattolici sotto la dipendenza del successore di S. Pietro il Romano Pontefice. Chi li ha separati dall' unità della Chiesa? Fozio uomo altiero e superbo, di cui recentemente fu tessuta e pubblicata da un esimio scrittore la storia, ove svelati si trovano i mezzi ingiusti, indecorosi e violenti da lui usati per mettersi nella sede Bizantina. Fozio di cui svelati, come ora sono, i suoi viziosi eccessi, si potrebbe dire ai Greci dissidenti, come il Profeta Daniele disse ai Babilonesi: ecco il soggetto della vostra venerazione, *ecce quem colebatis*. Fozio, che coll' insano pretesto dell' addizione *Filioque* fatta al Simbolo di Nicea, e sotto il manto della prima sede ivi stabilita dell' impero di Oriente, trasse allo scisma i Greci, che alla cieca il seguirono, come se quell' addizione costituisse un nuovo articolo di Fede, e non fosse equivalente a tante altre espressioni del Vangelo, ove dicesi, che lo Spirito Santo scendendo sugli Apostoli riceverebbe dall'essere sostanziale del Figlio: *de meo accipiet* (1), e che sarebbe mandato dal Padre a nome del Figlio: *quem mittet Pater in nomine meo* (2), giusta la spiegazione datane dai Padri Greci citati dal sullodato eruditissimo Bessarione, come se la parola consostanziale Ομουσιον non fosse aggiunta al Simbolo di Nicea dal Concilio di Costantinopoli, e la parola Madre di Dio Θεοτοκος similmente aggiunta dal Concilio di Efeso, senza che questi termini formino nuovi dogmi, e come se dalla residenza degli Impera-

(1) Joan. c. 16. v. 14.
(2) Joan. c. 14. v. 26. Idem c. 15. v. 26.

tori di Oriente dipendesse la supremazia della Chiesa di G. Cristo, che per divina instituzione dev' essere sempre una, indivisibile e retta da un solo universale Pastore: *unum ovile et unus Pastor.*

Ma siccome il tralcio staccato dalla vite, si disecca, e siccome il Regno di qualsiasi specie fra se diviso va per sentenza del divin Redentore in dissoluzione e rovina; così anche il Patriarcato scismatico di Costantinopoli per lo staccamento fatto della Chiesa Russa, e per la emancipazione ai nostri dì avvenuta della Grecia, è ridotto a tale decadimento, che sembra circoscritto nella sua giurisdizione ai pochi Greci, che abitano in Costantinopoli, e nei dintorni di quella capitale, per nulla dire della condizione umiliante de' suoi Patriarchi, i quali vengono pel maneggio di alcune ricche famiglie Fanariotte (1) innalzati e poi non di rado deposti e relegati dal gran Signore nel Bosforo alle isole dei Principi. Da questo infausto avvenimento di scisma altamente compianto dal nostro Venerabile Prelato di Sira, due cose offronsi ai nostri riflessi cioè la facilità di cader nell' errore, e la terribile conseguenza di non riaversi dalla caduta. E però grida l' Apostolo: chi stà ritto e fermo nella Fede, si guardi dal cadere (2).

(1) Il Fanar è un quartiere di Costantinopoli quasi esclusivamente abitato dai Greci.

(2) 1. Cor. c. 10. v. 12.

CAPO XVIII.

PROCESSO POLITICO E CRIMINALE INSTITUITO CONTRO DEL VESCOVO.

Incarcerato e carico di catene stette il Carga col suo Cappellano fino al dì susseguente. L' ospite però, che era Mr. Nicolò Di-Rigo Vescovo di Tine venuto a caso là per visitare il suo amico e confratello di Sira, fu riconosciuto, esser suddito della Repubblica di Venezia, colla quale la Porta Ottomana era in pace, e perciò sull' istante fu messo in libertà. Ma lo sventurato nostro Vescovo al pensare di essere stato dal Bascià così male accolto, ed al riflettere, che invece di trovar adito a giustificare se stesso, ed i suoi diocesani veniva punito col carcere e colle catene, che avrà egli detto fra se? Quai tetri pensieri, quai funesti presagi, quali fosche immaginazioni avrà concepito e ravvolto in mente? E quindi trovandosi col suo Cappellano in quella oscura prigione, da quali agitazioni di animo ed oppressioni di spirito non sarà rimasto sopraffatto? Niente però di tutto questo avvenne al magnanimo e virtuoso pastore. Egli sapea di essere inviato come gli Apostoli non alla quiete, alla tranquillità, alla pace, ma alle contraddizioni, ai patimenti, al travaglio, ed anzi esposto a guisa di pecorella al morso dei lupi, e perciò fin d' allora erasi preparato a sostenere qualunque vessazione e tortura, che gli venisse fatta. Per me, dicea egli coll' Apostolo, il vivere per G. Cristo è un merito, ed il morire un guadagno (1). La mia sorte, o divin Redentore, è nelle vostre mani; fate di me, ciò che a voi piace.

Nel giorno appresso 16 di ottobre il Bascià volle

(1) Philip. c. 1. v. 21.

esaminare prima che di là partisse Mr. Di-Rigo, e chiamatolo a se: Sapete voi indicarmi, gli disse, donde sia venuta quella flottiglia, che giorni sono approdò a questa rada? E da chi, o perchè chiamata a quest' Isola? Nulla sò, rispose il Vescovo, di ciò, che voi mi chiedete, perchè venuto da poco, ed ignaro degli affari di Sira. Ma possibile, soggiunse Alì, che nulla sappiate di ciò, che fece il perfido Vescovo di Sira in onta del gran Signore di Costantinopoli? Non è egli vostro amico? Sì, replicò, è mio amico, ma niente sò di ciò, che voi chiedete. Andate dunque, conchiuse il Bascià, la vostra è una scusa, che non mi persuade. Ma ve la passo per buona, perchè siete suddito del Veneto Principe, mio fedele e benevolo corrispondente. Mr. Di-Rigo parte, e sottentra all' esame il Cappellano, a cui il Bascià rivolse con bieco viso queste parole: chi siete voi? Sono il Cappellano del Vescovo, rispose, di nome Michele, e di professione Sacerdote Cattolico. Ove abitate? gli chiese Alì. Nell' Episcopio di Sira col mio Prelato, rispose il Cappellano. Dunque voi siete il confidente del Vescovo, e perciò dovete esser conscio delle sue operazioni malvagie, e delle sue inique trame. Che ha egli fatto nei prossimi passati giorni, quando le galere Napolitane e Maltesi entrarono in questo porto? Non le ha egli chiamate a questa Isola? Non ha egli co' suoi diocesani date loro sovvenzioni di viveri e di danari? Voi siete senza dubbio informato di questi affari, e guai a voi, se me li occultate. Orsù spiegatevi, e parlate. Il mio Vescovo, rispose il Cappellano, è un santo uomo, povero di rendite, incapace d'inganni e non curante di altro che delle cose del pastorale suo ministero. Nulla so di ciò, che voi gl' imputate, e se altri glie le imputarono, sono mere calunnie. Ho capito, soggiunse Alì, voi siete fautore o complice delle sue ree macchinazioni. Tornate dunque al carcere, e me la pagarete domani con esso lui. Guardie, tenetelo sotto custodia, e conducetemi avanti il Vescovo.

Venuto questi da lì a pochi istanti, chi siete voi? gli disse in tuono alto e minaccioso il Bascià; Io sono, rispose, il Vescovo di Sira. Chi vi ha mandato a fare il Vescovo in questa Isola? Il Papa, soggiunse. Dunque voi, ed il Papa fate congiura coi nemici del gran Signore di Costantinopoli, per quà introdurre esploratori, spioni, usurpatori di paesi e d' isole del suo impero? Nò, replicò il buon Vescovo, nè io, nè il Papa siamo da tanto, mentre pei dettami di equità e di religione, che fitti ci stanno in cuore, siamo lontanissimi dal prender parte a siffatte inique trame di cospirazione e di tradimento. E perchè poi, soggiunse il Bascià, chiamaste le galere Napolitane e Maltesi ad ancorarsi in questa rada coll' idea, che s' impossessassero dell' Isola pel Vice-Rè di Napoli a nome anche del Papa? Perchè somministraste loro vettovaglie e danari? Queste sono calunnie, replicò il Vescovo, indossateci dalla malignità e dal mal talento di persone malevole. Nò, nè a me, nè a' miei buoni diocesani caddero mai in pensiero siffatte azioni, o congiure, ed anzi per ciò, che risguarda la usurpazione supposta, voi potete chiarirvi cogli occhi proprii. Il porto è sgombro non solo di galere Napolitane e Maltesi, ma di qualsiasi naviglio di potentati nemici. È vero, rispose il Bascià, ma se sgombro lo è presentemente, nol fu ne' prossimi passati giorni, quando quì trovossi ancorata la flottiglia Napolitana e Maltese a cui deste sovvenzioni di viveri e di danari, e che per fini proditorii ed iniqui fu da voi chiamata. La notizia certa e ben dettagliata giunse alla corte del gran Signore in Costantinopoli. Orsù dunque fatemi venire innanzi i vostri cristiani dell' Isola. Voglio, che anch' essi mi rendano conto del loro operato. A questa insidiosa domanda incerto e perplesso si ristette il saggio Prelato, e si pose a riflettere tra se stesso così: se io li facessi scender dai monti, ove sonosi rifuggiti, e se li presentassi a questo adirato e fiero capitano, sarei causa

delle dure avanie, a cui senza dubbio verrebbono soggettati, causa delle vessazioni, a cui sarebbono esposti, e probabilmente causa della loro apostasia, o della loro morte. E però meglio fia, che sù di me piombi l' ira dell' ingiusto persecutore. Questo è il caso, in cui mi è d' uopo come pastore, dar la vita per le mie pecorelle. Fatto tra se nella mente questo serio riflesso; Signore, disse, voltosi al capitano, non posso prestarmi a quanto voi mi chiedete. I miei diocesani di Sira atterriti non da rimorso di colpe, ma dal minaccioso apparato di questa vostra ostile comparsa, sono fuggiti e dispersi pei monti, e quand' anche il volessi non mi sarebbe dato di ricondurli dinnanzi a voi. Olà, finiamola, rispose il Bascià, queste non sono che finzioni e ciarle. I vostri cristiani pagheranno il fio della loro fellonia con grossa taglia, e voi col Cappellano la pagarete alla forca. Ecco l' alternativa, che vi dò per iscampo: o fatevi Turchi, o morrete col capestro sulla forca strozzati. Pensate al caso vostro, e attenderò fino a domane la vostra risoluzione.

A questa terribile alternativa non indugiò un momento l' intrepido Pastore a dichiararsi pronto e risoluto di subire qualunque tormento, e qualsiasi specie di morte, piuttosto che rinunziare a G. Cristo ed alla sua fede, dicendo, che non avea uopo di tempo per decidersi in questo argomento, perchè il partito era sull' istante gia preso. Stimò bene però riguardo massime ai suoi dilettissimi diocesani di rinnovare al Bascià la sua sincera dichiarazione di non essere in veruna delle accennate imputazioni colpevole, protestando altamente come prima, che nè egli, nè i suoi diocesani avevano avuto mai relazione alcuna nè coi Napolitani, nè cogli aderenti del Vice-Rè, e che non avevano dato alle sue galere sovvenzioni di alcuna specie, giacchè egli non avea, attesa la tenuità de' suoi redditi neppure la possibilità di darle, ove anche glie le fossero state richieste.

Da sì fatte ingenue proteste pare, che il Bascià avesse dovuto rimanere convinto, essere quelle accuse una mera calunnia. Ma nulla valsero le sue proteste. La risoluzione era già presa, ed il giudicio fatto, che per mano del carnefice dovessero entrambi Vescovo e Cappellano morire. Tuttavia la pubblicazione della sentenza definitiva fu differita al giorno seguente, e frattanto il Vescovo incatenato, com' era, fu ricondotto alla prigione, ove trovavasi il Cappellano, al quale egli tosto comunicò l' esito del suo processo, e come la condanna abbracciasse anche lui. Quali fossero i colloquii tenuti assieme, e quali gli atti di preparazione al gran sacrificio in quello spazio intermedio ognuno dalla pietà di quelle buone anime se lo può immaginare. Proteste di piena rassegnazione a Dio, esortazioni del Vescovo al Cappellano, proteste del Cappellano al Vescovo di esser fermo nella fede, orazioni continue e fervorose, confessione Sacramentale reciproca, calde aspirazioni a Gesù Crocefisso, ed alla Vergine Madre, ed un pieno abbandono di se stessi nelle mani del Signore unica loro speranza, ed unico rifugio e corona.

Ecco quì una lezione di religiosa costanza, che cade opportuna ed espediente per tutti. Anche i sapienti del Gentilesimo tenevano in conto di eroica virtù la magnanimità, e fortezza d' animo. La risoluzione dell' uomo giusto e costante, dice il lirico poeta Romano, non iscuotesi punto nè all' impeto di cittadini malvagi, che gli comandano opre ingiuste, nè all' aspetto di crudele tiranno, che lo spinge a reo partito, perchè, ove anche scompaginato cadesse il mondo, egli animoso ed intrepido si terrebbe anche sepolto in quelle rovine (1). Ma ove pochi erano i pagani, che a questo grado la prati-

(1) *Justum et tenacem propositi virum non civium ardor prava jubentium, non vultus instantis tyranni mente quatit solida.... si fractus illabatur orbis, impavidum ferient ruinæ.* Horat. L. 3. Od. 3.

cassero, molti per lo contrario sono i Cristiani, che all' apice di eroica sublimissima perfezione la elevarono, e tra questi i principali sono gli Apostoli e i martiri, che per la fede di G. Cristo, e per la salute delle anime sostennero coraggiosi le più aspre torture. Non vi lasciate incutere timore, dicea G. Cristo a' suoi discepoli, da quelli che tolgono la vita al corpo, e null' altro di più possono farvi, ma temete quello, che dopo aver tolto la vita del corpo, può mandarvi all' inferno (1). Noi Cristiani Cattolici almeno per la massima parte non siamo nè in paesi, nè in tempi di aperta persecuzione per la fede, ma se il mal punto di tale sventura ci cogliesse, non saressimo noi obbligati a tenerci forti in essa, ed a morire per non perderci eternamente? In questi tempi calamitosi però di moral corruzione e di miscredenza, quanti pericoli di perdere nel cuore e nella mente la Religione e la Fede? E quanti tenendo dietro ai falsi lumi della umana sapienza realmente non la perdono? State saldi nella fede, grida l' Apostolo, perchè senza di essa non si può piacere a Dio, e perciò guardatevi dal lasciarvi trarre in inganno dai sofismi di una vana filosofia e dai fallaci insegnamenti degli uomini, che parlano in conformità delle tradizioni e dei dettati della umana sapienza (2), avvertendo, che il parlare dei miscredenti e degli eretici s' insinua a poco a poco, e porta il guasto nell' anima come il cancro nel corpo (3).

(1) Mat. c. 10. v. 28.

(2) *Videte ne quis vos decipiat per philosophiam et inanem fallaciam secundum traditionem hominum secundum elementa mundi et non secundum Christum.* Colos. c. 2. v. 8.

(3) 2. Tim. c. 2. v. 17.

CAPO XIX.

IL VESCOVO È CONDANNATO A MORTE PER LA CARITÀ E PER LA FEDE. SUA MAGNANIMITÀ NEL MARTIRIO.

Per sentenza del divin Redentore non v' è tratto di carità più generoso e più grande di chi dà la vita per la salute de' suoi fratelli. Il carattere distintivo del buon pastore è quello appunto di darla per le sue pecorelle. Oh! come cade in acconcio del nostro eroe questa divina sentenza. Dalle franche risposte date al Bascià risulta chiara e manifesta la causa del suo martirio, e ciò si noti, perchè come insegna il Dottore S. Agostino, non è la pena, che fa il martirio, ma la causa per cui s' incontra. Due però sono i motivi, per cui il Vescovo di Sira fu condannato a morte, il primo per non aver voluto esporre i suoi diocesani alle vessazioni dei Turchi, ed al pericolo di essere tratti all' apostasia ed alla morte; e qual causa più nobile dal lato della carità del prossimo? L' altro motivo è quello di non abbandonare la Cattolica Religione per farsi Turco; e qual causa più eminente dal lato della carità di Dio?

Ecco infatti ove andò a finire il processo e la condanna del nostro Vescovo e Martire di Sira. Sopraggiunto il dì 17 ottobre 1617, Alì Bascià se lo fece condurre innanzi col Cappellano: Orsù ditemi, o sciaurati, gridò con tremenda voce, che risolvete? Vi ripeto l' alternativa di ieri; o fatevi Turchi, o morrete sulla forca strozzati. E noi vi ripetiamo senza esitazione, soggiunse il Vescovo a nome anche del Cappellano, che non ci è bisogno di repliche. Fate di noi ciò che vi aggrada. Siamo decisi di soffrire mille morti, piuttostochè abbandonare la fede del nostro Signor G. Cristo. Dunque amendue questi ribaldi, disse Alì a' suoi ministri, sieno per mano del carnefice all' antenna della nave tosto

impiccati. A quest' ultima decisione anzichè rattristarsi il Vescovo si rivolse con volto ilare e sereno al cielo facendo a Dio calda raccomandazione per la incolumità e salute delle sue pecorelle: Voi, o Signore, diss' egli, mi affidaste in custodia e deposito queste anime. Io finora secondo che le mie deboli forze il comportarono, le hò custodite e salvate. Si vorrebbe, che io le dassi nelle mani dei vostri nemici. Ma non fia mai vero, che vadano per mia colpa a perire. Ora che la morte mi attende, mi diparto da esse per venire a voi, e da questo punto a voi tocca di custodirle. Io dunque ve le restituisco, e le rimetto nelle vostre mani. Salvatele, o buon Dio, e non permettete, che cadano unque mai nelle mani di queste belve: *ne tradas bestiis animas confitentes tibi.* Indi il buon Prelato tornando col pensiero a se, e riflettendo, che da Dio viene, come insegna l' Apostolo, non solo la grazia della Fede, ma anco quella di patire per esso lui: vengano pure, dicea egli nel suo cuore, il supplicio e la morte, ma voi assistetemi, o mio Dio, col vostro santo aiuto, e fatemi degno di patire, e di dare la vita per voi.

Sebbene io credo, che in quel frangente divotissimo com' era del Santo del suo nome Giovanni l' estatico di Patmos, questi vie più lo animasse al fervore, facendogli sovvenire ed applicare a sè le parole dette per sua bocca dal divin Redentore all' Angelo della Chiesa di Smirne: Io sò la tribolazione, che ti colse, sò le bestemmie, che vomitano contro di te i malevoli, i quali ti perseguitano appunto perchè sono della Sinagoga di Satana. Nulla temere di ciò, che ti resta a patire. Sii fedele sino alla morte, e ti darò la corona della vita: *Scio tribulationem tuam ... et blasphemaris ab iis ... qui sunt synagoga Satanæ. Nihil horum timeas quæ passurus es ... esto fidelis usque ad mortem, et dabo tibi coronam vitæ* (1). Non tardò il Vescovo a profit-

(1) Apoc. c. 2. v. 9.

tare di quel vivo rincoramento. Anzi di quelle parole si servì per inanimare il suo compagno. L' ora però si avvicinava del comune supplizio. L' apparecchio ferale fecesi prestamente. L' albero della nave era già, com' è di uso, in alto traversato dall' antenna, a cui stavano attaccati i due capestri. Per salire eravi la sua scala co' suoi gradini di fune. I due condannati vengon tratti dal carcere al cassero, o come dicesi, alla tolda. Si pone loro indosso la sopraveste di tela bianca, cioè la camicia dei condannati, e poi si ordina al Cappellano, indi al Vescovo di salire uno dietro l' altro la scala. Ma che? il Cappellano alza lo sguardo, e fissatolo alla scala, all' antenna, ai capestri, rimane atterrito e fassi tremante. Non appena di ciò accorgesi il Vescovo, che alza la voce, e gl' intima coraggio dicendo: caro D. Michele, Sacerdote del Signore, state forte. Questa è la scala, che ci mena al Cielo. Sovvengavi di G. Cristo nostro esemplare, che propostosi il gaudio, ingolò la morte, e sostenne la croce, nulla curandosi del dolore e dell' infame supplizio: *deglutiens mortem, proposito sibi gaudio sustinuit crucem confusione contempta* (1). Incoraggiato da queste parole il Cappellano, la sale con franchi passi, e dietro lui similmente l' intrepido suo Prelato. Ma con quai sensi? Non così lieto uno sposo và a celebrare le nozze, nè così ilare un giovane principe monta sul trono, come egli và incontro alla morte. Appressatisi amendue all' antenna, si applica ad entrambi il laccio, e balzati dal carnefice con forte spinta dagli scalini, restano appesi, chiuso così rimane loro il respiro, ed esalano in pochi istanti lo spirito a Dio.

Da questo glorioso martirio esce un salutare ammonimento anche per noi. La morte violenta dei giusti si reputa dal mondo sventura tremenda, laddove agli occhi della Fede è preziosissima; poichè se i figli del se-

(1) 1. Petr. c. 3. v. 22. Item Hebr. 12. v. 2.

colo la tengono per estinzione assoluta e per esterminio, il Savio delle Scritture ci fa fede, che i giusti colpiti dalla morte in tal guisa, vivono anzi nel regno di pace immortali. Iddio bensì in prova della loro virtù ha voluto, che fossero come l'oro purificati nel correggiuolo della tribolazione, ma le loro anime sono salve, e felicissime nelle mani del Signore affrancate da ogni temenza di morte. V' hanno delle circostanze in cui non solamente i sacri Pastori ed i Sacerdoti costituiti da Dio per la salute degli uomini sono tenuti ove lo esiga la necessità a dare la vita per la salvezza delle anime altrui, ma anche ogni cristiano a darla per salvare la propria. Imposta che ci fosse infatti l' alternativa o di commettere un' azione ingiusta, o di morire, non dovressimo noi in tal caso preferire la morte? Si; morire piuttosto, che offendere Iddio, morire piuttosto, che tradire la coscienza. Così prescrive il Vangelo, così insegnano i Ss. Padri, così dice col suo esempio il Ven. Vescovo e Martire di Sira.

CAPO XX.

PRODIGII SUCCEDUTI ALLA SUA MORTE. SUA TUMULAZIONE ALLA CHIESIUOLA DI S. MARCO, E SUA TRASLAZIONE ALLA CATTEDRALE DI S. GIORGIO.

Le spoglie mortali del nostro Martire furono lasciate tre giorni e tre notti appese all' albero della nave; e pare, che questa fosse disposizione di Dio per la glorificazione del suo servo, e per la pace e tranquillità dei cristiani dell' Isola. Il furore di Alì Bascià non era spento, nè sazio, ed è probabile, che tanto sul cadavere col lasciarlo imputridire innumato, o col gittarlo pascolo ai pesci del mare, che sugli abitanti di Sira colle avanìe, o col farli apostatare, meditasse di dare l' ultimo

sfogo alla sua fierezza. Poichè colla persuasione fissatasi in mente, che vera fosse la imputazione contro del Vescovo e de' suoi diocesani, fece eseguire frattanto una rigorosa persecuzione alla Cancelleria Vescovile, ed agli archivii della Cattedrale e dell' Episcopio per rinvenire, se vi fossero lettere, carteggi, memorie su tal proposito. Ma nulla di ciò essendosi rinvenuto, ed anzi risultando dalla voce pubblica dei Greci e dei Turchi, che di persona il conoscevano, essere stato sempre quel Vescovo un uomo pacifico e dabbene, il furore del capitano incominciò a calmarsi. Si fece bensì in tale occasione dai Turchi una specie di saccheggio, per cui gli accennati archivii soffrirono un guasto notevole, ed una grave perdita di documenti. Ma pare, che agli abitanti dell' Isola si risparmiassero almeno in parte quelle aspre misure di rigore, che dal Bascià erano minacciate. Certo è, che fu loro permesso di seppellirlo nella Chiesiuola vicina di S. Marco, che stava eretta sulla spiaggia del mare. Dirò poi, che non poco avranno forse influito a consigliare ad Alì mitezza anche i prodigii, che si operarono da Dio a glorificazione del suo servo, e che colpirono tutti i Greci ed i Turchi, vicini e lontani di grande stupore.

Nel corso delle tre notti, che restò appeso il corpo del Ven. Carga all' antenna, apparvero sul di lui capo varie fiammelle, che a guisa di torcie accese risplendendo costantemente, furono con occhio attento osservate non solo dai soldati e dai nocchieri ancorati nel porto, ma anco da tutti quelli che veleggiavano passando a quel verso, od approdando a quella rada. Ma v' è di più, che il sacro cadavere deposto dall' antenna dopo tre giorni si trovò bianco e freschissimo, e che in luogo di mandar fetore esalava soave fragranza come di pomi odorosi. Di questi due prodigii si parla tanto nei processi fatti per la sua beatificazione che nelle memorie tramandateci dagli scrittori sul Venerabile.

Modestissima fu la prima tumulazione di lui che fecesi, come dissi, nella Chiesiuola di S. Marco coll' assistenza di alcuni Sacerdoti e coll' accompagnamento dei pochi Cattolici, che reduci dalla dispersione e dalla fuga, e là radunati celebrarono colle preci e colle lagrime agli occhi le sue esequie. Non ometterò qui di fare un riflesso, che torna in onore della Religione e di Dio. Il Savio delle Scritture ci narra, che per quanto aspre e crudeli fossero le persecuzioni, e tempestose le vicende, onde furono tratti alla morte i Santi, pure i loro corpi vennero sepolti in pace, e che i loro nomi vivranno in eterno (1). Questa divina disposizione si è verificata mirabilmente nel nostro Vescovo e Martire di Sira.

Se non che v' hanno degli altri prodigii, che dopo morte glorificarono la memoria, e testificarono la santità del nostro eroe. Varii ce ne offre il processo fatto in Sira per commissione della Propaganda di Roma dal Vescovo di Andros Mr. Paolo Pucciarelli Domenicano. Mi limito a far cenno di alcuni pochi:

Tommaso Cicala di Sira storpio e sghimbescio da molti anni, ma pieno di fede va a pregare al sepolcro del Vescovo, e sull' istante si drizza snello e perfettamente guarito.

Irene figlia di Giorgio Russo parimente di Sira aggravata di febbre ardente, beve dell' acqua di una secchia, ove era stata posta a bagno la camicia, o sopraveste posta indosso al Prelato nel dì della sua condanna, e fu tosto libera e sana.

Una donna nomata Chiemasè, che sventuratamente sedotta erasi di Cristiana fatta Turca, cade a letto gravemente inferma, ed al sentire i prodigii, che si operavano all' invocazione del defunto Pastore, le si ravviva la fede, e pentita del suo fallo, lo invoca essa pure, e

(1) Eccli. c. 44. v. 14.

subito rialzatasi dal letto sana, mandò alla Chiesa in rendimento di grazie a far celebrare una S. Messa.

Maria Cicala della stessa Isola affatto cieca si fa condurre al sepolcro del Vescovo, lo invoca con gran fervore, e ricupera sull' istante la vista.

Nella serie dei prodigii operati dal Carga leggesi anche quello di un dolce canto, che udivasi nelle stanze da lui abitate, e quello della predizione di sua morte e delle sventure di Sira fatta pochi mesi prima al suo Cappellano, vaticinio verificatosi pienamente. Questi con molti altri sono i prodigiosi avvenimenti, che ci vengono riferiti nel processo esteso dal prelodato Vescovo di Andros, processo, che da lui fu spedito a Roma, e del quale un' esemplare autentico di là fu mandato nel 12 agosto 1685 dal custode dell' archivio della Sacra Congregazione di Propaganda Vincenzo Alessandro Costanzio al Convento dei Padri Domenicani di Galata in Costantinopoli, d' onde a mezzo di Mr. Nicolò Adolfo Marinelli ora Vescovo di Santorino n' ebbi una copia. Verrammi tra poco occasione di far uso di più nozioni del mentovato processo.

Ora inserisco quì un' indice del processo, che epiloga le nozioni della sua morte, tumulazione e traslocazione delle sue spoglie alla Cattedrale di S. Giorgio, concepito in questi precisi termini: « Era dai Turchi » (il Ven. Carga) tenuto e confessato per uomo dab» bene. — Morte sua nel patibolo datagli da un Capi» tano Bascià. — Causa della sua morte datagli dal » Capitano Bascià, che gli donava la vita, se si faceva » Turco. — Esortazione che fece più volte ad un prete » che fu appiccato seco lui. — Lume apparso tre notti » sopra la sua testa nelle forche. — Calato dalle forche » fu posto in una Chiesa vicina. — Dopo molti giorni » fu aperto il sepolcro per portarlo a seppellire alla » città nel sepolcro degli altri Vescovi, e si trovò il suo » corpo intero, bianchissimo, e odorifero. — Capestro,

» col quale, fu appiccato, fu preso per divozione, ed
» ha fatto molte grazie e sanato molti infermi. — Caso
» occorso, circa il suddetto capestro (ma non è speci-
» ficato) contro il calunniatore. — Alì Capitan Basciàʼ
» che l'appiccò, morì di mala morte prima di tre an-
» ni. — Crudeltà usate dal detto Capitano Bascià a
» Sira. — Alì Capitano Bascià si partì dopo che l'avea
» fatto appiccare dicendo, che era uomo dabbene. —
» Tutti quei, che cooperarono alla morte del Vescovo,
» in un' anno morirono malamente. »

Da questi cenni si conferma l'accennata traslazione delle spoglie del Venerabile alla Cattedrale di S. Giorgio, al qual proposito mi resta di aggiugnere, che questa sacra funzione fu fatta con molta solennità e magnificenza, e che a renderla tale cooperarono non solo i cittadini di Sira con offerte, con torcie e col loro personale intervento, ma anco gli abitanti delle isole circonvicine accorsi a tale oggetto, e perfino i Turchi con largizioni e colla loro presenza. Non ci è noto il giorno, in cui si fece questa divota traslazione, ma si sa, che per celebrar la memoria del venerando Pastore, fu una specie di trionfo. Anche in questo incontro sensibilissima fu la fragranza, che dalla salma del Martire esalava con ammirazione dei circostanti; ed è notevole il fatto, che le mani di un Sacerdote, il quale nel comporre la testa del Vescovo nella bara avealo toccato, ritennero per qualche tratto quel soave odore.

Una ricerca però viene qui naturalmente da farsi, ed è questa. Le spoglie mortali del Ven. Carga, che trasportate dalla Chiesiuola di S. Marco, furono deposte alla Cattedrale nella tomba dei Vescovi, sono veramente ancora lì? ovvero passate in altro luogo? Le sue Reliquie sono in venerazione presso i Cattolici di Sira? Ebbe egli mai nella sua Diocesi un culto pubblico? E se lo ebbe, dura esso tuttora? Queste sono appunto le domande, che io feci a Mr. Blancis nel 1841,

quando incominciai a raccogliere le nozioni della sua vita, ed egli con lettera del 12 dicembre 1841, già da me accennata, diedemi la risposta seguente: « Il Ve-» nerabile Vescovo (Carga) sepolto prima, come al-» cuni asserivano in una Chiesiuola vicina, che esiste-» va dedicata a S. Marco, fu poi trasportato il suo cor-» po alla Cattedrale di S. Giorgio, sopra la città. Ep-» perciò si giudicò inutile di farne ricerca, stantechè » nel 1833 avendo io fatto demolire l' antica Chiesa » Cattedrale per ingrandirla mentre nei Pontificali non » conteneva la metà del popolo, in quell' epoca i due » procuratori Ecclesiastici da me messi deposero tutte » le ossa, che si ritrovavano nel sepolcro dei Vescovi, » sotto il Battistero così in confusione, giacchè non vi » trovarono alcun segno particolare. » Così Mr. Blancis di dolce ed onorata memoria officiosamente soddisfece alle mie inchieste, soggiugnendo, che tranne gli atti di rispetto e di divozione già da me nel precedente capo descritti, niun culto nè privato, nè pubblico prestossi a lui nella Diocesi. Arrogesi solamente, che Mr. Marinelli protesta in una delle sue lettere a me dirette, che quando, per commissione del Vescovo di Sira fece estrare nel 1833 le ossa dalla tomba dei Prelati al vuotarsi di una bara si sentì una fragranza, che supponeasi proveniente da rose, o da fiori esposti per ornamento all' altar maggiore vicino, ma fissato attentamente lo sguardo sull' altare ed all' intorno, e non essendovi là rinvenuti nè fiori, nè materie olezzanti di veruna specie, si venne a conoscere, che quel soave odore emanava dalle ossa di quella bara. Erano forse quelle le ossa del Vescovo e Martire Carga? È probabile. Ma nol si sa con certezza. Iddio solo, a cui tutti gli arcani son conti, lo può rivelare.

CAPO XXI.

DOPPIO PROCESSO INSTITUITO IN SIRA PER ORDINE DELLA PROPAGANDA DI ROMA.

La Santa Sede ha per massima, come osserva l'Em.° Cardinale Lambertini poscia Benedetto XIV nel lib. 1 c. 22 n. 3 *De Beatificatione Servorum Dei*, di non incoare processi, nè introdur cause di beatificazione senza la previa fama delle virtù e dei miracoli. Questa fama della santità, del martirio, e dei prodigii del Carga si diffuse rapidamente all' intorno, e giunse anche in Roma alle orecchie della Propaganda e del Papa. Sedeva allora nell'Apostolico trono Urbano VIII, e dinanzi a lui fu tenuta nel 4 ottobre 1624 la Congregazione generale, in cui fu fatta la relazione delle virtù, della morte, e dei miracoli, che si operavano alla invocazione ed intercessione del Ven. Prelato di Sira. Penetrati da quel racconto i Padri della Congregazione fecero sull' istante la segnatura di commissione al Vescovo di Andros, che era Mr. Paolo Pucciarelli, perchè sulla faccia del luogo coll'esame di testimonii degni di fede ne instituisse il processo giusta la forma, che gli verrebbe comunicata, e perchè poscia lo rimettesse a Roma. Ecco il testo preciso della nota desunta all' archivio della Propaganda di Roma: « Negli atti della » Congregazione generale del 4 ottobre 1624 tenuta » innanzi Urbano VIII fu riferito: *Fratrem Andream* » *(Carga) Dominicanum Episcopum Syrensem* ..., » *a Turcis martyrio coronatum fuisse una cum quo-* » *dam ejus Presbytero, illiusque viri Sanctitatem si-* » *gnis et prodigiis Deum declarasse, quibus auditis* » *Patres mandarunt Episcopo Andri, ut processum* » *super vita et morte dicti Episcopi Andreæ ac ejus* » *Presbyteri juxta instructionem ei transmittendam*

» *formaret, Romamque postea remitteret.* Ricevuto il » menzionato processo fu trasmesso da questa Sacra Con- » gregazione a quella dei Riti, la qualcosa chiaramente » si raccoglie dagli atti della Propaganda del 1645 (1). »

Dietro questa commissione Mr. Vescovo di Andros recatosi a Sira, instituì il processo, e chiamate a se le persone più accreditate della città, perchè come testimonii della vita e delle azioni del loro Vescovo deponessero coscienziosamente tuttociò, che di lui sapevano, esortolle a rispondere con sincerità alle domande, che verrebbe loro facendo. Cinquantacinque furono i testimonii esaminati, e tra questi Mr. Di-Rigo Vescovo di Tine, al quale trovandosi seco lui in prigione predisse il Carga, che a se la morte, e a lui data sarebbe la libertà, e tra i diocesani di Sira si fa negli atti speciale menzione del Vicario Generale, che era suo confessore, del suo Cancelliere e di quattro Sacerdoti suoi famigliari e confidenti. Il sunto di questo processo riguardo alla vita del nostro Venerabile si riduce a questo, che « tutti li testimonii concludentemente provano, che in undici anni, che fu Vescovo, fu tenuto da » tutti in concetto di Santo, e dalli Turchi stessi riputato per uomo di gran bontà, essendo egli umile, parco nel mangiare, perito nell' istruire, assiduo nell' orazione, diligente nell' insegnare, caritatevole verso i » poveri, costante nel mantenere l' autorità Ecclesiastica. » Sono parole del processo. A corto dire le cinquantacinque persone esaminate testificarono pres-

(1) Questa nota mi venne da Roma a mezzo del Sig. Giovanni Polano cameriere dell' Em. Cardinale Amat, che col patrocinio del Principe suo Signore potè farmi delle utilissime investigazioni tanto alla Sacra Congregazione dei Riti, che a quella della Propaganda. Essendo egli figlio di un antico parrocchiano di Sandaniele ora domiciliato in Roma, ed a portata di giovarmi al presente uopo, mi rivolsi alcuni anni sono a lui con lettera, e n' ebbi favorevolissimo il riscontro.

sochè tutto ciò, che da me fu esposto in questa vita e da lui operato in Sira.

Per la fortezza d' animo nell' incontrare e sostenere il martirio, e per la celebrità dei miracoli operati in sequela della sua morte depose il prelodato Vescovo di Tine. Sebbene per la gran parte dei miracoli operati dal Carga tanto prima, che dopo la sua morte fecero testimonianza queglino stessi, che li aveano ottenuti, come consta dagli atti del processo medesimo da me sovracitato nel capo XVI e XX. Riguardo a questi atti accennerò quì una circostanza, ed è, che quando istituivasi il processo in Sira da Mr. Vescovo di Andros, risiedeva in Tine nella qualità di Rappresentante della Repubblica Veneta, e di Governatore dell' Isola il N. U. Costantino Pasqualigo. Tocco egli dalla celebrità delle virtù e dei prodigii del Ven. Carga, e forse anche mosso dall'interesse, che prendeva alla beatificazione di un Vescovo Martire suddito un tempo per nascita e per domicilio del Veneto Principe, si recò a Sira a puro fine di conoscere i risultamenti di questo processo, e nel dar riscontro con lettera del 7 marzo 1625 ad un suo corrispondente di Venezia, si espresse così: « ho
» trovato e trovo pertanto molta materia del processo a
» buon termine già ridotto, con molti miracoli evidenti
» e molto prove di santità. »

Questo processo fatto da Mr. Pucciarelli fu innalzato alla Propaganda di Roma, e Mr. Santa-Croce protonotario della Sacra Congregazione medesima ne diede relazione al Papa nel dì 15 gennaio 1627. Ma pare, che o per viemaggiormente documentare i fatti, o per ripetere schiarimenti, siasi formato in Sira un secondo processo. Certo è, che la commissione di procedere a nuovi esami fu data di poi allo stesso Vescovo di Andros, ed essendo questi mancato a' vivi nel 1632, fu incaricato il P. Fra Innocenzo Marziale Missionario Domenicano in quelle parti a dare alla Propaganda di Ro-

ma nuove informazioni sulla santità e sui miracoli del Ven. Vescovo e Martire di Sira, come rilevasi dal Decreto della Sacra Congregazione medesima 23 gennaio 1645, del quale tra poco verrà motivo di farne parola.

Frattanto riporterò quì un' altro decreto, del quale anni sono mi fu dato di attignere copia all' archivio dei Padri Domenicani di S. Lorenzo di Venezia. Esso è della Sacra Congregazione dei Riti, e fa cenno della santità, del martirio, e dei miracoli del nostro Venerabile, e mette in avvertenza i ministri della medesima, ed i custodi dell' archivio, onde non vadano smarriti o perduti i documenti e le carte del processo. Eccone il testo latino tratto *ex Monumentis Ordinis Prædicatorum Parte V. cap. I. sub anno 1632:* « *Suspenso ab* » *impiis schismaticis in furca Episcopo Syren. P. An*» *drea Garge, de quo sup. ann. 1617 tractatum est in* » *Sacra Cong. de Propaganda fide de illius canoni*» *zatione, sequenti emanato decreto in Congregatione* » *Sac. Rituum.*

» *Cum per Sac. Congregationem de Propag. fide* » *fuerit ad hanc Sac. Rituum Congregationem remis*» *sus processus super martyrio Servi Dei Andreæ Gar*» *ga Veneti Ord. Fratrum Prædicatorum, olim Syræ* » *Episcopi a schismaticis suspensi, eadem S. Rituum* » *Congregatio censuit exquirendam esse per me secre*» *tarium voluntatem Sanctissimi. Die 14 feb. 1632* » *fol. 12. Deinde ex eadem Congregatione tale decre*» *tum emanavit die 6 martii 1632. Ego F. Ep. Assi*» *sien. Congregationis Secretarius de hoc processu* » *habui verbum cum Sanctissimo, qui annuit per Sa*» *cram Congregationem committi causam, ad hoc ne* » *pereant probationes F. Ep. Assisiens. fol. 13. Tan*» *dem ex eadem Congregatione tale emanavit decre*» *tum causa commissa. Retuli egomet Secretarius in* » *hac Congregatione de processu Martyrii P. Andreæ* » *Gargæ Venet, Ord. Præd. Syræ Episc. et Sanctita*-

» *tem Suam annuisse per S. Rituum Congregat. de-*
» *putari ponentem hujus causæ juxta dispositionem*
» *novarum ordinationum, eum in finem, ne probatio-*
» *nes pereant, et causa fuit commissa Em. Cæsarino*
» *die 13 maii 1633.* »

In questo decreto s' incontra qualche varianza, che vuol essere spiegata. Si dice *suspensus ab impiis schismaticis,* perchè essi colle calunnie ne furono la cagione, e si dice *Venetum* il Carga, perchè nato accidentalmente e poi educato in Venezia, o forse perchè, suddito del Veneto Principe. Benchè però consti da questo decreto, che il processo formato in Sira era innalzato alla Propaganda di Roma, e da questa passato alla Sacra Congregazione dei Riti; pure si scorge, che dal preaccennato P. Marziale furono in via di supplimento spedite poscia lettere d' informazione alla Propaganda, come pure risulta dalle memorie, che sullo stesso proposito ebbe carteggio colla prefata Congregazione Mr. Marengo Vescovo di Sira successore del Carga, e che perciò amendue ebbero parte al processo, di cui si fa parola in questo Capo. V' ha in fatti tra le carte dell' archivio Vescovile di Sira una lettera della Propaganda di Roma in data 20 settembre 1631 diretta a Mr. Marengo, nella quale gli partecipa « che il processo (del » Carga) erasi ricevuto a Roma, e che constava della » santità, dei miracoli, e del martirio, avvertendolo, » che gli si daranno in appresso, e tra poco istruzioni » di ciò, che avesse a fare delle mortali spoglie e reli» quie del Santo. » Niuna istruzione però apparisce data sul proposito nè a Mr. Marengo, nè a verun altro, sicchè v' è fondata probabilità, che le reliquie del nostro Venerabile riposino sotto il Battistero della Cattedrale di Sira, ove per disposizione di Mr. Blancis furono nel 1833 deposte tutte le ossa, che si trovavano nella tomba dei Vescovi. Questo è tuttociò, che ho potuto raccogliere sui due processi del Carga fatti in Sira.

CAPO XXII.

RIASSUNZIONE DEI DUE PROCESSI DI SIRA FATTA DALLE SACRE CONGREGAZIONI DELLA PROPAGANDA, E DEI RITI. VICENDE DEGLI ATTI DI RIASSUNZIONE DEL PROCESSO APOSTOLICO.

Per introdurre in Roma la causa di beatificazione di un Servo di Dio, non bastano, come avverte il prelodato Card. Lambertini, i processi ordinarii fatti dai Vescovi, o dai commissionati della S. Sede, ma d' uopo è, che per via di processo generale Apostolico si riassumano i processi speziali ed ordinarii, e che la commissione di questo generale processo sia data dal Papa alla Sacra Congregazione dei Riti (1). Poichè a questa sola Congregazione spetta l' esame ed il giudizio formale delle prove delle virtù eroiche e dei miracoli del Confessore, o del Martire da beatificarsi, o da canonizzarsi. Questa serie di atti, come raccogliesi dai decreti delle due Sacre Congregazioni della Propaganda, e dei Riti, fu osservata esattamente. Il Papa Urbano VIII, che colle sue Apostoliche Costituzioni si è distinto nel promuovere e regolare la venerazione, ed il culto dei Beati e dei Santi, è quello, che diede a mezzo della Propaganda la commissione del processo ordinario a Mr. Pucciarelli Vescovo di Andros, che dalla mentovata Congregazione ebbe nell' 11 settembre 1625 la relazione di ciò, che conteneasi nel detto processo, che incaricò il Protonotario Mr. Santa-Croce ad esaminarlo ed a farne le osservazioni occorrenti, che consultato dal Segretario della Sacra Congregazione dei Riti Mr. Vescovo di Assisi nel 14 febbraio 1632 di ciò, che far

(1) *De Beatificatione Servorum Dei lib. 1. c. 22. n. 4, et lib. 2. c. 38. n. 2.*

si dovesse in seguito del processo medesimo, ingiunse a lui frattanto di vegliare alla custodia delle carte, e che poscia deputò nel 13 maggio 1633 l' Em.° Cardinale Cesarini a farla da Promotore, o Ponente della causa, con ordine espresso di custodirne i documenti, perchè non si perdessero.

Eppure malgrado di queste precauzioni il processo riassuntivo della Sacra Congregazione dei Riti andò tra le carte sepolto e smarrito. Mi faccio un dovere di riportar quì per esteso una pregiatissima lettera, di cui mi onorò Mr. Arcivescovo di Tarso ora Em.° Cardinale Asquini in data di Roma 20 aprile 1840, colla quale egli benignamente condiscendendo alle umili e rispettose mie inchieste, mette in chiaro tuttociò che potè rilevare alle Cancellarie e Segretarie delle due Sacre Congregazioni mentovate.

Monsignore mio pregiat.°

» Sebbene tardi pure finalmente sono al caso di ri-
» scontrare la pregiatissima sua lettera del 16 gennaio
» relativa a Mr. Carga nostro Friulano, e che conse-
» gno al Conte Corrado de Concina, onde gliela faccia
» ricapitare nell' imminente di lui abbandono di que-
» sta Capitale.

» Ad oggetto pertanto di servirla si sono fatte molte
» e replicate ricerche per conoscere lo stato della cau-
» sa del Ven. Servo di Dio Mr. Andrea Carga, e si è
» trovato, che poco tempo indietro le medesime inda-
» gini furono fatte da qualche altra persona, ma senza
» un esito favorevole. Apparisce adunque chiaramente
» dagli Atti dell' Archivio della Propaganda, che dal
» Vescovo di Andros fu fatto il processo sulla morte,
» e sui miracoli del Servo di Dio, e che fu trasmesso in
» Roma alla Congregazione di Propaganda, la quale
» avanti i decreti del Sommo Pontefice Urbano VIII,

» esaminava e prendeva cura delle cause dei Servi di
» Dio morti nei luoghi soggetti alle sue giurisdizioni.
» Fu fatta la relazione di questo processo in una Con-
» gregazione di Propaganda tenuta innanzi Urbano
» VIII; e fu da questa risoluto, che si trasmettesse il
» processo ed ogni altra pendenza alla Congregazione
» de' Sacri Riti. Giunsero quindi altre lettere alla Pro-
» paganda dei miracoli operati ad intercessione del
» Ven. Mr. Andrea, scritte dal P. Fr. Innocenzo Mar-
» ziale Missionario in Sira, e di queste ne fu fatta re-
» lazione in una Congregazione tenuta il 25 gennaio
» del 1645, la quale decretò, che si rimettessero ezian-
» dio queste lettere alla Congregazione de' SS. Riti,
» come apparisce dalla copia del decreto, che a questo
» fine le compiego, ricavato dagli Atti della Congre-
» gazione di Propaganda.

» Dopo tutto questo si sono fatte le ricerche più di-
» ligenti tanto nell' Archivio della Segreteria dei SS.
» Riti, quanto nell' Archivio della Cancellaria della
» stessa Congregazione, ove si conservano tutti i pro-
» cessi relativi alle cause dei Servi di Dio, e non si è
» potuto rinvenire la più leggiera memoria del Ven.
» Mr. Andrea, o di processi, o di lettere relative a lui
» trasmesse nè dalla Propaganda, nè da qualunque
» altra parte.

» Questa mancanza di ogni qualunque notizia fa ra-
» gionevolmente sospettare, che quei documenti siansi
» smarriti nel trasporto, che fu fatto di tutte queste
» carte dell' Archivio in Parigi nelle passate vicende,
» come è accaduto di qualch' altro processo. Se per
» altro si avessero viste di promuovere la causa di
» questo Servo di Dio si potrebbe allora dall' Incari-
» cato a ciò, e Postulatore della causa commettere al
» Cancelliere una ricerca più diligente tra le carte o-
» riginali dell' Archivio stesso, se mai questo processo,
» o per un equivoco nel titolo, o per altra qual siasi

» circostanza fosse restato ivi occulto senza essere re-
» gistrato negli Indici, il che per altro è assai difficile.
» Per questa ulteriore diligenza (dovendosi fare) pen-
» sarebbe il Postulatore stesso ad un qualche compen-
» so al detto Archivista, ed in questo caso, nulla tro-
» vandosi, si risolverebbe ogni dubbio.

» Da tutto quel poco intanto, che le ho rappresentato
» conoscerà, come spero, il calcolo che io fò dei di Lei
» comandi, mentre con sensi di stima mi dico

Roma li 20 aprile 1840

Di V. S. R.ma

Dev.° Osseq.° Servitore

ab extra FABIO ARCIVESCOVO DI TARSO

Monsig. FRANCESCO LUIGI PINZANI
Arcip. e Vic. For. in
SANDANIELE

Copia

DECRETUM
Sacræ Congregationis de Propaganda Fide die 23 januarii 1645, habitæ coram SS.mo

» *Referente eodem Em. D. Card. Cornelio litteras*
» *Fr. Innocentii Martialis Dominicani de gratiis et*
» *miraculis, quæ fiunt ad sepulchrum, vel ad invoca-*
» *tionem piæ memoriæ Andreæ Episcopi Syrensis a*
» *Turcis ob fidem Catholicam interfecti cum suo Cap-*
» *pellano, S. Cong. recolens fuisse ab Episcopo An-*
» *drensi factum processum de morte, gratiis et mira-*
» *culis prædicti Episcopi Andreæ, et Romam mis-*
» *sum, et S. Cong. Rituum consignatum, jussit de*
» *prædictis eamdem S. Cong. commoneri, trasmissa*
» *ad eam copia summarii dictarum litterarum Patris*
» *Martialis.* »

Da tutto questo si raccoglie, che dal 1633 al 1645 niun passo fece la causa del nostro Venerabile alla S. Congregazione dei Riti, quantunque gli Atti del processo fossero dalla Propaganda ad essa lei consegnati, e da Urbano VIII deputatone Promotore l'Em.° Cardinale Cesarini. Si direbbe, che forse la malattia e la morte di Urbano VIII, avvenuta secondo il Sandini nel 29 luglio 1644, ed il ritardo del riscontro del P. Marziale alla richiesta informazione ne fossero il motivo. Ma non cessa, ed anzi cresce l'argomento di farne maraviglia al vedere, che nella Congregazione tenuta nel 23 gennaio 1645 dinanzi al Pontefice Innocenzo X torna nel promuovere la causa del Carga a figurare la Congregazione di Propaganda. Comunque però sieno i fatti, hassi nullameno il conforto, che dagli esposti documenti ci risultano luminose prove della santità, del martirio, e dei miracoli del nostro Venerabile, e che non è affatto perduta la speranza del rinvenimento dello smarrito processo. Tra i miscugli di carte succeduti nel trasporto degli Archivii di Roma fatto da Napoleone a Parigi, non è inverosimile, che fosse avvenuto anche quello degli Atti di processo del nostro Vescovo Martire. Ma parmi di poter dire, che lo smarrimento di queste carte dev' essere accaduto prima. Poichè nelle carte spedite ai Domenicani di Costantinopoli dal Custode dell' Archivio della Propaganda Vincenzo Alessandro Costanzio nel 2 agosto 1685 si parla bensì del processo ordinario fatto dal Vescovo di Andros, ma nulla dicesi del processo Apostolico instituito sul Carga dalla Sacra Congregazione dei Riti. Espediente molto ed interessante ci tornerebbe ora il sapere ciò, che all' Em.° Cardinale Cornelio incaricato da Innocenzo X a promotore di questa causa si fosse operato per farla progredire. Ma quì è appunto, ove per lo smarrimento del processo Apostolico apparisce arenata. In questo stato di cose è giustissimo e saviissimo l' avviso del-

l'Em.° Asquini espresso nella citata sua lettera, poichè così sarebbe tolto ogni dubbio. Amo di lusingarmi, che qualche zelante e pio personaggio non tarderà a darsi il merito di profondare su queste tracce le sue indagini dirette ad illustrare la vita di un eroe tanto celebre, come si è veduto, per santità, per martirio e per miracoli.

CAPO XXIII.

EPILOGO DELLE VIRTÙ EROICHE DEL VEN. CARGA; E SE RESTI SPERANZA, CHE POSSA ESSERE BEATIFICATO.

Pria che la S. Sede mandi fuori il decreto di Beatificazione di un Servo di Dio, rendesi necessario tra le altre cose, essere state da lui praticate in grado eroico le virtù teologali e cardinali, e che in sequela di un generale processo Apostolico da lei si pronunzii il giudizio sul grado delle virtù medesime. Questa è regola costante della Romana Chiesa nella Beatificazione dei Servi di Dio, e nella Canonizzazione dei Santi, come insegna il prelodato Cardinale nell' opera mentovata; ed io non farò quì, che esporre in succinto quelle, che appariscono praticate in grado eroico dal nostro Venerabile.

La prima delle teologali è la Fede, che consiste nel credere con fermezza di cuore e di mente le verità da Dio rivelate alla Chiesa, e nel professarle francamente colle parole, e coi fatti. L' eroismo di questa virtù si desume dall' ardore nel sostenerla, nel difenderla, nel propagarla, e dalla intrepidezza nell' affrontare coraggiosamente gl' insulti, le minacce, le persecuzioni ed i tormenti, che venissero fatti per indurre a rinnegarla. Posciachè con istupore osservammo la magnanimità del nostro eroe nel propugnare e dilatare la Fede

presso gli eretici e gl' infedeli, e poi nell' incontrare il martirio per essa, dubitaremo noi, che di tal grado non fosse questa sua virtù?

La seconda è la Speranza, che consiste nell' anelare al conseguimento dei beni del cielo, e nel disprezzare per ottenerlo i beni manchevoli di questa terra. L' eroismo di questa virtù, come insegna il prelodato Cardinale, si deduce dall' abituale distacco del cuore umano dagli oggetti della triplice concupiscenza, dal fervore di assidue preghiere, e di opere costanti dirette a conseguirlo, ma distacco e fervore animati da una fiducia, che lungi dal venir meno nelle difficoltà, che s' incontrano, prende anzi tanto più forza e vigore a superarle. Voi siete, ripeteva spesso il nostro Venerabile a Dio, Voi siete la mia unica speranza, Voi il mio tutto, e trovandosi prossimo a morte, dicea con S. Ignazio Martire, venga il supplizio, vengano le torture, venga la morte, mi basta di godere di G. Cristo: *tantum ut Christo fruar.*

Che dirò io della Carità? Questa, che è la virtù maggiore di tutte, forma il carattere distintivo di tutti i veri discepoli di G. Cristo, ma per esserlo delle anime veramente sante e perfette, deve dar prove luminose, e contrassegni non equivoci di eroismo tanto nell' amore di Dio, che in quello del prossimo. Questi contrassegni di perfetta carità verso Dio si fanno chiari dallo zelo ardente di promuovere la sua gloria anche col sacrifizio, ove fia d' uopo, della propria vita, e dal pieno adempimento della sua santa legge, perchè, come dice l' Apostolo della Carità: *qui servat verbum ejus, vere in hoc charitas Dei perfecta est* (1); e quelli della carità del prossimo si fanno palesi dalla pratica fervorosa delle opere di misericordia spirituali e corporali; giacchè, come avverte lo stesso Apostolo, l' a-

(1) 1. Joan. c. 2. v. 5.

more prescritto dal Vangelo non consiste nelle parole e nella lingua, ma nelle opere e nella verità dei fatti: *Non diligamus verbo neque lingua, sed opere et veritate* (1). La prova però maggiore, che uno possa dare del suo amore al prossimo, dice G. Cristo, è quella di dare la vita per esso lui: *Majorem hac dilectionem nemo habet, quam ut animam suam ponat quis pro amicis suis* (2). Da ciò, che fece Mr. Carga nel corso delle Apostoliche sue fatiche per la gloria di Dio per la salute delle anime, e dalla sua magnanimità di sostenere il martirio per la Fede e per le sue pecorelle, è agevole di desumere l' eroismo della sua carità. Quando lo dissi Martire, ho detto in suo elogio quanto basta, *appellabo martyrem prædicavi satis.* Così S. Ambrogio lib. 1. *de Virg.*

Vengo ora alle virtù cardinali, tra cui tiene il primo luogo la Prudenza, che a detta di S. Tommaso e di tutti i teologi consiste nella retta maniera di condursi nell' operare: *Prudentia est recta ratio agibilium.* Questa è la virtù principale e propria di chi è posto alla reggenza spirituale, o temporale degli altri. L' eroismo di questa virtù si conosce nell' esito felice delle ardue e malagevoli imprese. Che poi tali fossero quelle del Ven. Carga nell' amministrazione degli affari della Cattolica Religione in Costantinopoli come delegato Apostolico per tutte le Chiese del Levante, e nella reggenza della Diocesi di Sira fra i Turchi e gli eretici sparsi in quelle contrade, e che più ardua ancora, e malagevole fosse l' impresa di ricondurre al seno della Cattolica Romana Chiesa i Greci scismatici, e più forse difficile quella di convertire i Turchi malgrado le leggi ferree che vi si oppongono, chi è che negare lo possa? L' esito fortunato dello zelo del nostro Venera-

(1) 1. Joan. c. 3. v. 28.
(2) Joan. c. 15. v. 13.

bile in queste spinose incombenze, non si può attribuire, che ad una somma prudenza. Ma anche dagli atti del più volte ricordato P. Fra Innocenzo Maria Fontana risulta, che appunto per essere nota anche a Roma la molta destrezza e prudenza di lui nel maneggio degli affari ardui e difficili, gli furono dalla S. Sede commesse quelle incombenze. E nel compierle non iscorgonsi dalla serie delle pastorali sue sollecitudini tratti di somma circospezione e prudenza?

A questa prima virtù cardinale tien dietro la Giustizia, che consiste nel rendere ad ognuno ciò, che gli si dee, a Dio l' omaggio di adorazione e di culto, ed al prossimo secondo il grado che le persone tengono rispetto a noi, cioè a quegli il tributo, a questi l' obbedienza, a quell' altro l' onore, ed a tutti la benevolenza e la dilezione fraterna. L' eroismo di questa virtù spicca quando massime nel praticarla, d' uopo è vincere difficoltà e pericoli grandi. L' intrepido Vescovo di Sira si trovò nella terribile congiuntura di affrontare la morte, anzichè rinnegare dinanzi al Capitano Alì la Fede di G. Cristo, e di dare la vita per le sue pecorelle. Sebbene avendo egli impiegati i giorni tutti della sua vita per la gloria di Dio, e per la salute delle anime, essa può chiamarsi un tessuto di azioni di eroica perfezione e giustizia.

La terza virtù cardinale è la Fortezza; che come virtù sovranaturale ed eroica consiste massimamente nell' intraprendere e far opere di cristiana virtù ardue e difficili, e nel vincere gli ostacoli, che si oppongono nell'eseguirle. Il coraggio e la intrepidezza del Vescovo inconfusibile di Sira rifulse nel predicare e propugnare fra gli eretici e gl' infedeli il dogma Cattolico, nel promuovere la disciplina, e le riforme del Tridentino, e nel sostenere il martirio.

L' ultimo posto tra le virtù cardinali tiene la Temperanza, la quale, mentre le tre prime sono in ordine

agli altri, questa sta in relazione a noi stessi, e consiste principalmente, come insegna il Dottore Angelico, nella virtuosa astinenza e moderazione nel mangiare e nel bere, e nell' infrenamento della sensualità e libidine. Della sobrietà del Vescovo di Sira si è fatto parola nel capo X. Arrogerò quì solamente, che egli portò l' astinenza a grado tale, che non mangiava, come attestano le memorie della sua vita, che due once sole di pane al giorno con poca vivanda appresso; e che la continenza, di cui fin da giovane avea nella sua profession religiosa fatto voto a Dio, fu da esso lui osservata con tanta gelosia, che da un Padre della Compagnia di Gesù, che intimamente lo conoscea, fu testificata nel processo per purità verginale. Siccome poi alla virtù della temperanza appartengono come figlie la umiltà e la pazienza, così toccherò di volo anche queste. Atterrito il nostro Venerabile dalla caduta e dal castigo di Lucifero, e degli Angeli di lui seguaci per la superbia, ed avvertito da G. Cristo d' imparare da esso lui ad essere mansueto ed umile di cuore, e di abbassarsi alla condizione dei fanciulli, per farsi grande nel regno de' cieli (1), lungi dal sentire alto di se, teneasi per uomo da nulla, e dopo di aver fatto tanto per la Religione e per la sua greggia, protestava di essere effettivamente un servo inutile ed indegno dell' ufficio, che sosteneva (2).

Collegata all' umiltà era la sua pazienza. Mansueto come un' agnello, di buon grado soffriva le ingiurie, le calunnie, e gl' insulti, che gli venivano dalla malignità e dal maltalento dei persecutori, senza aprir bocca a doglianze. Egli era, come affermano di lui le cronache, un' altro Natanaelo senza frode, senza fiele, senza inganno. Abituato fino dai verdi anni a queste

(1) Matth. c. 11. v. 29.
(2) Matth. c. 18. v. 4.

virtù per puro fine di piacere a Dio, non è questo forse un argomento, un indizio di vera perfezione?

Chiuderò l' epilogo delle virtù del nostro Venerabile colla pietà, che le abbraccia tutte. Pietà verso Dio, al quale tenea sempre volta la mente co' suoi pensieri, volto il cuore co' suoi affetti, volto lo spirito cogli slanci del suo amore. Pietà verso i poveri, ai quali benefico prestava sovvenimenti, pietà verso gl' infermi, ai quali nelle visite dava conforto, pietà verso i tribolati, che con dolci parole e con sentimenti di padre consolava nelle loro afflizioni ed angustie.

Siccome poi la pietà si estende a tutti i doveri e le pratiche di Religione, di divozione, di culto; così soggiugnerò, che questo Ven. Prelato sensibilissimo a tutto ciò, che toccava la Religione di G. Cristo; portava una divozione particolarissima alla gran Madre di Dio, ed un attaccamento vivissimo alla Cattolica Chiesa, ed al suo capo visibile il Romano Pontefice. Ecco dall' un canto quali appariscono dalle memorie la santità del Carga, la magnanimità del suo martirio, la celebrità de' suoi miracoli; ed ecco dall' altro la sventura dello smarrimento del processo Apostolico. In questo stato di cose resta dunque forse ancora speranza d' introdurre nuovamente, e di far proseguire la causa di sua Beatificazione? Coll' appoggio del luminoso decreto d' Innocenzo X 23 gennaio 1645 pare, che sì. Ma, come si è detto, converrebbe prima far nuovi e più accurati esperimenti d' investigazione presso l' archivio della Sacra Congregazione dei Riti per rinvenire, se fia possibile, i processi tanto ordinarii, che Apostolici, e poi vedere qual mezzo abbiasi a tenere nell' implorare la riproduzione della causa di sua Beatificazione. Due mezzi ci sono additati, generalmente parlando, dopo i memorandi decreti di Urbano VIII 13 marzo 1625, e 5 luglio 1634, come insegna il più volte ricordato Cardinale Lambertini nell' opera men-

tovata (1), l'uno per via di non culto, e l'altro per via di culto. Nel caso nostro non è dato di procedere per via di culto, perchè abbiamo bensì atti di privata venerazione e di voti particolari fatti a lui per ottenere, come di fatti si ottennero, colla sua intercessione da Dio, guarigioni prodigiose, e grazie mirabili; ma questi sono atti speciali, e non prove di vero culto formale e pubblico, e forse ad impedirlo potrebbe aver influito la generale proibizione dei prefati decreti senza la previa autorizzazione della S. Sede. È vero, che quei Pontificii decreti mettono alcune eccezioni, ma queste non fanno per noi.

La via dunque da tenersi nel caso nostro sarebbe quella del non culto. A questo uopo però ci tornano favorevoli tutti i decreti mentovati. Favorevole il decreto di Urbano VIII 4 ottobre 1624, nel quale si parla della fama, che correa della santità, del martirio, e dei miracoli, operati dal Carga; favorevole il decreto della S. Congregazione di Propaganda 15 gennaio 1627, in cui dicesi fatta dal Protonotario Mr. Santa-Croce la relazione al Papa del processo spedito a Roma dal Vescovo di Andros; favorevole il decreto della Sacra Congregazione dei Riti 6 marzo 1632, col quale fu dalla medesima incaricato il Vescovo di Assisi suo Secretario a tener parola con Sua Santità per sapere, qual fosse sul proposito la sua intenzione, ed il suo volere; favorevole la Nota 6 marzo di detto anno, colla quale il Secretario stesso partecipava alla Congregazione medesima aver annuito il S. Padre alla Commissione della causa, prescrivendo di custodire frattanto le carte tutte, onde non vada alcuno dei documenti perduto; favorevole il decreto 13 marzo 1633, col quale fu dal Pontefice a mezzo della prefata Congregazione dei Riti

(1) *De Beatif. Ser. Dei. lib. I. c. 22. n. 3 et lib. II. c. 11. n. 1 et sequentibus.*

stabilito Ponente della causa l' Em.° Cardinale Cesarini; favorevole finalmente il decreto 23 gennaio 1645 del Papa Innocenzo X, con cui dietro la relazione dell' Em.° Cardinale Cornelio si fa cenno delle lettere del P. Fra Innocenzo Marziale, *e dei miracoli, che succedevano al sepolcro ed alla invocazione della pia memoria del Vescovo di Sira messo a morte dai Turchi per la fede Cattolica, e si ordina alla Propaganda di far conoscere alla S. Congregazione dei Riti anche il contenuto delle mentovate lettere col trasmetterle il sommario delle medesime in aggiunta del processo inoltratole varii anni prima.*

Se non che questi sono bensì atti preparatorii, ma non equivalenti a decreti di formale ricognizione Apostolica della santità, del martirio, e dei miracoli del nostro Venerabile. Utili per altro, come spero, lo saranno a far riassumerne e progredirne la causa tanto bene incoata alla S. Congregazione dei Riti. Poichè, ove anche due soli degli accennati miracoli fossero riconosciuti dalla S. Sede per veri cioè l' uno operato prima, e l' altro dopo la morte, quei due basterebbono per sentenza del prelodato Lambertini per procedere alla Beatificazione. Ecco le sue parole: » *Quid dicendum erit in casu, ubi si agatur de Beatificatione » formali ex pluribus miraculis, duo approbentur, » quorum alterum factum sit in vita, alterum post » obitum Servi Dei? Poterit ne horum miraculorum » ope sic factorum procedi ad Beatificationem? Ipse » profecto affirmanter responderem* (1). » La qual sentenza, se è valutabile per qualsiasi Confessore, molto più lo è per un Martire. Anche questa è sentenza del prelodato Cardinale, come si raccoglie dalle seguenti sue parole: » *In causis martyrum, quæ » procedunt per viam non cultus.... facilius pro-*

(1) *De Beatif. Serv. Dei lib. I. c. 23. n. 18.*

» *nuntiari potest (judicium) de martyrio et causa*
» *martyrii* (1). »

A queste facilitazioni di diritto e di massima viene in sussidio il processo ordinario fatto dal Vescovo di Andros e da lui spedito alla Propaganda di Roma, del quale esiste copia autentica presso i Domenicani di Costantinopoli. Questo processo unito agli accennati decreti Pontificii, non potrebbe forse far prova bastevole nel caso che il processo Apostolico non si rinvenisse? Le quali cose così essendo pare, che non abbia ad incontrarsi obice insuperabile per la canonica riassunzione della nostra pia causa, nè ostacolo, come amo di lusingarmi, per la Beatificazione. E non potrebbe anche Iddio sempre mirabile ne' suoi Santi, glorificare di nuovo il nostro Carga con altri miracoli, come fece, dopo tanti secoli, di S. Filomena, della quale or pochi anni sono, non si conoscevano nè le reliquie, nè il nome? *Non erit impossibile apud Deum omne verbum.*

(1) *De Beatif. Serv. Dei lib. I. c. 27. n. 2.*

CAPO XXIV.

SCRITTORI, BIOGRAFI E CRONISTI, CHE PARLANO DEL VENERABILE CARGA, E NOZIONI DEL SUO RITRATTO.

Per nulla ommettere di ciò, che mi fu dato di rinvenire sul Vescovo e Martire di Sira, soggiugnerò quì in fine il nome degli scrittori, biografi e cronisti, che parlano di esso lui, ed alcune memorie donde io trassi le notizie della sua vita descritte in questa operetta.

1. Scrittore contemporaneo, Religioso dello stesso Ordine Domenicano e nativo della stessa Provincia del Friuli, e della stessa Diocesi di Aquileja fu il P. Fra Melchiore da Manzano, che ci diede un sunto della sua vita in Ispano, volta in Italiano dal N. U. Pietro Toscani, e pubblicata colle stampe in Venezia nel 1626 da Giorgio Valentinis col titolo: *Vita e martirio di Mr. Fra Giovanni Andrea Carga Vescovo di Sira, dedicata alli Sigg. Provveditori e Comunità di Cividale del Friuli.*

2. Lucrezio Treo Udinese nella sua operetta: *Sacra Monumenta Provinciæ Forijulii edita Utini per Jo. Dominic. Murero anno* 1724 alla pag. 124 ci dà in pochi accenti ragguaglio della nascita, dell' Ordine Religioso, della consecrazione in Vescovo, del martirio e dei miracoli del B. Giovanni Andrea Carga sotto il dì 17 ottobre 1617, in cui fu messo a morte.

3. Le' Quien nella sua opera: *Oriens Christianus* tom. 3 pag. 866, parla delle molte conversioni alla fede di Greci scismatici e di Turchi operate dal Carga, e fa cenno della sua preziosa morte avvenuta in Sira, e dell' incoato processo per la sua Beatificazione in Roma alla Sacra Congregazione dei Riti. È da notarsi solo lo sbaglio della data di morte, che egli dice accaduta nel 1626, quando lo fu nel 1617.

4. Il P. M. Fra Innocenzo Maria Fontana dell' Ordine de' Predicatori encomia molto nelle sue opere il Vescovo Carga, e segnatamente *in Actis Concistorialibus Pauli V, in Regestis Cancellariæ Apostolicæ, et in Appendice ad Theatrum Dominicanorum Par. 1 cap. V Tit.* 571 *p.* 303, *nec non in monumentis Domenicanis Par. IV cap. XIV pag.* 575 *colum.* 2.

5. Nozioni del Ven. Vescovo e Martire di Sira ci presenta il P. Fra Michiele Cavalieri Domenicano, nella sua Galleria dei Sommi Pontefici, dei Patriarchi e dei Vescovi dell' Ordine Domenicano al tomo I pag. 565 n. 39.

6. Nel Bollario dell' Ordine dei Frati Domenicani opera del P. Fra Tommaso Ripoll, illustrata dal P. Fra Antonio Brimond ediz. di Roma 1733 v' hanno notizie del Vescovo Carga.

7. Il P. Fernando, citato dal prefato Cavalieri, pubblicò in Salamanca nel 1618 un' opera, che ha per titolo: *Concertatio Prædicatorum*, ove dicesi essere stato in Sira celebre per santità, per miracoli, e per generosità di martirio il Vescovo Carga.

8. Il P. Fra Jacopo Echard nel tomo 2 pag. 3 *de scriptoribus Ordinis Prædicatorum* fa nell' Indice dei Vescovi Domenicani memoria del Vescovo Carga. Ed. di Parigi 1721 1729.

9. Il P. Domenico Zucchini di Venezia Domenicano del Sestiere di Castello esponendo nel tomo 1 gli uomini illustri per santità del Convento dei Ss. Giovanni e Paolo, mette dopo il B. Jacopo Salomonio e due altri, il nostro Venerabile con queste precise parole:
» Giovanni Andrea Carga nativo del Friuli, il quale
» eletto nel 1606 da Paolo V Vescovo Sirense, coronò
» la lodevole sua carriera nel ministero Apostolico con
» una santa morte strozzato dai Turchi l'anno 1617. »

10. Flaminio Corner Senatore Veneto nella sua Illustrazione della Chiesa Veneta tomo VII pag. 271 ha

questa nota: » *Joannes Andreas Carga Forojuliensis*
» *Cœnobii Ss. Joannis et Pauli Venetiarum alumnus,*
» *Vicarius generalis Constantinopolitanus, a Paulo V*
» *datus fuit Episcopus Ecclesiæ Syrensi anno* 1606,
» *quam cum sancte per plures annos administrasset,*
» *a Turcis suspensus mortem sustinuit anno* 1617
» *die* 11 *oct. cujus passio Venetiis typis edita fuit*
» *anno* 1626. »

NB. Li due prelodati scrittori Zucchini e Corner assegnano per errore alla consecrazione Episcopale del Carga l'anno 1606 in luogo del 1607, ed il Corner l'undecimo di ottobre in luogo del 17 al martirio.

11. Mr. Paolo Pucciarelli Vescovo di Andros nel processo ordinario istituito in Sira nel 1624 per commissione della S. Congregazione di Propaganda di Roma ci offre più di tutti nozioni particolari sulle virtù, sul martirio, e sui miracoli del Ven. Carga. Una copia di questo processo autenticata dal custode dell' Archivio della Propaganda Vincenzo Alessandro Costanzio fu spedita da esso lui al Superiore del Convento dei Domenicani di Costantinopoli, ove era stato per più anni il nostro Carga Priore e Vicario generale Apostolico per le Chiese e Cristianità del Levante. Da quella copia trattane per fida mano un' altra, mi fu spedita da Mr. Marinelli di Sira ora Vescovo di Santorino.

12. Onorata menzione del Ven. Carga leggesi fatta da Mr. Giovanni Lopez Vescovo di Crotone nel lib. IV cap. 57, ove fa risalire al 1615 il di lui martirio, ma per isbaglio di data.

13. Anche il Loregas nella vita di Urbano VIII pag. 950 parla orrevolmente del Carga, e cita i decreti di questo Pontefice relativi alla causa di sua Beatificazione e Canonizzazione.

14. Una biografia anonima ms. del Ven. Carga trovasi nel castello dei Nobili Conti Valvasoni del Friuli, la quale accennando alla integrità e purezza di sua vita

si esprime così: » era un vero Israelita, un' altro Na-
» tanaele, senza frode, senza peccato, e si era sempre
» conservato nella purità verginale.... Nel predicare
» era così patetico, che moveva con grande efficacia
» alla virtù, inspirava un' estremo orrore al vizio, ed
» accendeva il fuoco del divino amore nel cuore degli
» uditori. »

15. Esiste quì in Sandaniele un' altra biografia ms. del Prelato stesso, che porta il nome del colto Sacerdote D. Leonardo Vidimani morto nel 26 febbraio 1775.

16. Finalmente soggiungo alcune lettere di riscontro pervenutemi da Sira, da Roma e da Venezia, le quali unite alle biografie sovraccennate e ad altre memorie inedite furono da me poste in plico e depositate alla Biblioteca Comunale di Sandaniele, come si è detto nella Prefazione.

Nella serie di questi scrittori, come ognun vede, sono Greci, Italiani, Francesi, Spagnuoli, che fanno encomii al Ven. Vescovo di Sira, e si ha il conforto di vedere conservata tuttora in quella Città e Diocesi fresca e vivissima la venerazione e la memoria di questo esimio Pastore. I Religiosi del suo Ordine volendo, che la pia memoria di questo magnanimo propugnatore della Fede, di questo forte atleta della Cattolica Religione nel Levante, dirò anzi, di questo santo Vescovo e Martire della Carità e della Fede si tramandasse ai posteri non solo cogli scritti, ma anche colle fattezze e co' lineamenti del suo volto, ne fecero fare il ritratto. Ma come? Se egli ricusò di prestarsi all' inchiesta, per quanto ci fanno fede le memorie di Sira? Comunque ciò sia il vero ritratto di Mr. Giovanni Andrea Carga era nel primitivo suo Convento dei Ss. Giovanni e Paolo di Venezia colla iscrizione: *V. Jo. Andreas Carga E. Syrens. MDCXVII,* e di là con Parte del Consiglio Comunale di Sandaniele 18 marzo 1779 ne fu da pittore accreditato tratta copia e spedita a Sandaniele,

la quale da quel punto sta esposta nella Sala del Municipio. Da questo quadro poi fu in campo più ristretto desunta or pochi anni sono la effigie litografica già diramata massime nelle Diocesi di Udine, e di Sira. Anzi ora che si stampa la sua vita, fu in campo ancor più ristretto ridotta la sua effigie per acconciarla alle dimensioni di questo opuscolo, a cui si volle unita.

Da questa effigie volto a noi il Ven. Carga pare, che ci dica colle parole dell' Apostolo: *Imitatores mei estote sicut et ego Christi* (1). — Siate imitatori di me, come io lo fui di Gesù Cristo. Noi quindi accesi dalla brama d' imitarlo colla pratica delle sue virtù, studiamoci a tutto uomo di farci vive immagini, come parlando di un Santo, c' insegna il Damasceno: *Ipsi visibiles imagines erigamus, imo virtutes ejus imitando hoc consequamur, ut vivæ ejus imagines simus* (2).

Finirò col descrivere l' albero gentilizio, che risguarda la famiglia del nostro Venerabile a lume di quelli, che originario lo ritenessero di Venezia.

(1) 1. Cor. cap. IV. v. 16.
(2) S. Jo. Damasc. *Trac. de fide ortodoxa* lib. 4. cap. 16.

ALBERO GENTILIZIO

DELLA NOBILE FAMIGLIA CARGA DI SANDANIELE.



Carga Francesco

Giovanni

Giovanni

Leonardo

Francesco detto Crucio ovvero Cuccio ammogliato in Modesta Franceschi di Venezia.

Martino nato in Venezia 11 novembre 1560 chiamato in Religione Giovanni Andrea, fatto Vescovo di Sira.

Leonardo

Gaspare

Leonardo detto Corizio

Gaspare e Fausto congiunti in quarto grado di consanguinità con Francesco Carga padre del Ven. Giovanni Andrea.

CAPO XXV.

DIVINAZIONE SULLO STATO FUTURO DELLA CATTOLICA RELIGIONE NEL LEVANTE.

Da ciò che si è detto nei capi VIII, XIII e XV di questa Vita, di leggeri si scorge, che la Cattolica Religione avea gettate nel Levante e massime in Sira per opera del Venerabile Carga profonde radici, e che, se i Cristiani di quell' Isola a preferenza di quelli di varie altre la conservarono intatta, il merito principale attribuir deesi alle solerti cure del nostro Vescovo, il quale alacremente e con frutto si adoperò a far eseguire le provvide riforme prescritte dal Sacro Concilio di Trento, e vigorosamente si oppose all'abuso de' matrimonii misti, al rilassamento della disciplina, ed al secreto proselitismo della miscredenza e dell' eresia. Sira è una di quelle isole benedette, che nella irruzione dei Turchi e nel generale scompiglio recato nell' Oriente dagli scismi e dall' errore, fu per un tratto speciale della divina provvidenza salvata dal naufragio della fede, e dalla generale corruzione del costume, sicchè quei cittadini stretti coi dolci vincoli di rispetto e sommessione ai legittimi loro Pastori rifulsero sempre per sentimenti di cristiana pietà e di cattolica religione. Parlo degli abitanti dell' antica città di Sira, la quale appunto mercè della saviezza e disciplina del Clero cattolico divenne in breve tempo il semenzajo dei Pastori e dei Vescovi, che la Santa Sede destina al governo delle Diocesi, e de' Missionarii, che il Delegato Apostolico mette alla direzione spirituale delle Cristianità del Levante.

Ma le sollecitudini del nostro Venerabile non ebbero per lunghi anni riguardo alla propagazione della Fede tutto quel buon effetto, che in altri tempi egli

avrebbe senza dubbio operato. La semente del buon frumento era bensì gettata sul campo evangelico, ma dovea passare il verno per vederne il frutto. Il lievito era posto sotto la massa, che dovea essere fermentata, ma l'ora non era giunta della fermentazione completa. Sarebbe mai vero, che la divina provvidenza serbato avesse ai nostri giorni lo sviluppo degli alti suoi disegni sulla Cattolica Religione nell' Oriente? Certo è, che in questo rapporto pare, che sorga ormai sulla Turchia una bella aurora, e che pel Levante si approssimi un' Era novella. Iddio solo però conosce il fine e l' esito dell' opera sua, ed a noi non è dato di scandagliarli. Se non che, ci sarà forse vietato quindi di congetturare dagli avvenimenti passati e presenti quello, che probabilmente sta per succedere? Non mai; ed ecco ciò che in quest' ultimo capo io imprendo a svolgere e divinare colla scorta di scrittori svegliati e maturi.

La congettura dell' avvicinamento di una nuova Era pel Cattolicismo nel Levante e di un dilatamento maggiore della vera fede in quelle rimote contrade non è ideale, ma antivedimento e persuasione di molti fondata sui seguenti riflessi:

I.° Sulle generali promesse del Divin Redentore, che verranno anco dall' Oriente molti popoli ad associarsi alla Chiesa di Dio, e che di molti popoli disparati e di molte greggie dissidenti si farà un solo ovile sotto la direzione e custodia di un solo Pastore (1).

II.° Sul progresso di coltura e di lumi, che generalmente fassi ovunque dai popoli, ed al quale ormai si avviano anco i Turchi ed i Greci dissidenti, come pure sulle discussioni, e dispute, che naturalmente vengono in seguito anco in materie religiose per iscoprire e raggiugnere la verità, alla quale l' anima ha per se,

(1) Joan. c. X. v. 16.

come dice S. Agostino, una forte tendenza (1); poichè la Cattolica Romana Chiesa, che ha per base la verità, non teme discussioni e dispute, mentre anzi in esse sempre guadagna, come avviene appresso i dissidenti Inglesi, nazione perspicace e riflessiva, ed è forse un tratto di provvidenza per l' Oriente, che da qualche teologo Moscovita sieno state poco fa provocate e promosse contro i Cattolici Romani le due questioni della pretesa Ortodossia Russa, e della proprietà delle Chiese di Terra Santa.

III.° Sulla tolleranza, o per meglio dire protezione, che presentemente accorda il grande Sultano ai Cattolici Romani non solo colla dichiarazione fatta, che dessi non debbano aversi per infedeli, ma di più col permettere loro ne' suoi stati l' esercizio libero del culto pubblico, l' uso delle processioni col SS. Sacramento, il suono delle campane, la erezione di nuove Chiese, di nuove Parrocchie, di nuove stazioni di Missionarii e di nuovi stabilimenti pei Religiosi e per le Suore di Carità destinati alla istruzione elementare scolastica dei fanciulli e delle fanciulle di qualsiasi comunione e credenza. Arrogesi, che cessano fra i Turchi le antipatie pei Cattolici, e che vanno in decadenza le discipline e le pratiche del Corano, nel che per tacere di tante altre accennerò ad un fatto. Nel 1.° giugno 1854 reduce il grande Sultano dalla rivista dell' accampamento Inglese giunto e stazionato nel Bosforo, e dal colloquio tenuto coll' Ambasciatore Stratfort e col Generale Lord Raglan stava per mettersi nel suo imperiale magnifico battello, quando l' Ambasciatore Inglese gli prese la mano, ed aiutollo a scendere. Di che un Softà non potendo rattenere la collera, si mise a gridare a tutta possa, dicendo, *essere*

(1) *Quid enim fortius desiderat anima quam veritatem?* Tract. XVI in Joan.

stata profanata la persona del successore di Maometto pel tocco di un Cristiano, e per trasgressione di una legge sacra di Maometto (1).

Ma molto più bello e significante è il fatto annunziatoci testè dai Giornali. Due Suore di Carità, che assistono in Costantinopoli negli Spedali i militari Francesi, avendo sentito, che un Turco padre di otto figli era per qualche reità condannato a morte, mosse a compassione di lui, si presentarono umili e rispettose al Sultano implorando grazia per quell' infelice. Esse furono benignamente accolte. Tocco il gran Signore dall' atto pietoso e magnanimo di quelle Religiose » vi » concedo, rispose loro, la grazia, che mi chiedete. E » come potrei negarla al santo zelo, che vi anima? È » pur bella la Religione, che v' inspira sì fatti pensieri. » Io metto nelle vostre mani il misero, che voi pro» teggete. Andate, o Angeli della misericordia, e resti» tuitelo ai suoi figliuoli. Non dimenticate la via di que» sto palazzo. Ogni qual volta avrete bisogno di qualche » cosa, le porte saranno sempre per voi aperte. »

IV.° Sulle offiziose e propizie relazioni strette e rannodate in questi ultimi anni fra il gran Signore di Costantinopoli, e il Sommo Pontefice Pio IX, e sul dileguarsi delle sinistre impressioni e delle cattive prevenzioni dei Mussulmani contro i Cattolici, e massime contro l' Episcopato e la Chiesa di Roma; prevenzioni ed impressioni, che per essere dettate dal mal talento e dalla calunnia svaniscono a poco a poco col disinganno.

V.° Sul paterno affettuosissimo invito fatto dal S. Padre colla sua dottissima Enciclica 5 gennaio 1848 ai dissidenti Cristiani dell' Oriente, perchè rientrino nell' ovile di Gesù Cristo, e formino colla Romana Chiesa e col legittimo successore di S. Pietro una sola greggia ed un solo Pastore.

(1) La Civiltà Cattolica N. 103. Vol. VII. pag. 114.

VI.° Sul calcolo, che si va facendo dai dissidenti Occidentali, e che farassi col progresso dei lumi anco dai dissidenti dell' Oriente, ed è che la Chiesa Romana ha il carattere di vera Chiesa di Gesù Cristo per essere in istretto senso la sola universale, cioè estesa per tutto il mondo, e preponderante assai nel numero dei suoi seguaci in confronto delle Sette, le quali prese tutte in complesso non montano, che alla metà, che è quanto dire a cento milioni di dissidenti a petto di duecento milioni di Cattolici soggetti al Romano Pontefice, dal che viene la conseguenza, che se il Cattolicismo vince in doppia proporzione numerica le Sette prese in complesso, quale sarà la forza preponderante, che esso acquista separatamente sopra ciascheduna delle Chiese dissidenti?

VII.° Sulle varie conversioni ed abjure, che avvennero di Prelati eterodossi del Levante rientrati in seno della Cattolica Chiesa, come fecero non è molto due Vescovi dissidenti con buon numero de' loro diocesani, l'uno Nestoriano, e l'altro Armeno, ed un Abbate Grecoscismatico co' suoi Monaci nell' Abissinia (1).

VIII.° Sulla necessità generalmente sentita fra i Turchi della educazione ed istruzione religiosa e morale, che da più secoli loro mancava, e che ora con grande alacrità e profitto prestasi ovunque specialmente in Costantinopoli, ed in Smirne dai Missionarii, dalle Suore di Carità, e massime dai Lazzaristi. Nella capitale della Turchia hanno questi figli di S. Vincenzo di Paoli fondata una magnifica Tipografia, ove si stampano opere di controversia e di pietà francesi, latine, inglesi, italiane, greche, armene, turche e persiane, le quali vengono distribuite ai giovani ed alle fanciulle, che intervengono di ogni comunione alle

(1) L' Amico Cattolico di Milano Tomo V. pag. 400. Più, vedi la nota della pag. 43 di questa operetta.

scuole. » Il frutto, che dai Lazzaristi si è ottenuto fi-
» nora nella Grecia, nella Turchia, nella Persia, e
» nelle città principali dell' Asia Minore, della Siria,
» dell' Egitto, e dell' Abissinia può di leggieri cono-
» scersi da questo fatto soltanto, che in meno di due
» anni hanno fondate cinque case di educazione, aper-
» te dodici scuole gratuite, ed allevati più di duemila
» fanciulli nella sola Prefettura Apostolica di Costan-
» tinopoli » (1).

IX.° Sulla influenza salutare delle opere di carità esercitate nel Levante dai Missionarii e segnatamente dai figli e dalle figlie di S. Vincenzo di Paoli: » Le
» Suore di Carità, così la Propaganda di Lione relati-
» vamente al 1849, che mostrano il Cattolicismo dal
» lato più lusinghiero e più divino, sono destinate a
» compiere col cuore la preponderanza, che il Mis-
» sionario ha pigliato sopra gli spiriti; conciossiachè
» l' arte di persuadere non usò mai migliore argo-
» mento di quello della beneficenza .... Quindi è, che
» i Turchi non si saziano di ammirare e benedire
» quelle vergini straniere, le quali pigliansi cura delle
» giovani loro famiglie; quelle umili donne, che fascia-
» no le loro ferite, quegli angioli, così chiamavanle da
» principio, che hanno il dono di centuplicarsi come il
» dolore, e di spandere a larga mano le consolazioni
» ed i soccorsi inestinguibili quanto la miseria.... In
» un' anno le figlie di S. Vincenzo di Paoli hanno in
» Costantinopoli curato più di quaranta mila piaghe,
» e porto aiuto a più di sessantatre mila poverelli; e
» a Smirne soccorso più di trentaun mila indigenti,
» e ripartite gratuitamente medicine a tutti gli in-
» fermi di Santorino e delle isole circonvicine, a

(1) Relazione del Sig. Etienne Superiore Generale dei Lazzaristi in Parigi pubblicata dagli Annali della Propaganda di Lione Vol. 22 pag. 5 e seg.

» quelli di Bairut e del Libano, ed a tutti quelli di
» Alessandria, il cui numero eccede spesso duecento
» in un giorno.

» È facile indovinare il legame, che formasi a prò
» della Religione tra la moltitudine dei bisognosi e
» delle benefattrici loro.... Esse mostrando la fede
» nella carità l' hanno renduta cara e sacra agl' infe-
» deli, ed hanno posto il Cattolicismo in Oriente sotto
» la salvaguardia della pubblica riconoscenza. » Fin
quì la Propaganda di Lione (1).

X.° Finalmente sulle stazioni numerose e vie più sempre crescenti di Cattolici Missionari Carmelitani, Domenicani, Francescani, Gesuiti, e Lazzaristi quà e là stabilite nelle varie contrade del Levante per la propagazione della Cattolica Religione.

Se quì fossemi dato di stendere dinanzi agli occhi del leggitore la tavola geografica dell' Impero Ottomano e del Regno di Grecia oh! quanto agevole mi sarebbe di fargli ravvisare a colpo d' occhio la topografica posizione di queste stazioni. Ecco quì, vorrei dirgli, nel Regno Ellenico Atene, ove si trova eretta da pochi anni una Parrocchia con una stazione di Cattolici Missionari, ed ove si edifica alacremente una magnifica Cattedrale per un nuovo Arcivescovo. Ecco Pireo, ove con una stazione di Religiosi è fondata una Curazia pei Cattolici uffiziata da Missionari. Quì è l' antica Eraclea, là Patrasso, quì Navarino, e là Nauplia, ed in ciascheduna di dette città v' ha un buon numero di Cattolici ammaestrati ed assistiti parte da Sacerdoti nazionali ed indigeni, e parte da Religiosi spediti dalla Propaganda di Roma, e ripartiti dal Delegato Apostolico Vescovo di Sira. Scorrendo col dito le isole adiacenti, ecco Naxia Sede Arcivescovile presentemente coperta da Mr. Cuculla; ecco Sira con

(1) Vol. 22 pag. 10 e seg.

Chiesa Vescovile retta da Mr. Alberti; ecco l'isola di Andros col suo Vescovo Mr. Zalloni amministratore in pari tempo delle due Chiese unite di Tine e di Micone, ed ecco per ometterne altre, Santorino con Sede Vescovile, ora occupata da Mr. Marinelli, ove i Cattolici si distinguono per fermezza e fervore nella fede.

Passando sulla carta all'Impero Ottomano, quì è Costantinopoli con venticinque mila Cattolici ripartiti in tre Parrocchie, amministrate l'una dai Francescani Riformati di Pera, l'altra dai Lazzaristi, e la terza dai Domenicani di Galata, che con solennissime offiziature inaugurarono nel 1842 la erezione e consecrazione di una magnifica Chiesa, ove pontificarono successivamente per otto giorni nel proprio rito Latino, Greco-unito, Armeno, Siriaco, Patriarchi, Arcivescovi e Vescovi fra immensa calca di genti accorse a quel religioso spettacolo (1).

Balzando ai litorali dell'Asia, si affaccia Smirne con Sede Arcivescovile occupata da Mr. Antonio Mussabini, con varie Chiese uffiziate da Francescani, da Gesuiti e da Lazzaristi, e frequentate da molti Cattolici. Di quì passando alla Siria seguiremo la linea percorsa or due anni sono nella sua visita Pastorale dal Patriarca di Gerusalemme Mr. Valerga, ed ecco Nazaret con mille e più Cattolici tra Latini e Greci-uniti, che vi abitano. Di là poco lungi tu vedi Tiberiade con una Chiesa e con un Ospizio di Francescani, che spiritualmente assistono alquanti Cattolici, indi vedi il Carmelo col Santuario della B. V. e col Cenobio dei Religiosi, che amministrano ai Cattolici ivi domiciliati ed ai pellegrini i SS. Sacramenti, ed in poca distanza la città di Gaifa con una Parrocchia di Latini. Viene in seguito la città di Bairut affluente di Cattolici alle falde del Libano, parte Maroniti, e parte Melchiti con

(1) L'Amico Cattolico di Milano Tomo V pag. 400.

una Casa di Gesuiti in Gazir, ove il prelodato Patriarca fece in occasione della visita la solenne processione del *Corpus Domini* con indicibile concorso di gente di ogni rito e credenza.

Da Bairut facciamo tragitto all' isola di Cipro, e quì nella città di questo nome vedi compiersi una nuova e bella Chiesa pei Cattolici. Lì appresso è Nicosia capoluogo dell' isola, ove alcuni Francescani alacremente si prestano all' assistenza dei nostri Cristiani; e quì è Larnaca luogo abitato da un numero considerevole di Cattolici, ove dal Patriarca in visita fu preposto alla reggenza spirituale dell' isola col titolo di suo Vicario Generale il Sacerdote D. Paolo Brunoni.

Tornando in Siria, e percorrendo i luoghi dal Patriarca stesso visitati, ecco S. Giovanni d' Acri l' antica Tolemaide, celebre per tanti fatti clamorosi antichi e recenti col vistoso numero di mille cinquecento e sessanta Cattolici tra Latini e Greci-uniti; ecco Giaffa l' antica Gioppe, con settecento e cinquanta Cattolici Latini e Maroniti, e con alcune Suore di S. Giuseppe; e poi Ramla con un piccolo Convento di Francescani, donde parte di tratto in tratto uno di essi per l' assistenza di alcuni Cristiani in Gaza, ed eccoci da Ramla a Gerusalemme, ove risiede il nuovo Patriarca Latino, il quale fa i pontificali nella Chiesa del SS. Salvatore assistito da nove Sacerdoti e dai Religiosi del Santo Sepolcro. Egli ha quì un Seminario, che nel 1852 contenea sedici Chierici tre di Gerusalemme, tre di Betlemme, due di Nazaret, uno di Caifa, due di Giaffa e cinque di Cipro con belle speranze religiose per l' avvenire; ed ha quì pure un' Ospizio per le Suore di S. Giuseppe, che con grande profitto fanno scuola alle fanciulle, uno Spedale, e mille e cento Cattolici tra Latini, Melchiti e Copti. Si noti, che dei Copti scismatici di Gerusalemme qualcheduno ne passa ogn' anno al Cattolicismo.

Da Gerusalemme, se volgi l'occhio a mezzodì, tu vedi la città di Betlemme, che racchiude nel suo seno due mila Cattolici con una stazione di Lazzaristi, i quali nelle loro missioni fanno colle conferenze sommo profitto anche nei dintorni, ove sono chiamati. Queste nozioni statistiche sono prese dagli atti delle visite fatte in Siria da Mr. Valerga nel 1852, e in Grecia parte da Mr. Blancis nel 1838 e parte da Mr. Alberti nel 1851 (1).

Dal complesso però dei mentovati riflessi non ci è dato forse di congetturare, che abbia a succedere un propizio avvenire, ed un' Era novella per la Cattolica Religione nel Levante? E se lice il dirlo, non pare, che la tremenda guerra presente (maggio 1855) sia suscitata da Dio per far conoscere ai Greci dissidenti ed ai Mussulmani dell' Oriente la necessità di unirsi coi principii religiosi, sociali e morali alle più colte ed incivilite nazioni dell' Occidente?

Se non che, dirà taluno, se i Missionarii della Cattolica Romana Chiesa si adoperano dall' un canto per la propagazione della Cattolica Fede, anche i Protestanti dall' altro, non si tengono oziosi nel propagare le loro dottrine. Verissimo, si risponde, ma si noti, che i Protestanti coi loro strani e falsi dogmi sulla Giustificazione, sulla Eucaristia, sul Purgatorio, e colle impudenti ed insane loro invettive contro il culto della Madre di Dio non giungeranno mai a conciliarsi le simpatie nè dei Greci, nè dei Turchi avversi a quelle assurde dottrine, mentre il nome di Protestante corre massime appresso i Turchi per sinonimo di *uomo senza religione* (2). V' è poi questa differenza, che le reti evangeliche, le quali non sono gettate in mare nel nome

(1) Il Cattolico di Lugano Vol. 14. pag. 184. Annali della Propaganda di Lione Vol. 22 pag. 78 e seg.

(2) Relazione del Sig. Leleu nel 1846 da Costantinopoli alla Propaganda di Lione Vol. 22 pag. 8.

di G. Cristo, non prendono pesci, e quindi la predicazione dei Missionarii Protestanti privi di missione legittima e di spirito di Dio, è sterile, laddove quella dei Cattolici inviati dall' autorità legittima, ed animati dallo spirito di Dio, è fruttuosa e coronata di felici successi, come gli atti della Propaganda di Lione il fanno conoscere; sicchè la congettura, che parte dai mentovati riflessi, e che forma il soggetto di questa divinazione, è nullameno ragionevole e fondata.

Siccome poi ogni favore distinto ed ogni dono perfetto parte e discende dall' alto, così noi tutti Cristiani Cattolici premurosi e solleciti della salute dei nostri fratelli eterodossi dell' Oriente a Voi ci rivolgiamo, o Gesù Redentore dell' uman genere, a cui sta a cuore la salute di tutti. Voi, che prometteste di far venire nel seno della vostra Chiesa anche i popoli dell' Oriente fate sì, che distinzione alcuna non siavi di credenza tra il Giudeo ed il Greco, tra il Barbaro e lo Scita; volgete dall' alto un guardo pietoso sulla grande vigna del Levante guasta e sterminata dal cinghiale, e ricordandovi, che quelle contrade furono calcate dai Vostri piedi ed irrigate del Vostro Sangue, fate, che di quei tanti popoli diventi un solo ovile sotto la paterna reggenza di un solo Pastore. E Voi, o Regina del Cielo e Madre di Dio, a cui solo fu dato il potere di estinguere nel mondo le eresie, stendete la Vostra mano pietosa a quegli infelici, che raggirati, come dice l' Apostolo, dal mal talento di falsi profeti, e sedotti dall' astuzia di perversi dottori, calcano la via, che mena alla perdizione.

Se non che trattandosi del Levante, ommetterò io d' invocare a tanto uopo l' aiuto Vostro, o Venerabile Vescovo e Martire di Sira? No; poichè, sebbene non siavi decretato ancora dalla S. Sede un culto pubblico, pure, essendo stata per un doppio Pontificio decreto introdotta alla Sacra Congregazione dei Riti la causa

della Vostra formale Beatificazione, non mi è vietato d' innalzare la mia prece anco a Voi. Voi dunque, che foste un tempo cultore solerte di una porzione di quel vasto campo evangelico, Voi, che colla dottrina, coll' esempio, e coi miracoli instituiste e rassodaste quei popoli nella Cattolica fede, e nella cristiana pietà, Voi, che per l' eroiche virtù Vostre siete ora nello splendore dei Santi, domestico e comprensore di Dio, fatela da intercessore a piè del divin trono per essi, affinchè tornino nella strada della verità e della salute eterna, a cui la divina grazia ci diriga tutti, e tutti ci faccia pervenire.

Con questi voti, che mando al Cielo, e con queste congetture dettate dai riflessi sovraccennati, io pongo fine a questa Vita di Mr. Giovanni Andrea Carga Vescovo Venerabile e Martire glorioso di Sira, suggellandola coll' ardente brama, che esso venga innalzato all' onore degli Altari.



INDICE

DEI CAPI E DELLE MATERIE.

Errata	*Corrige*
Pag. 4 linea 4 fatto	fatta
» 16 S. Tim. c. 4 v. 8	(1) 1. Tim. c. 6 v. 6.
» 17 lin. 34 menchè	men che
» 19 alla cit. S. Joann. c. 2 v. 14.	(1) 1. Joan. c. 2. v. 12 et seg.
» 21 Gal. c. 4 v. 31.	(2) Gal. c. 6 v. 14.
» 23 (3) Prov. 6 v. 32.	(3) Prov. c. 16 v. 32.
» 23 (4) Psal. 118 v. 185.	(4) Psal. 118 v. 85.
» 23 lin. 3. *velamem*	*velamen*
» 24 lin. 27 qual	di qual
» 37 lin. 12 *uomo fanciullo*	Ἀνδρόπαιδι *uomo fanciullo*
» 40 lin. 20 strettissime	strettissimo
» 59 lin. ult. ed	od
» 60 lin. 3 era	era
» 64 lin. 33 Bascia	Bascià
» 66 lin. 29 ———	Ὁμοούσιόν
» 74 lin. 13 ed alla morte	od alla morte
» 78 lin. 4 persecuzione	perquisizione
» 85 lin. 25 molto	molte
» 86 lin. 16 anno 1617	anno 1627
» 102 lin. ult. lo fu	la fu
» 103 lin. 7 *Domenicanis*	*Dominicanis*

» 115 lin. 2 Mr. Zaloni è detto per equivoco Amministratore delle Chiese di Tine e Micone, mentre è Vescovo, come per lo contrario è detto Vescovo di Andros, mentre è Amministratore.

Utini die 28 octobris an. 1854.

ADMITTITUR UT IMPRIMATUR

✠ JOSEPHUS ALOYSIUS Archiepiscopus.